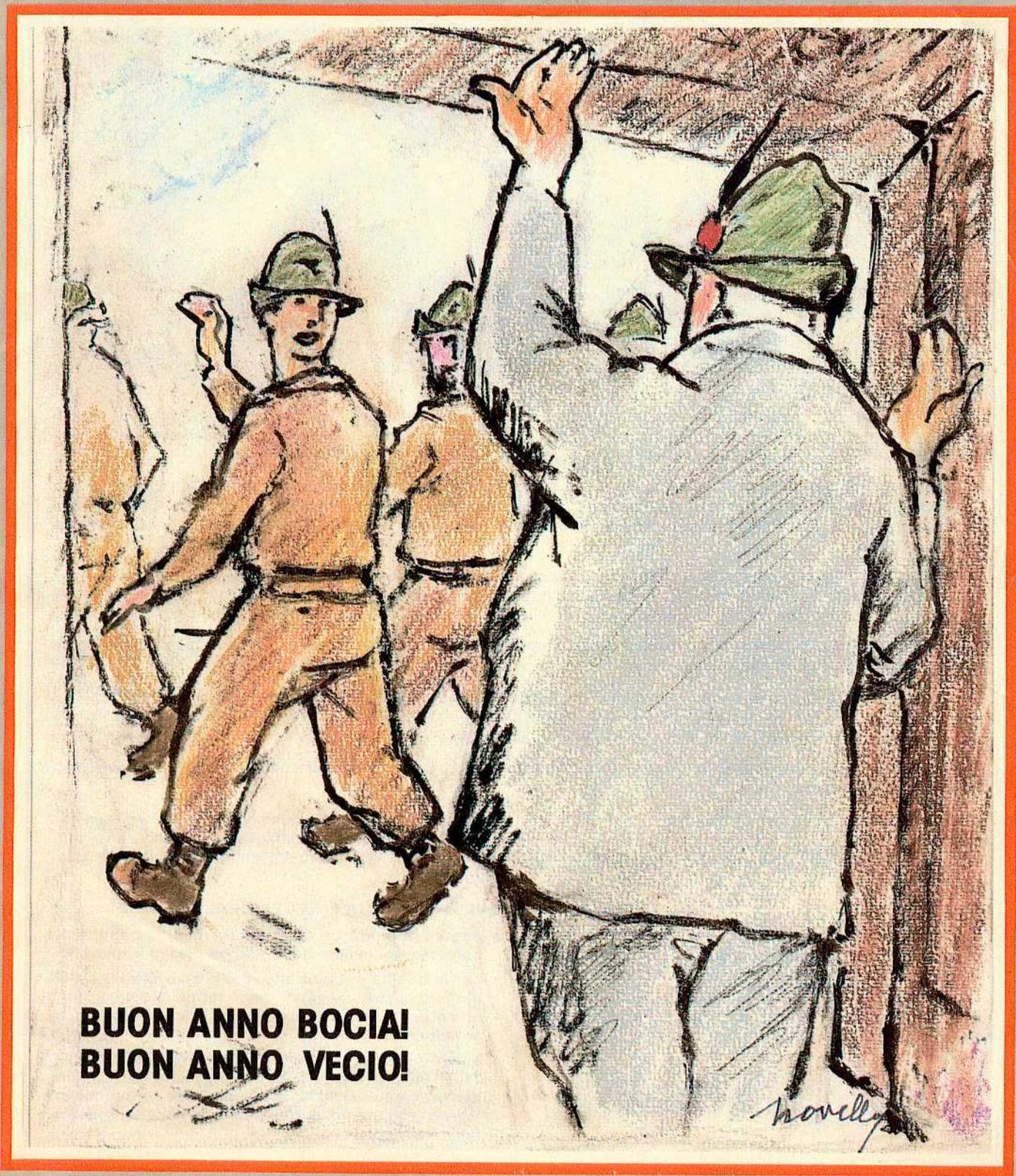


L'ALPINO



**BUON ANNO BOCIA!
BUON ANNO VECIO!**

Novelli

BATTERIA DI PENTOLE IN OFFERTA SPECIALE PER UNA COTTURA DIETETICA SENZA GRASSI



L'igiene è il vantaggio più importante in cucina anche se, forse a prima vista, il meno evidente. Ci riferiamo alla possibilità di ottenere una perfetta cottura utilizzando, con l'uso del calore, l'acqua ed i grassi contenuti negli alimenti stessi che mantengono così inalterate tutte le loro proprietà nutritive e vitaminiche conservando integri anche i sali minerali.

A scopo promozionale di vendita e pertanto limitata nel tempo viene offerta a tutti i lettori de «L'ALPINO», l'acquisto di una delle migliori batterie di pentole in commercio, prodotta dalla collaudatissima industria INOXRIV, modello «ELISA 2000» composta di 25 pezzi, comprendente **ben nove pentole con fondo termico**, con misure studiate per soddisfare qualsiasi esigenza in cucina.

- Il modello «ELISA 2000» (vedi foto) è composto da **25 pezzi** in acciaio inox: 2 pentole (cm. 24 e 18), 4 casseruole (cm. 24, 18, 16, 12), 2 tegami (cm. 24, 18), 2 campane (cm. 24, 18), 1 bollilatte (cm. 12), un colapasta (cm. 22), un colabrodo (cm. 16), 4 coperchi (cm. 24, 18, 16, 12), 2 griglie (cm. 24, 18), un manico per griglia, un pomolo a ventosa per campana, quattro pezzi di mestolame.

Tutti i lettori de «L'ALPINO» possono acquistare la batteria completa (il cui costo sul mercato è di oltre **settecentomila lire**) al **prezzo eccezionale di Lire 405.000**, spese di imballaggio, spedizione e iva compresa.

- Per le famiglie meno numerose è prevista l'offerta di una **batteria più piccola**, formata da **18 pezzi**: 2 pentole (cm. 22, 16), 2 casseruole (cm. 22, 16), 2 tegami (cm. 22, 18), 3 coperchi (cm. 22, 18, 16), 2 campane (cm. 22, 16), 2 griglie (cm. 22, 16), un manico per griglia, un pomolo a ventosa per campana, tre pezzi di mestolame.

Il prezzo di listino di questa batteria è di circa **cinquecentomila lire**, viene offerta a **Lire 300.000** spese di imballaggio, spedizione e iva compresa.

Cedola da inviare a:

Spett. **Soc. VENCOR** s.r.l. - Casella Postale 705 - 35100 PADOVA
 lo sottoscritto
 residente a Cap (Prov.)
 via n. Tel.

desidero prenotare la **batteria di pentole** mod. «**Elisa 2000**» offerta, agli appartenenti a «L'ALPINO», a condizioni particolari, che se di mio gradimento, mi impegno a pagare:

Batteria di 25 pezzi, con pagamento:
 Lire 405.000 per contanti alla consegna, dopo averla esaminata, oppure:
 Lire 70.000 alla consegna e il rimanente in **n. 7 rate mensili da Lire 55.000** ciascuna a mezzo ricevuta bancaria che con la firma della presente Vi autorizzo ad emettere e da appoggiare presso la

Banca

Batteria di 18 pezzi, con pagamento:
 Lire 300.000 per contanti alla consegna, dopo averla esaminata, oppure:
 Lire 70.000 alla consegna e il rimanente in **n. 7 rate mensili da Lire 40.000** ciascuna a mezzo ricevuta bancaria che con la firma della presente Vi autorizzo ad emettere e da appoggiare presso la

Banca
 data Firma

Le due batterie possono essere acquistate anche ratealmente, con lieve aumento del prezzo, pagando alla consegna, dopo averla visionata, un primo importo seguito da **7 rate mensili**.

QUESTA OFFERTA E' ECCEZIONALE PERCHE':

- **entrate in possesso di una delle migliori batterie di pentole oggi in commercio ad un prezzo irripetibile**
- **per la qualità del prodotto, del prezzo offerto e del numero di pentole con il fondo termico (sono nove), non ci fondiamo con nessuna offerta televisiva, o altra forma di vendita**
- **avete, inoltre, la possibilità, SENZA VERSARE NIEN-TE, di visionarla a casa Vostra e qualora non rispondesse ai requisiti dichiarati o non fosse comunque di Vostro gradimento, potrete restituirla intatta, spese a nostro carico.**

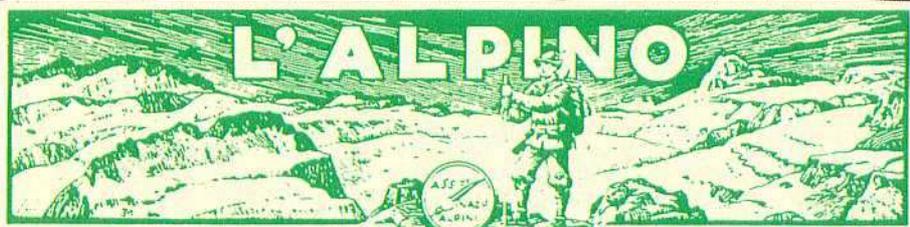
SOMMARIO

- Lettere al direttore	Pag. 4
- Editoriale di V. Peduzzi	" 5
- Visita in Val Sabbia di E. Genise	" 6
- Caprioli in Canada e a Nuova York	" 9
- L'obiezione di coscienza di A. Guzzi	" 10
- Concorso Cori alpini alle armi, di F. Abbiati	" 19
- Protezione civile di M. Dell'Eva	" 14
- Il Tricolore	" 16
- Conferenza della sicurezza di N. Staich	" 18
- Sotto la naja	" 22
- Il forte di Osoppo di A. Rasero	" 24
- Manifestazione a Trieste di D. Tagliaferro	" 28
- La morte di Paolo Monelli di G. Bedeschi	" 29
- Pennasport	" 30
- Giulietta Masina, amica degli alpini	" 32
- La nostra stampa	" 34
- Monte Solarolo di A. Capretta	" 35
- 50° della sezione ANA di Palermo, di F. T.	" 36
- Italiani nella 9° Armata USA, di R. Di Luca	" 38
- Dalle nostre sezioni	" 42
- Sezioni all'estero	" 44
- Sono andati avanti	" 46
- Calendario manifestaz.	" 46

In copertina: un bellissimo disegno augurale di Giuseppe Novello, fatto apposta per «L'Alpino».

L'ALPINO

Mensile dell'ANA. Anno LXV
 N° 11 dicembre 1984. Abbonamento Postale gr. III/70. In questo numero la pubblicità non supera il 70%. EDITORE: Associazione Nazionale Alpini - DIRETTORE RESPONSABILE: Mario Bazzi - CONSULENTE EDITORIALE: Franco Fucci - COMITATO DI DIREZIONE: F. Beltrami presidente, M. Bazzi, P. Caldini, L. Dusi, C. Farioli, G. Polli, T. Tona, T. Vigliardi Paravia - COMITATO DI REDAZIONE: G. Bedeschi, V. Boscardin, A. Capretta, L. Colombo, M. Dell'Eva, G. Liuni, V. Peduzzi, G. Perini, N. Staich, M. Traini, F. Trivelli, G. Turino - IMPAGINAZIONE: Valerio Mantica - DIREZIONE E REDAZIONE: via Marsala 9, 20121 MILANO, tel. 655.26.92 - AMMINISTRAZIONE: via Marsala 9, 20121 MILANO, tel. 655.54.71 Aut. del Trib. di Milano 3-3-1949 n. 229 del Registro n. 181 vol. 2 f. 649 (258-1982) del Reg. Naz. Abbonamento L. 7.500 - C.C.P. 23853203 intestato a: «L'ALPINO», via Marsala 9, 20121 MILANO - PUBBLICITÀ: A. Paleari S.r.l., via Verona 9, 20135 MILANO, tel. 02-58.44.16 - STAMPA: Arti Grafiche della Lombardia S.p.A. Gruppo Mondadori - 20097 S. Donato Milanese (MI). Associato all'USPI 1984.



La nostra isola verde

UN TRICOLORE PER TUTTI, TUTTI PER IL TRICOLORE

E' trascorso quasi un anno da quando prese l'avvio un'iniziativa lanciata dalla sezione di Biella, che proponeva di imbandierare in permanenza le sedi delle sezioni e dei gruppi ANA, proprio per ricordare a tutti che là dove si dice «alpino» si intende dire innanzitutto «italiano». Da allora il progetto ha preso più ampio respiro e si è passati alla proposta di istituire una «Giornata del Tricolore», giornata che dovrebbe coincidere con la data in cui per la prima volta la nostra bandiera sventolò nella città di Reggio Emilia, il 7 gennaio 1797. Cinquant'anni più tardi Carlo Alberto avrebbe decretato con un proclama che il vessillo tricolore della Repubblica Cispadana sarebbe diventato il simbolo dell'unione italiana, quell'unione che il re del Piemonte non sarebbe riuscito a vedere, ma che fu portata a termine col sacrificio di tante vite nelle guerre del Risorgimento.

Vittorio Trentini, allora presidente in carica dell'ANA, fin dai primi mesi di quest'anno richiamò l'attenzione dei presidenti di sezione, dei rappresentanti politici e, in primo luogo, del capo dello stato Pertini sulla proposta degli alpini intesa a promuovere una «Giornata del Tricolore» e a far sì che il 1984 venisse proclamato «Anno del Tricolore». Le adesioni, le risposte pronte ed entusiastiche da parte soprattutto delle Associazioni d'arma, il gesto significativo del ministro della Difesa Spadolini che ha offerto al Senato una bandiera in nome delle Forze armate, tutto ciò incoraggia a sperare che il consenso a quanto da noi richiesto avvenga ormai in tempi brevi.

Negli ultimi numeri de «L'Alpino» sono comparsi degli articoli che hanno spiegato molto chiaramente i motivi che hanno determinato la nostra proposta. Nel Tricolore, così come nell'Inno nazionale, si riassumono i simboli della nostra italianità, tutti gli ideali per cui si è combattuto, si è versato tanto sangue, ma per i quali anche si è lavorato con impegno e serietà, per portare alto il nome dell'Italia nel mondo. Nel nostro Paese, come all'estero, la bandiera simboleggia l'unione di tutti gli italiani, che si riconoscono tali perché legati dalle tradizioni, dalla storia comune, dalla lingua natia. Là dove essa sventola, anche sulle vette alle quali l'hanno portata i nostri scalatori, anche sulle navi che solcano i mari più lontani, esiste la nostra Patria, l'Italia. Perciò è importante che ogni famiglia abbia il suo Tricolore e che ci sia un giorno ad esso dedicato.

La presidenza dell'ANA riprenderà l'azione ufficiale per ottenere il riconoscimento della «Giornata del Tricolore». Ma non dimentichiamoci che esiste un'azione capillare, che potrà essere svolta efficacemente anche dalle sezioni e dai gruppi. Ognuno di voi conosce i nomi dei parlamentari della sua zona: cerchi dei contatti più diretti e propagandi la nostra idea. La pronta ed affermativa risposta che riceverà lo incoraggerà a proseguire in quest'opera di convincimento. Parlate anche alle associazioni delle vostre città, ai rappresentanti del comune, del governo, dei partiti, agli amici, ai familiari. Fate che la nostra idea diventi di tutti, così come la bandiera è di tutti noi per sempre. Se otterremo questa vittoria, saremo fieri, una volta di più, del ruolo che le penne nere ricoprono nella vita della Nazione.

Egidio Furlan

NOI NON FACCIAMO ATTI DI «SERVILISMO POLITICO»

Ho ricevuto, atteso come sempre con vivo interesse, il numero di settembre de «L'Alpino» e mi consenta di essere franco. Al solo vederne la copertina, ho provato un istintivo senso di sdegno e di protesta. L'imposizione del cappello (a tre stelle!) sul capo di chi appare sulla copertina può essere stata - per quanto inopportuna - inevitabile per ragioni di circostanza fra «autorità», ma è pur sempre un inaccettabile controsenso. Ed è - mi permetta - di pessimo gusto che la direzione de «L'Alpino» abbia pensato di pubblicarla, quasi atto di servilismo politico.

Gli alpini, i quali vanno, ogni qualvolta è loro possibile, a Redipuglia o all'Ortigara per rendere omaggio commosso e grato a tutti i Caduti, in particolare ai Caduti alpini, che dall'Ortigara stesso, all'Adamello, al Monte Nero, al S. Michele, al Piave, all'Africa Orientale, all'Albania, alla Russia, hanno fatto onore sino all'olocausto, al nostro cappello, gli alpini - dicevo - non possono non sentire un senso di rivolta nel vedere che il nostro cappello venga imposto, quasi a titolo folcloristico, a chi non può avere l'onore di portarlo.

Camillo Ceriani Sebregondi
Villa Guardia (Co)

Imporre momentaneamente il cappello a un non alpino illustre per la prestigiosa carica che ricopre significa rendere un omaggio - contemporaneamente - al cappello come massimo nostro simbolo e alla persona che all'atto dell'imposizione viene così onorata. Niente di «folcloristico», dunque, trattandosi - nel caso specifico - di un coraggioso combattente della prima guerra mondiale proposto per una medaglia d'argento, che è per di più l'attuale capo delle FF.AA. E nessun servilismo politico perché, come è stato a suo tempo fatto col Papa, la massima autorità religiosa, così si è ora fatto con Pertini, la massima autorità dello Stato. A queste ovvie considerazioni etico-sentimentali bisogna inoltre aggiungere il colpo giornalistico compiuto dal nostro mensile che si è assicurata l'esclusività di una particolare fotografia che altri importanti organi di stampa, settimanali e quotidiani, hanno invano tentato di accaparrarsi.

LA LAPIDE FORSE RICORDA L'«OPERAZIONE T.K.»

Nel numero di maggio del «nostro» mensile è riportato un interessante articolo di Luciano Viazzi su un fatto d'armi della 1ª guerra mondiale: «Operazione T.K.». Mi pare giusto e doveroso che non si debba dimenticare la grande guerra ed in particolare la guerra alpina, che, in tre anni, dallo Stelvio alle valli dell'Isonzo, vide il sacrificio e l'eroismo di ben 88 battaglioni alpini. Nell'estate del 1965, effettuai una ricognizione nella zona delle Tofane per organizzarvi un'esercitazione di una compagnia del battaglione alpini «Bolzano», che allora comandavo. Nell'occasione, scoprii, sulle pareti alla base del «Castelletto», una lapide, ancora ben leggibile, il cui testo ricopiato perché essenziale e commovente: «Tutti avevano la faccia del Cristo / nella livida aureola dell'elmetto / Tutti portavano l'insegna del supplizio / nella Croce della baionetta / e nelle tasche il pane dell'ultima cena / e nella gola il pianto dell'ultimo addio».

Chi ne scrisse il testo? La lapide si riferisce al fatto d'arme rievocato nell'articolo cui mi riferisco?

Aldo Padoan
Verona

Signor direttore,

sono un alpino della classe '96, già appartenente al btg. Albergian, comp. 127, comandata dal ten. Orsi, recentemente scomparso. Ho visto con piacere su «L'Alpino» l'articolo sulla «Operazione T.K.», poiché alla presa della T.K. ho partecipato anch'io. Non precisamente all'operazione descritta dal suo articolo, ma ad un'altra operazione nella quale con il mio reparto ho contribuito, sempre mediante scavo di gallerie, a raggiungere la postazione del Castelletto dell'alto con una buca di circa 30 m che raggiunse il cecchino austriaco alle spalle. Ho contribuito con consigli

pratici e nel momento del disordine ho fatto anch'io di testa mia dando un valido contributo anche al di fuori della pura obbedienza. Distinti saluti.

Filippo Gamba
Passerano Marmorito
Asti

EUROPA DEGLI ALPINI

Caro direttore,

l'Europa è sempre più una realtà. Una realtà che va costruita giorno dopo giorno, al di sopra di meschini interessi, di egoismi nazionali. Ma siamo sicuri che i politici e gli eletti l'abbiano veramente capito? A noi, dopo aver assistito alle varie «tribune elettorali», francamente sembra di no. Si è parlato di tutto, ci sono stati battibecchi fra questo e quell'esponente politico, si sono spesi fiumi di parole per argomenti nei quali la parola Europa non si è neppure sfiorata e che ci hanno fatto vivere in un normale clima di elezioni politiche o amministrative.

Alla realtà di cui sopra già nel 1972 guardavamo noi, alpini di Venezia, convinti di offrire un modesto contributo, una testimonianza di adesione e di partecipazione ad un ideale continentale. «Europa della naja alpina». Questa la manifestazione da noi organizzata nel settembre di quell'anno e che ha visto sotto il gonfalone di San Marco l'abbraccio fraterno di soldati della montagna di 9 nazioni europee. Per tre giorni (22, 23 e 24) gli alpini d'Europa si sono dati la mano in uno scambio di fratellanza dal grande significato.

Con questo incontro, ancora vivo nella memoria di molti, noi, alpini di Venezia, abbiamo voluto gettare un granellino di sabbia per la costruzione del magnifico edificio europeo. Purtroppo era solo un granellino che il vento troppo presto ha spazzato via, facendo cadere nel dimenti-

catoio la manifestazione. Comunque gli alpini hanno fatto anche questo. Perché almeno noi non ritentiamo, magari su scala nazionale, una simile manifestazione per rispondere all'impulso che si sente venire dalle popolazioni?

Ettore Cazzola
Venezia

TANTE BANDIERE SVIZZERE NESSUN TRICOLORE: PERCHÉ?

Carissimo direttore,

mi sono recato recentemente al rifugio Tridentina alla Forcola di Livigno e ho dovuto mio malgrado constatare che il nostro rifugio era invaso da bandiere svizzere, ma non era esposta in nessun modo la bandiera italiana. Pure al posto di frontiera, dove facevano servizio carabinieri e finanzieri, nostri ospiti nel fabbricato del rifugio, non era esposto il tricolore. All'ingresso del rifugio c'era il pennone, ma la nostra bandiera non c'era. Sulla porta d'ingresso - in compenso - pendeva da una finestra sovrastante un bellissimo drappo rosso con croce bianca. Al di sopra di tutto ciò, il nostro cartello ANA della sezione di Sondrio, di regolare ordinanza: e questo era l'unico segno di italianità. Il terrazzo esterno, al piano strada, era tutto pavesato con guidoncini svizzeri. All'interno, dove sono entrato per bere un grappino, il segno di italianità erano le fotografie dei nostri Caduti e dei campi di battaglia. Il bar era completamente in gran pavese, tutto decorato con bandiere svizzere. A questo punto mi sono sentito schifato e sono uscito, perché mi sentivo straniero e non volevo iniziare una polemica alla presenza di stranieri.

Angelo Tegami
Milano

TROVIAMOGLI UNA BICICLETTA

Gentilissimo direttore,

sono anch'io un alpino invalido a causa di un incidente accadutomi nel 1949, nel quale riportai la frattura del bacino e per il quale fruisco di una piccola pensione. Ho 54 anni e a causa delle fratture adesso, pur usando un bastone, stento a camminare; perciò vorrei solo chiedere agli amici alpini se qualcuno avesse una bicicletta da donna, anche di seconda mano, con le rotelline come quelle per i bambini, perché io non riesco a pedalare bene; oppure una bicicletta per la ginnastica al coperto, tanto per poter fare un po' di moto.

Il mio indirizzo è: via Nazionale, 142 - 33010 Ugovizza (Udine).

Lodovico Agostinis

Per mancanza di spazio non possiamo pubblicare le lettere di: Mauro Bianchi (Bormida SV), Alfredo Magnarin (Trieste) Arnaldo Negri (Sondrio), Gianni Zaghis (Chiarano TV), Claudio Cravero (Torino), Ernesto Martiner Bot (Pavignano), Angelo Pianta (Darfo Boario Terme BS).

Ringraziamo questi amici per il dialogo che hanno voluto avviare con «L'Alpino». Cogliamo anche l'occasione per raccomandare a tutti coloro che ci scrivono di essere brevi: lo spazio è tiranno e ciò ci obbliga, con nostro dispiacere, a ridurre drasticamente le lettere troppo lunghe.

Una questione morale

IL VOTO AGLI EMIGRATI

Qualche data e qualche punto di riferimento: gennaio 1976, «L'Alpino» pubblica un articolo «un modo di onorare» (onorare i Caduti aiutando i vivi) nel quale si chiede che il Parlamento provveda sollecitamente perché gli italiani emigrati possano esercitare il diritto di voto **ovunque si trovino**. Non è altro che l'applicazione degli artt. 3 e 48 della nostra Costituzione, peraltro disattesa anche in molti altri punti. La nostra Associazione prende l'iniziativa e provvede alla raccolta delle firme - ne sono state raccolte 215.700, mentre la legge ne prevede 50.000 - e il 5 aprile 1977 deposita alla presidenza del Senato la proposta di legge di iniziativa popolare per il voto degli italiani all'estero. Ancora una volta gli alpini hanno saputo interpretare l'animo degli italiani, e gli italiani, in piena fiducia verso le penne nere, hanno risposto. Da notare: la raccolta delle firme è stata fatta nelle piazze d'Italia dall'ANA con le sole proprie esclusive forze, rifiutando cortesemente ma fermamente ogni offerta di appoggio dei partiti. E' stato un atto politico ad alto livello, non un atto partitico.

Il 22 giugno 1977 la Camera dei deputati vota a maggioranza un o.d.g. incondizionatamente favorevole al voto (non alla «concessione» del voto, ma al **diritto** di esercitarlo) degli italiani all'estero. O.d.g. che non ha avuto ancora un seguito concreto. Sono zampillate, da allora, proposte di legge di alcuni partiti tese allo stesso fine della nostra proposta. I partiti non si sarebbero certo mossi se non ci fosse stato il gagliardo scossone dell'ANA. Sono zampillate anche, da altri partiti, eccezioni negative: nessuno, per l'amor del cielo!, mette in dubbio il diritto degli emigrati di votare; ma si avanzano tali e tante eccezioni «tecniche» da renderlo impossibile. Così si realizzano insieme danno e beffa. Siamo uno degli ultimi paesi al mondo che ancora conoscono questa vergogna. Le varie proposte di legge rimbalsano da una Commissione all'altra, si organizzano convegni gonfi d'aria come la pancia di un mulo che ha mangiato troppa erba bagnata, gli uomini politici in missione all'estero, parlando ai nostri connazionali, giurano - mano sul cuore e lacrima sul ciglio - che la Patria non li dimenticherà ecc. ecc. Il presidente del Consiglio attualmente in carica, nel suo discorso di insediamento, 9 agosto 1983, prende impegno perché «sia risolto il problema del voto dei cittadini residenti all'estero». Ma siamo ancora qui, davanti a una porta chiusa. Le varie proposte dei partiti sono state unificate e affidate all'esame della Commissione affari costituzionali della Camera. Parrebbe, a noi ingenui, una buona notizia. E invece no, caro candido alpinotto: le Commissioni servono a tirare in lungo, a insabbiare a tempo indeterminato.

Dal 1977, in ogni nostra adunata nazio-

nale, si è richiamato e sollecitato l'adempimento del dovere del Parlamento di soddisfare il sacrosanto diritto degli emigrati. Nessuno dice un esplicito No - credo bene, c'è da perdere la faccia - ma nessuno ha la grinta, che è poi un dovere di coscienza, per affermare il Sì. Forse si fanno ancora i calcoli per sapere «a chi giova».

Vi ricordate quante virtuose parole, e giuste parole, sono state spese per la triste sorte dei desaparecidos? ebbene, noi ce li fabbrichiamo in casa i desaparecidos, quelli del voto. Vi ricordate quanti appelli di carità cristiana e laica per i poveri e per il Terzo mondo? ebbene, noi ce li fabbrichiamo in casa i nuovi poveri, quelli del voto, e i sottosviluppati del diritto.

Abbiamo chiesto e chiediamo che i nostri emigrati possano votare dove lavorano, dato che non possono lavorare dove naturalmente voterebbero. Non sembra ai signori parlamentari che l'attuare il diritto di partecipare alle sorti della Madre Patria (non matrigna) sia il minimo dovuto per indennizzarli di dover campare la vita in terra straniera? O ci bastano le cospicue rimesse in valute pregiate?

La sollecitudine e la concordia fra i vari partiti dimostrate per restituire fulmineamente ai teleudenti alcuni schermi «oscurati» - è roba di poche settimane fa - non sono forse sentite per il voto agli emigrati? Lo so che nel primo caso si trattava di restituire un giocattolo a chi è già elettore, mentre nel secondo si tratta soltanto di attuare un diritto per chi ancora elettore non è. C'è una bella differenza!

A Vancouver, Canada, un anziano emigrante mi disse una sera «la vedi, l'emigrante el xe come el salmon, el vol tornare a morir dove ch'el xe nato». E' un grido di amore ineffabile. Ma, in nome di Dio, prima che venga a morire a casa sua, signori del Parlamento, fatelo venire da vivo ad esercitare un suo diritto in casa sua.

Dalla comunità alpina, che ha dato e dà tante braccia e tante volontà alla dura necessità della emigrazione, si alza un appello: onorevoli, onoratevi.

Vitaliano Peduzzi

CDN: RIUNIONE DELL'11 NOVEMBRE

Dopo l'ormai tradizionale sentito saluto alla bandiera, il presidente apre la seduta consiliare. Alcune modifiche e precisazioni circa il verbale della seduta precedente e quindi il presidente ragguaglia i presenti sul successo della manifestazione di Palermo, della positiva sua nuova esperienza dopo la visita in Canada e a Nuova York, degli incontri avuti a Roma coi ministri Scalfaro, Zamberletti, e Gullotti. Particolarmente significativo è stato l'intervento dell'on. Scalfaro circa la nostra proposta di dotare gli uffici di tutti i sindaci di Italia della bandiera tricolore, proposta che il ministro ha promesso avrà un seguito realizzativo. Caprioli parla anche del fattivo incontro avuto a Genova coi presidenti del Piemonte e della Liguria. Tardiani riferisce poi dettagliatamente circa la prossima adunata di La Spezia, esponendo le notevoli difficoltà che via via incontra.

Beltrami ragguaglia a proposito de «L'Alpino», annunciando che nel 1985 il giornale uscirà, per ragioni di economia, per tre numeri a 32 pagine e che a partire dal mese di maggio non verrà più spedito a coloro che non avranno rinnovato la quota. Il dibattito su l'importante argomento «Ritorno alla montagna» è rimandato a una prossima seduta quando il presidente Caprioli su suggerimento del ministro dell'ecologia, Biondi, si sarà incontrato con l'on. Facchetti di Treviglio.

A lungo il presidente poi parla degli interventi dell'ANA in Abruzzo e Molise, argomento questo che desta un approfondito dibattito.

A questo punto Caprioli presenta al consiglio il socio Antonio Greppi che dovrà occuparsi di Protezione civile, GSA e sezioni all'estero.

Circa l'utilizzo del Centro anziani di Magnano in Riviera il consiglio si dichiara in linea generale d'accordo dopo aver esperito ulteriori approfondite indagini.

All'argomento varie si parla della scuola professionale di Pescopagano, della richiesta di partecipazione a un non ben definito incontro a Innsbruck, dell'utilizzo del forte di Exilles, della conferenza sulla sicurezza in montagna, della costituenda federazione internazionale fra i soldati di montagna. Relatori oltre al presidente su questi e molti altri argomenti sono: Cagelli, Menegotto, Franza, Lodi, Sarti, Furlan, Beltrami.

UNA FIRMA SBAGLIATA

A pag. 5 de «L'Alpino» di novembre è comparso un editoriale, intitolato «Siamo un serbatoio di voglia di dare» con la firma di Leonardo Caprioli, presidente nazionale dell'ANA. E' stato uno spiacevole errore della redazione. L'articolo è di Santo Chichi, socio della sezione di Modena. Ci scusiamo vivamente sia con l'autore dell'editoriale, sia con Caprioli.

Visita in Val Sabbia

LA VALLE DEL «VESTU'»

E' la terra degli alpini della Tridentina che, durante la ritirata di Russia, per non disperdersi e per rincuorarsi gridavano il nome del loro battaglione. Ed è terra di lavoratori tenaci, forgiatori del ferro e ora anche maestri della plastica



Nostro servizio

Nonostante la pioggia e, a tratti, anche la neve, l'impressione avuta percorrendo in tutta la sua estensione la Val Sabbia è stata quella di aver attraversato una splendida vallata, con simpatici centri, disposti ai lati del fiume Chiese oppure a mezza costa, molto ben tenuti, allegri. In provincia di Brescia, a ridosso del Trentino, verso Madonna di Campiglio, a lato della Gardesana occidentale e prima della Valtrompia, la Val Sabbia è fiancheggiata da medie montagne, ha un andamento tortuoso, a forma di grande «S», e racchiude in sé il lago d'Idro (o Eridio), dal profilo stretto e allungato, lago che con i suoi 368 metri sul livello del mare è il più alto dei laghi lombardi. Tra i centri più importanti, due sono a fondo valle, Vobarno e Vestone, uno in collina, Bagolino.

Se pochi conoscono o sono mai passati per la Val Sabbia, in tutto il mondo è noto il suo maggior prodotto: il tondino di ferro. L'economia della valle è infatti legata alla produzione del tondino e le maggiori industrie italiane si trovano tra Tormini (inizio valle) e Ponte Caffaro (fine valle e inizio provincia di Trento). Per inciso, l'attuale presidente della Confindustria Italiana, Luigi Lucchini, industriale del ferro, è nato proprio in Val Sabbia, a Casto.

La produzione del tondino è tanta e di così alta qualità che ancora oggi si racconta un episodio accaduto parecchi anni fa, quando nella zona giunse in visita ai laminatoi un

importante industriale del ferro tedesco. Lasciando gli stabilimenti, il capitano d'industria chiede, rivolgendosi a quanti lo accompagnavano: «Ma le navi, il porto, il mare, dove sono?». Gli era infatti impossibile credere che un'industria del genere, con una simile espansione, potesse essere in una zona montana.

Profondo conoscitore della Val Sabbia è il dottor Felice Mazzi, farmacista di Vestone, attualmente impegnato nella stesura di un libro sulla valle.

«Almeno il 65,70% del tondino italiano - ci racconta - esce dalla Val Sabbia: da

Odolo, Casto Vestone, Vobarno (dove ha sede uno dei più grandi stabilimenti della Falck) e Barghe. Ma stabilimenti più piccoli, a volte quasi a livello artigianale, sono un po' ovunque, accanto ad ogni centro, anche il più piccolo. La gente di questa valle è nata «con il ferro nel cuore»: qui si è sempre lavorato il ferro, sin dai tempi dei Romani quando queste zone erano ricche del prezioso metallo ed era possibile lavorarlo grazie ai numerosi fiumi e torrenti che con la forza della loro acqua davano l'energia sufficiente alle fucine. E resti di quelle antiche fucine, con le loro ruote, è ancora possibile trovarli

Val Sabbia da Lavenone

in parecchie zone.»

Ma oltre al ferro i valsabbini sono occupati in un'altra interessante attività: la lavorazione della plastica. In valle esistono infatti due importanti industrie italiane che insieme alle fabbriche del tondino sono in grado di garantire l'occupazione a tutta la manodopera locale.

«Si - precisa il dott. Mazzi - sappiamo bene che in tutto il Paese è in atto una grave crisi economica: in Val Sabbia però se ne risente solo di riflesso. Da noi inoltre non esiste pendolarismo: se c'è, è tra paese e paese, sempre però nell'ambito della nostra valle. Le persone che sono occupate con il ferro o la plastica sono più o meno 10 mila e considerato che gli abitanti della valle sono circa 40 mila, si può senz'altro affermare, senza pericolo di smentite, che ogni famiglia valsabbina ha un suo componente che lavora il ferro o la plastica sull'uscio di casa.»

Piuttosto in crisi invece l'artigianato e l'agricoltura, entrambi fiorenti all'inizio del secolo. Per quanto riguarda l'artigianato, verso la fine dell'Ottocento in valle era nata l'unica industria italiana per la produzione

pre a livello artigianale, di oggetti in legno, di tappeti di lana tessuti a mano. E non dimentichiamoci dei ricami di Bagolino, dei vassoi e dei piatti in rame di Lavenone e degli intagli di Agnosine e Pertica Alta.

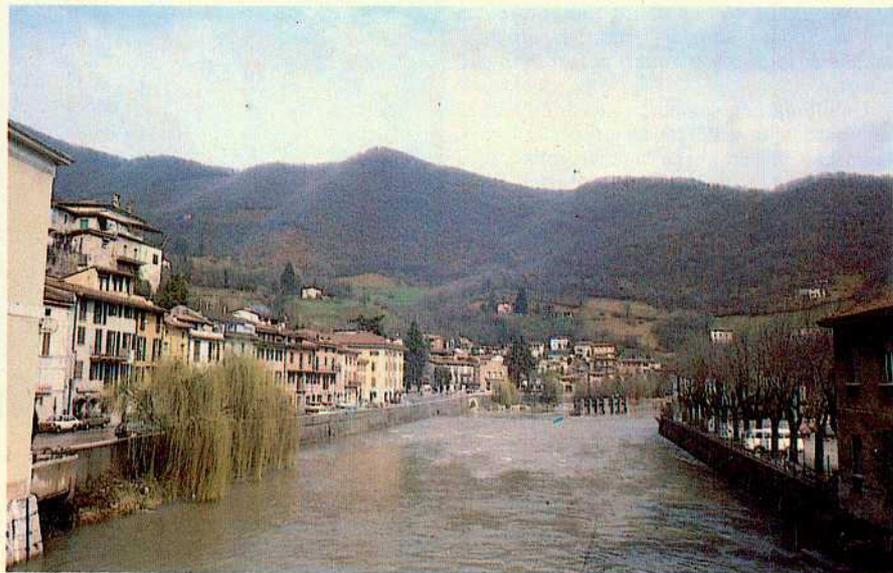
La valle è inoltre ricca di splendidi castelli e rocche, o di quanto è rimasto, costruzioni edificate in epoca feudale spesso su resti romani o comunque attorno alle pievi.

Nel comune di Vallio, superato il colle di S. Eusebio, a due chilometri da Odolo, esistono ancora i ruderi della rocca di Bernacco, già in disarmo nel 1610. Altra rocca a Vobarno, trasformata in santuario alla fine del quindicesimo secolo. Stessa sorte toccò anche al castello di Sabbio: dell'antico maniero trasformato in santuario nel sedicesimo secolo non rimane ora che il portale d'ingresso sotto la torre.

Incerte le notizie sul castello di Barghe: fu forse un «castelliere» neolitico, poi forte romano a difesa dalle invasioni barbariche.

Della rocca di Nozza restano solo pochi ruderi. Sorse probabilmente nel decimo secolo, all'epoca delle invasioni degli ungheri. Altro castello molto interessante è quello di

(segue a pag. 8)



Sopra: Vobarno visto dal ponte Veneto, sul fiume Chiese

A sinistra: la rocca di Nozza



artigianale di striglie per la pulizia dei cavalli, animali allora estremamente importanti per le forze armate e per trasporti. Striglie erano prodotte anche all'estero, in particolare in Francia e in Inghilterra, ma le migliori sul mercato erano senz'altro quelle di Vestone.

Più o meno verso l'inizio della prima guerra mondiale, però, sia per l'abbandono dei cavalli da parte dell'esercito, sia per l'arrivo di altri mezzi di locomozione, la produzione è andata calando gradualmente sino a scomparire del tutto.

Un altro ramo dell'artigianato valsabbino che sta risentendo ora della crisi è quello della minuteria metallica, della posateria, della maniglieria, degli interruttori e dei materiali non ferrosi quali l'ottone.

I valsabbini hanno però altre interessanti attività artigianali, quali ad esempio lavori in ferro battuto e in peltro; la produzione, sem-



Dott. Felice Mazzi

LA VALLE DEL VESTU'

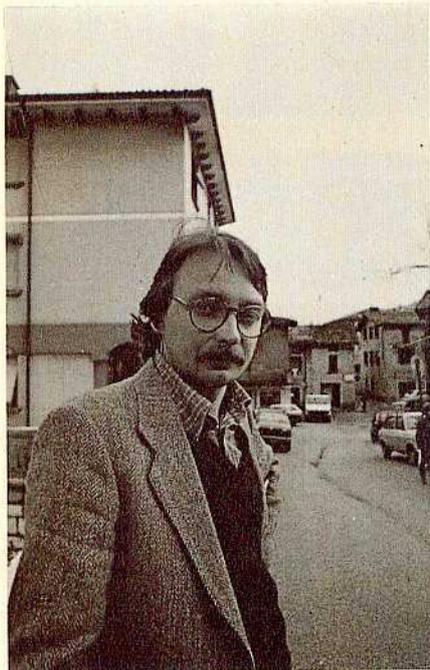
(segue da pag. 7)

Anfo, nel quale, tra l'altro, posero piede anche le truppe alpine.

Altra attività della valle, anche se per il momento solo agli inizi, è quella del turismo, particolarmente legato al lago d'Idro per quanto riguarda il turismo estivo e ai campi di sci di Gaver e Bagolino per quello invernale. «Notevole - ci ha dichiarato il sindaco di Vobarno, prof. Antonio Labellottini, insegnante alla scuola media di Sabbio Chiese - è il turismo interno, con utilizzazione di fienili di montagna o vecchie case: un turismo fatto in pratica verso la seconda casa. A quanto so, la Comunità Montana sta facendo del suo meglio, nel tentativo di dare maggior impulso anche al turismo regionale e nazionale. Una decina di anni fa ha stampato un interessante dépliant, raccontando la Val Sabbia, e a quanto mi risulta credo ve ne sia un altro in preparazione. Idro e gli altri centri posti sul lago - per quanto riguarda il turismo estivo - e Bagolino - per quello invernale - si stanno anche loro attrezzando come meglio possono e sin da questa estate la Val Sabbia sarà in grado di offrire qualche cosa di più a quanti ci verranno a trovare.»

Un'ultima annotazione: la gastronomia. Sono particolarmente conosciuti per la loro bontà il formaggio «bagoss» di Bagolino, le formagelle di capra, la polenta «taragna» e il dolce rustico «scalitù». Ottimi poi tutti i pesci del lago - trota, tinca, salmerino, persico, luccio, anguilla - e quelli dei fiumi. Per concludere i vini: sconosciuti ma che vale la pena ricercare, il «rosso di Anfo», da bersi con il «bagoss» e il vinello di Barghe, dal dolce sapore di fragola.

Egidio Genise



Il sindaco di Vobarno sig. Antonio Labellottini, insegnante di educazione tecnica alla scuola media di Sabbio Chiese

La Val Sabbia ha dato migliaia di alpini

QUEL NOME TANTO CARO GRIDATO NELLA TORMENTA

«Vestone» e «Valchiese»: storia di gloria e di morte

Freddo, tanto freddo, neve, tanta neve, e compagni caduti, uccisi dal gelo russo e dalle pallottole dei nemici: questo ricorderanno per tutta la vita i superstiti della tragica ritirata di Russia del 1943. Ma molti di loro ricorderanno anche qualche altra cosa, qualche cosa che per loro ha significato il sospirato incontro con i commilitoni, la vita, il ritorno a casa: ricorderanno il grido che per giorni il vento ha portato sulla steppa

pagna di Grecia, il battaglione «Vestone» viene ricostituito per le perdite avute e, sempre parte della divisione «Tridentina» parte per la Russia con il 6° Alpini.

Il reparto arriva sul Don da dove, nell'inverno 1942-'43 nonostante l'eroismo di tutti i suoi uomini e degli altri reparti, è costretto a ripiegare sotto l'incalzare delle truppe russe. E' però, come si è detto, uno dei pochi reparti, oltre che ancora in armi, ben



Monumento ai Caduti a Vestone

gelata: «Vestù! Vestù!».

Si, perché mentre infuriava la bufera e tutt'intorno scoppiavano le bombe e fischavano le pallottole, in testa alla lunga, interminabile colonna di alpini erano gli uomini del battaglione «Vestone» della «Tridentina», agli ordini del magg. Enrico Bracchi; uno tra i pochi reparti ancora organizzati durante quella tragica ritirata. E per chiamare i dispersi, perché gli ultimi non si disperdesse, di bocca in bocca era una sola parola: «Vestù, Vestù!».

Citando il battaglione «Vestone», per dovere di cronaca non possiamo non ricordare l'altro battaglione valsabbino, il «Valchiese».

La storia del «Vestone», che ovviamente ha preso il nome del capoluogo della valle, inizia nel 1889 con l'assunzione del nuovo nome: sino a quella data era conosciuto come battaglione «Rocca d'Anfo».

Dopo aver combattuto in Libia dal 1911 al 1913, il reparto partecipa alla prima guerra mondiale combattendo sulle Alpi; poi, nel 1939 è in Spagna per la guerra civile e successivamente, all'inizio della seconda guerra mondiale, combatte in Grecia: ovunque i suoi uomini si sono fatti onore, sia singolarmente che come reparto.

Rientrato in Italia al termine della cam-

organizzato; e tocca proprio ai suoi uomini, insieme con quelli degli altri reparti della «Tridentina», proteggere l'immensa colonna degli sbandati. E' in testa alla lunga fila e per questa ragione è il punto di riferimento di ogni alpino in marcia nella steppa gelata: per molti, come detto, il nome «Vestone» resterà impresso nella memoria per tutta la vita.

Le vicende del battaglione continuano dopo l'8 settembre e ancora una volta il «Vestone» fa storia. Rientrato in Italia dopo la sanguinosa ritirata, dopo l'8 settembre viene ricostituito dalla Repubblica Sociale Italiana e inquadrato nella divisione «Monterosa». Ma anche in questo caso il «Vestone» riesce a fare parlare di sé. Inviato ad operare nell'entroterra ligure, il reparto passa al completo ai partigiani, nelle file della brigata «Oreste» della 3ª divisione garibaldina «Cichero». In Valsabbia tutti sanno del battaglione e tutti ricordano uno dei suoi alpini, Egidio Resenti, di Nozza, medaglia d'oro alla memoria. Ventun anni, comandante in servizio all'imbocco di una galleria in comune di Roncoscrivina, riuscì a tenere bloccato per ore un intero reparto tedesco. Cadde quando una raffica di mitra centrò alcune delle granate che portava in vita e che esplodendo lo dilaniarono. Il comune di

Un primo contatto del nostro presidente

CAPRIOLI: VISITA-LAMPO IN CANADA E A N. YORK

Il commovente incontro con gli alpini, le loro famiglie, le comunità italiane. Il 4 novembre, sfilata nelle vie di Toronto

Nostro servizio

Il presidente nazionale, accompagnato dai revisori Amighetti e Franza, ha effettuato nei primi giorni di novembre una breve visita alle sezioni canadesi e alla sez. di Nuova York. Accompagnavano il presidente alcuni soci della sezione di Bergamo. Il primo incontro con i nostri alpini canadesi è avvenuto a Montreal. Già all'aeroporto una folta rappresentanza della locale sezione con in testa il presidente Virgilio Soldera era ad attendere il presidente.

Alla sera stessa in un noto ristorante italiano di Montreal è avvenuto l'incontro entusiastico con gli alpini e le loro famiglie, un breve ma vibrante discorso di Caprioli ha riscosso lunghi applausi. Calorosi e commoventi gli incontri con i singoli alpini. Al brindisi le parole di Soldera: di ringraziamento e di affetto per il presidente e per l'ANA; l'impegno costante di portare alto il nostro spirito anche in terra canadese dove sacrificio e sudore sono il pane costante di questi nostri alpini ormai portati ad esempio per laboriosità e serietà.

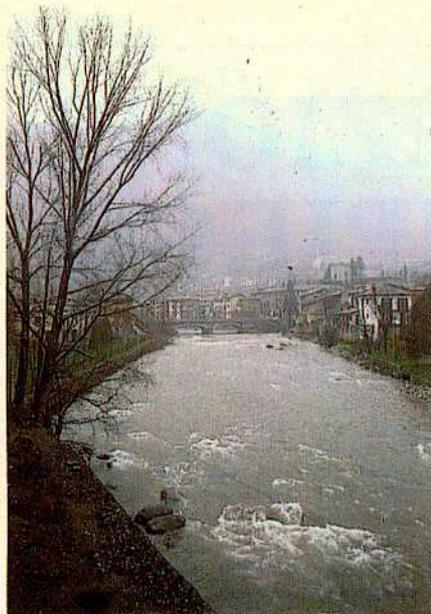
Nella sede della sezione l'incontro con il direttivo sezionale, dove il presidente Caprioli ha esposto le linee del progetto borse di studio, il problema del voto agli italiani all'estero, la disponibilità di spazio per le sezioni estere sul nostro giornale. Il giorno successivo dopo una breve visita turistica alla città, partenza per Ottawa dove il presidente Battei era ad attendere. Serata intensa con gli alpini di Ottawa e le loro famiglie. Canti, ricordi, ringraziamenti e come sempre commozione in un bagno di Tricolore. Toronto con i suoi alpini ci ha accolto il giorno successivo. Qui il presidente Gino Vatri aveva organizzato l'incontro con il direttivo sezionale e i rappresentanti delle sezioni di Hamilton e Windsor e dei gruppi di Thander Bay, North York, Susbury. Da Winnipeg

dopo un volo di 4 ore era giunto il capogruppo Primo Augellone.

Le parole di Caprioli nel presentare le iniziative della S.N. in favore delle sezioni estere sono state accolte con applausi e consensi. Al banchetto del giorno dopo, presenti numerose rappresentanze delle comunità italiane dell'Ontario e le autorità civili di Toronto e della provincia e il console italiano, Caprioli ha parlato a tanti alpini, alle loro spose, ai loro figli. Occhi lucidi e voci roche per l'emozione; gli applausi hanno testimoniato l'altissimo indice di popolarità che ha accompagnato il nostro presidente in tutto il viaggio.

Il giorno successivo Caprioli, mentre la comitiva si spostava alle cascate del Niagara, ha voluto passare con il presidente di Hamilton Fausto Chiochio un'intero pomeriggio presenziando alla manifestazione del 4 novembre presso la Famiglia Friulana di Hamilton. Alla domenica, nonostante l'insistente pioggia, con tutti gli alpini di Toronto, la sfilata per le vie della «Piccola Italia».

In serata partenza e arrivo a Nuova York dove De Marco ci attendeva con i suoi alpini. Una mezza giornata di pausa con visita alla grande metropoli, poi il banchetto nella sede della sezione presso il Fogolar Furlan. L'incontro degli alpini con il nostro presidente è stato commoventissimo e Caprioli ha parlato ancora una volta con il cuore. E si è sempre parlato dell'Italia. Come non ricordare in questa breve cronaca De Marco, Rausi, Ratrelli, Zucchetto, Cometto, Bianchi (scultore a Nuova York da 64 anni e socio fondatore della sezione)? Ed ora il cronista chiude ma gli resta da fare una cosa: interpretare i sentimenti comuni di tutti gli alpini canadesi e americani dicendo: «Arrivederci ad Ottawa nell'85 per la Convention».



Barghe con il fiume Chiese. Siamo a 295 metri sul livello del mare

Nozza gli ha intitolato la grande e bella piazza del mercato.

Terminata la guerra, il battaglione viene nuovamente ricostituito venendo però trasformato in battaglione di artiglieria alpina e mantiene questo ruolo sino al 1976 quando, con la riorganizzazione dell'esercito, viene tolto dai ranghi.

Per quanto riguarda l'altro battaglione valsabbino, il «Valchiese», questo venne costituito proprio nel capoluogo della Val Sabbia, Vestone, il 15 febbraio del 1915. Partecipò anch'esso alla campagna di Russia con grande onore, a fianco del «Vestone». Nel 1976 entrò a far parte della brigata «Orobica» dove rimase sino al 1979 quando per motivi organizzativi venne a sua volta tolto dai ranghi restando solo nell'organico.

Tre alpini raccontarono le imprese del «Vestone», (le stesse del «Valchiese»), tre reduci dalla Russia divenuti i testimoni più qualificati di quella incredibile e storica avventura. Stiamo parlando di Mario Rigoni Stern, autore de «Il sergente nella neve»; Cristoforo Mosconi Negri, autore de «I lunghi fucili» e Nelson Cenci, autore di «Ritorno»: tre alpini in servizio nella 55ª compagnia del battaglione «Vestone», tutti e tre decorati di medaglia d'argento sul campo di Nicolajewska.

Per concludere un po' di storia alpina di oggi. In Valsabbia, e non poteva essere altrimenti, quasi ogni centro, anche il più piccolo, ha il suo monumento agli alpini: questi alcuni esempi. A Nozza vi è un monumento dedicato genericamente ai Caduti, ma sui bassorilievi è indicato il generale Reverberi, comandante durante la campagna di Russia della divisione «Tridentina», l'ufficiale che fece da padrino, sempre a Nozza, alle cerimonie di fondazione del locale gruppo ANA. A Vestone (e non poteva essere altrimenti), il 21 aprile 1963, venne inaugurato il monumento all'omonimo battaglione: presenti alla cerimonia, migliaia di alpini. E infine, per concludere, sempre a Vestone, nella primavera del 1983, venne inaugurato «Largo Nicolajewska per la pace».

E.G.



Il presidente nazionale Caprioli nella «Casa Furlana» di Hamilton, circondato dagli alpini e dai loro familiari

QUANDO L'OBIEZIONE DIVENTA UN IMPIEGO

L'obiezione di coscienza in Italia è riconosciuta da una dozzina di anni, esattamente da una legge del 15 dicembre 1972. Provvedimento che, dice un testo parlamentare, «accoglieva finalmente le istanze degli obiettori e ne rispettava le motivazioni, tenendo conto del valore etico della loro testimonianza». Con parole meno ornate ha risposto di recente un sottosegretario alla Difesa, che dovrebbe intendersene: «Per una fetta non trascurabile di giovani l'obiezione di coscienza è soltanto un pretesto per non fare il militare». Commento di un settimanale di sinistra, che riportava questa opinione: «C'è del vero».

La disputa sugli obiettori è antica quanto il problema: per alcuni è una questione di alta rilevanza morale, anzi altissima; per altri una comoda scappatoia, offensiva verso chi compie senza protestare il proprio dovere di soldato. A distanza di dodici anni è difficile capire quale delle due tesi abbia maggiore fondamento. Esiste una commissione che dovrebbe indagare sulla «fondatezza» e la «sincerità» dei motivi che spingono all'obiezione: segno questo che a nessuno sfuggiva, fin dall'inizio, la possibilità di inganni. Ma è un organismo che non funziona. Si limita a registrare le informazioni dei carabinieri, che riguardano in genere la partecipazione dei giovani a cortei o gruppi pacifisti, o magari a scioperi, e risultano quindi a senso unico. Se anche però la commissione funzionasse, il suo compito sarebbe pur sempre disperato. E' difficile accertare dei fatti; figuriamoci indagare sulle coscienze. Tutto sommato, comunque, non ha gran senso rispolverare vecchie polemiche. Esiste una legge; il problema vero è di farla funzionare, e semmai di migliorarla. Anche qui, però, i pareri divergono. Una forte corrente tende ad ampliarne i confini, o per lo meno ad estendere il numero e la qualità delle mansioni per gli obiettori. Altri per contro

mirano a non trasformare l'obiezione in una sorta di pre-impiego privato, dandole un più sicuro significato di pubblica utilità. Per capirci meglio riferiamo due esempi. Una proposta parlamentare, abbastanza fresca di stampa, chiede che gli obiettori provvisti «della necessaria competenza tecnica» vengano impiegati presso gli uffici erariali per riordinare il catasto, che ha organici insufficienti. Secondo invece un'altra proposta, gli obiettori debbono venire adibiti ad un «servizio civile serio» - ad esempio per gli handicappati, ma i campi di intervento sono tanti - in modo che il loro sia un lavoro «oneroso, impegnativo, controllato, senza più disparità di trattamento». Analoghi, insomma, all'attività che si richiede ai militari di leva.

Inutile chiedere da quale parte stia un giornale come il nostro. Se ricorrendo all'obiezione si punta ad impiegarsi al catasto o come guardiani di musei, come pure si è chiesto, è chiaro che la questione non è tanto di coscienza quanto di vantaggio individuale. In casi simili la legge riceve una applicazione truccata, inammissibile. Altro discorso se gli obiettori vanno effettivamente a curare handicappati, emarginati, tossico-dipendenti, malati di mente, o partono per zone insospite, non solo nel terzo mondo ma anche in casa nostra. Qui veramente il servizio può essere sostitutivo di quello militare. La separazione è insomma fra chi cerca di fare i comodi propri e chi ha intenzione di essere utile agli altri, senza che ci possano essere più dubbi su torti e ragioni. A questo punto però va considerata una terza realtà: oltre agli obiettori in buona fede, oltre ai finti obiettori che tuttavia qualcosa si impegnano a fare, c'è la folta categoria di chi, semplicemente, riesce con l'obiezione a starsene in casa propria. Vediamo i fatti. Nei primi cinque anni dopo il '72 le domande di obiezione si riducevano a poche centinaia. Intorno al 1980 si arrivò a

parecchie migliaia; attualmente, stando alle stesse fonti di governo, si può ragionevolmente parlare di 20.000 obiettori ogni anno. Questa esplosione, pur in sé prevedibile, è stata favorita indubbiamente dai modi di applicazione della legge. Due i principali motivi.

1) In teoria l'obiettore dovrebbe ricevere una risposta entro sei mesi. Trascorsi 26 mesi dalla domanda, l'esonero è automatico. Ecco quindi una prima scorciatoia per i furbi; e conoscendo le lungaggini della burocrazia, è persino da meravigliarsi che i furbi non siano poi tanti. Un segno di buona salute «civile», anzi, delle nuove generazioni.

2) E' in incredibile ascesa il numero degli enti che in seguito a speciali convenzioni col ministero della Difesa possono chiedere l'assegnazione di obiettori. Si parla, anche se gli uffici ministeriali non gradiscono fornire dati, di oltre 1500 convenzioni. E' il discorso già fatto per il catasto e la guardia ai musei: ciascun ente funziona in pratica come un ufficio di collocamento. Basta chiedere al ministero di farsi assegnare un giovane di leva e il meccanismo scatta da solo. L'ufficio competente risponde che sta bene, il ragazzo viene assorbito. Si potrebbe dire «assunto» perché in pratica gli si dà un lavoro, mentre i coetanei restano a scarpinare in caserma.

Chi da anni studia il problema ritiene che non sia possibile, per tutta una somma di motivi, giungere ad un servizio sociale nazionale, debitamente organizzato. Sarà così; e del resto sappiamo bene che volendo tutto, ossia una delle solite e mai realizzate «soluzioni globali», non si ottiene niente. Meglio accontentarsi di correzioni. Ma anche rinunciando ad una cura generale, almeno qualche rimedio si impone subito. Va ridotto anzitutto il numero delle convenzioni, che stanno straripando. E' poi da valutare la particolare caratteristica di molti enti convenzionati: sono gruppi di varia religione, derivazioni sindacali, organi demoscopici, filiazioni di partiti o partitini il cui denominatore comune è in sostanza la contestazione. Che c'è ancora, anche se ha cambiato metodi. Meglio finire in uno di questi gruppi che in bande eversive, d'accordo; ma ugualmente è un fenomeno lesivo per le centinaia di migliaia di giovani che rispondono alla leva ed anche per quelli, obiettori sinceri, che vanno fra i drogati o in oscure lande africane. Facciamo attenzione, perché ciò che più offende è l'ingiustizia. Da una parte ventenni in divisa, o impegnati in effettivi servizi sociali. Dall'altra coetanei che lavorano in comodi uffici o se ne stanno a casa, aiutati e invidiati. Andate nelle caserme, a sentire cosa ne pensano i soldati.

A BORGO S. DALMAZZO RIUNITI OLTRE 300 «VECI» DEL «SALUZZO»

Domenica 21 ottobre la caserma «M. Fiore», sede del btg. «Saluzzo» a Borgo San Dalmazzo, è stata presa d'assalto da oltre 300 alpini in congedo. Assedio simpatico e felice: il gen. C.A. Mario Parisio, consigliere militare del presidente della Repubblica, aveva suonato l'adunata per gli alpini che erano stati con lui dall'anno 1952 al 1958. La preparazione fatta dal ten. col. Zucchi, comandante del «Saluzzo», con il lavoro accurato del cap. Dalcerri e la collaborazione dei quadri, è stata splendida. Cerimonia religiosa, onori ai Caduti, rancio, mostra dei mezzi e dei materiali, il tutto con l'assistenza più calda e simpatica ha fatto dimenticare i

trent'anni passati e ritornare i ricordi sopiti di quei tempi di gioventù.

Chiaramente i cambiamenti sono stati molti ed i vecchi hanno visto come stanno i giovani del «22»: un gran bel cambiamento. Ciò che ha colpito tutti è la spontaneità del profondo applauso che ha accolto l'arrivo del «capitano Parisio», testimonianza dell'attaccamento nutrito dai suoi alpini.

Il raduno del 21 ottobre è il primo di una lunga serie annuale del «22», con il suo comandante.

F.B.

Alberto Guzzi

HANNO VINTO I 42 BRAVISSIMI DELLA «JULIA»

Pieno successo della manifestazione. Quattro chiacchiere con don Bruno, cappellano e maestro del complesso dell'«Orobica». Interviste al volo a qualche corista

Filippo Abbiati è inviato e critico artistico de «Il Giorno». Sottotenente di complemento degli alpini, ha fatto il servizio di prima nomina nella «Taurinense».

Dal nostro inviato

Il 6° Concorso dei Cori delle brigate alpine è stato vinto, dopo una durissima battaglia in giuria, dal coro della «Julia». Evviva allora la «Julia» e i suoi 42 splendidi cantori che hanno avuto il merito di essere dei convincenti «porgitori» del canto alpino, così come deve essere senza troppi eccessi di «professionalismo» e senza una perfezione talmente sofisticata da rendersi incredibile, da perdere in calore, in pietà, in malinconia. Ha vinto dunque il coro della brigata alpina «Julia» e gli altri 7 sono rimasti al palo: tutti secondi ex aequo. L'ANA, che da sei anni gestisce la manifestazione, può ritenersi soddisfatta della qualità e della partecipazione al concorso. Se il primo e principale scopo dell'Associazione Nazionale Alpini - come recita il suo statuto - è quello «di tenere vive le tradizioni e le caratteristiche degli alpini» non v'è dubbio che con questo concorso dei Cori delle brigate alpine si va annualmente a bersaglio.

Ha vinto il coro della «Julia» che aveva vinto anche l'edizione dell'anno scorso. Ma qui a Verona, al padiglione numero 9 della Fiera, hanno vinto loro, tutti insieme, gli alpini in divisa, i loro direttori di coro, i loro ufficiali, i parenti che erano arrivati a Verona da tutto il Veneto, dal Piemonte, dalla Lombardia per sentire le canzoni della montagna, le canzoni della guerra, le canzoni dell'amore e della malinconia.

I ragazzi in divisa, inappuntabili, il cappello con la penna, tesi nell'emozione del confronto e dell'esibizione pubblica, intonavano la loro canzone dopo che il maestro del coro modulava la nota base con la «clavietta», uno strumento fascinoso che sembrava incantare e ipnotizzare di volta in volta i diversi cori che ne ripetevano con la voce la nota guida.

Sul palcoscenico i cori si sono succeduti uno dopo l'altro.

«... sul cappello, sul cappello che noi portiamo...»: la canzone partiva, comune a tutti i cori. Questa era la canzone «obbligata». Il direttore stantuffava le braccia. Acchiappava l'aria con gesti rotondi. Spegneva i bassi per accendere gli alti. Frenava i baritoni per far scattare i tenori primi le cui voci si cucivano perfettamente ai bassi grazie al lavoro sapiente dei tenori secondi.

Ma dentro l'anima di chi ascoltava si muovevano violente onde d'emozione. Guardando questi nostri ragazzi in divisa, il glorioso cappello con la penna nera, che cantavano canti antichi di guerre antiche, canti meno antichi di guerre meno antiche, canti moderni per guerre che abbiamo ancora negli occhi, il

pubblico intuiva l'importanza di difendere tra gli alpini la tradizione dei loro canti.

«... farle piangere sospirar» flautano i 42 alpini della «Julia» mentre le loro madri in platea, le loro fidanzate, le loro sorelle sorridono felici e orgogliose. Loro sulla pedana cantano, le bocche aperte, i baffi e le barbe che incorniciano dentature bianchissime. Sembrano straordinari angiolotti di Melozzo da Forlì, le guance rosse di salute, le braccia tenute «in conserta» dietro la schiena.

Il cronista tra un intervallo e l'altro delle gare ha fatto un rapido giro cercando di capire cosa spinga questi alpini a gareggiare in un concorso come questo. Iniziamo con don Bruno Pontalto, 46 anni, cappellano capo,

(segue a pag. 12)



Il coro della «Julia», vincitore del 6° Concorso Cori alpini alle armi

HANNO VINTO I 42 BRAVISSIMI DELLA «JULIA»

(segue da pag. 11)

nato a Costalunga d'Alpone (Verona), direttore del coro della brigata alpina «Orobica», un coro che in molti, qui a Verona, hanno indicato come il migliore in assoluto. Un coro che non avrebbe vinto - dicono i malignazzini - perché «troppo bravo».

- Don Bruno, come mai lei è diventato direttore di un coro? Cosa lo ha spinto?

«E' un vizio che mi porto dietro da sempre. Cantavo e suonavo già in seminario. Ho messo in piedi il primo coretto in parrocchia con i bambini. Poi nel '74 a Merano, quando c'era ancora il 5° Reggimento alpini, ho messo su un coro in caserma. E' durato 3 mesi. Incomprensioni... Le chiamano sempre così... Nel '77, sempre a Merano, mi hanno richiamato dal comando brigata: volevano un coro di alpini perché ci avevano richiesti in Germania. Per 7 settimane ho avuto a mia disposizione una trentina di ragazzi, tutti i pomeriggi. In Germania fu un successone, c'invitarono altre due volte. Ma il coro, sempre per esigenze operative, venne sciolto...»

- Ma ora il coro c'è ed è ottimo...

«Certo. Io sono testardo, un mulo. Nel dicembre del '78 ricomincio. Da zero. Chi vuole cantare nel coro deve venirci nel tempo libero, di sera. Tutti volontari. Due volte la settimana. Chi voleva riempiva così il suo tempo libero. La cosa divertente è che il nostro coro incominciò a piacere alla gente. Fioccarono gli inviti a manifestazioni esterne. Ho colto l'occasione per chiedere più tempo... Me l'hanno concesso. Poi arrivò il concorso dell'ANA, nel 1979. Il primo lo abbiamo vinto noi...»

Don Bruno è magro come un chiodo, fuma una «nazionale» via l'altra, ingurgita un

DUE LETTERE DEL PRESIDENTE: AL CAPORALE E AL GENERALE

Caro caporale Bonutti, ti ho conosciuto a Verona come direttore del coro della «Julia» degli alpini alle armi: e quando, nel pomeriggio del sabato, il coro da te diretto è stato proclamato vincitore e tu ti sei messo a piangere, ho provato un'emozione e una gioia intensissime. Perché quel pianto significava il premio alla tua passione, al tuo impegno, il tuo voler bene a quella «Julia» di cui fai parte e alla quale, ne sono sicuro, ti senti indissolubilmente legato.

Quelle tue lacrime ci hanno confermato una volta di più il valore di quasi tutti i nostri giovani, perché quando un uomo, soprattutto se nell'età della prima giovinezza, è ancora capace di piangere, vuol dire che nel suo cuore albergano tutti quei sentimenti dei quali noi alpini da sempre ci sentiamo propugnatori: amicizia, lealtà, amore per la penna, altruismo, attaccamento alle tradizioni, affetto per il «nostro» reparto che, per ognuno di noi, è sempre il più bello di tutti.

E quando un uomo ha nel suo cuore tanti e tali sentimenti, anche se non sempre riesce ad esternarli nella loro giusta misura, possiamo essere sicuri che sarà un buon cittadino, così come oggi è sicuramente un buon soldato: grazie perciò, caro caporale, per quelle lacrime, e arriverci, lo speriamo tutti, tra qualche mese nelle file della nostra Associazione. Abbiamo bisogno anche e soprattutto di voi...

... e caro generale Gavazza,

quel caporale della «Julia» si è messo a piangere, ed è stata una cosa bella e commovente, e tu sei corso a stringerlo in un affettuoso abbraccio, ed è stata una cosa ancora più bella: più bel discorso, a tutti i tuoi alpini, non potevi fare, perché in quel momento tu hai idealmente abbracciato tutti gli alpini di tutte le brigate, ed è come se tu avessi detto loro di essere pronto a dividere, nel percorrere insieme un certo periodo della vostra vita, gioie ed entusiasmi, fatiche e sacrifici.

Con quell'abbraccio tu hai voluto significare tutta la tua disponibilità e tutto l'affetto che provi per la famiglia alpina che da 2 mesi è stata affidata al tuo comando.

Grazie, amico generale Gavazza, per tutti gli alpini del 4° Corpo d'Armata e per la nostra Associazione: insieme non potremo che portare avanti il discorso di sempre, che parla di alpini e di Italia; ed io te ne sono infinitamente grato.

Leonardo Caprioli

numero incalcolabile di caffè neri come la pece. Non beve.

«Vede, io da ragazzino, impazzivo per le prime radio. E a mio modo ero un urlatore. In casa eravamo in cinque e mio padre, che era socialista, quando veniva Mussolini a Verona finiva sistematicamente in galera «per precauzione». Ma mio padre insegnava mandolino. La musica l'avevo in casa. Da noi, durante la guerra, si cantava e si suonava. Combattevamo così contro la tristezza, contro la fame. Oggi io suono il pianoforte, l'organo. Con la chitarra ho invece un fatto

personale... Non lego...»

- E il coro dell'«Orobica»?

«Ha ingranato. E' un organismo perfetto. I coristi sono a mia disposizione tutti i giorni. Fanno anche i picchetti di onore, ma il tempo è per il canto... Sai che il problema vero sono i congedandi? Ogni 40 giorni devo sostituire 5 o 6 elementi che tornano a casa con nuove reclute. I vecchi insegnano i trucchetti ai giovani e l'ossatura resta...»

- Cosa offrite voi del coro alla brigata «Orobica»?

«Prestigio. Tanto prestigio. E con le can-



Coro ANA di San Zeno, diretto da Renato Buselli



L'imponente schieramento della fanfara dell'«Orobica» e dei cori partecipanti al concorso

zoni alpine difendiamo la cultura e la tradizione degli alpini. Con le vecchie la tradizione. Con le nuove - e ce ne sono di bellissime - cantiamo anche l'ideologia, il senso della vita e della morte, la presa di coscienza dell'uomo sotto le armi...»

Attorno a don Bruno numerosi alpini ascoltano in silenzio. Roberto Beretta, 24 anni, da Lissone, laureato in lettere, ascolta e sorride. «Io mi sono offerto subito per il corocommentata. - Ero una delle 80 reclute che si presentano ogni mese per la prova. Mi hanno preso e sono felice. Avevo già cantato nel coro polifonico di Lissone...»

L'alpino Alberto Siepi, 21 anni, diplomato in chimica industriale, da Gallarate, è arrivato al coro del tutto casualmente. «Non ne sapevo nulla. Ma la prima domenica, a Messa, l'ho sentito cantare. Ci sono andato per fare un'esperienza in più e un po' di marce in meno. Mi ci sono trovato bene...» L'alpino Diego Coden, 20 anni, da Carnate, Milano, è la «voce solista» del coro dell'«Orobica». Anche lui cantava in un coro polifonico, da civile. «Don Bruno ha un fiuto eccezionale - commenta ridendo. - Mi ha subito pescato nella sua capace rete. Ne sono soddisfattissimo...»

«Prova a dire il contrario...» lo minaccia bonario il cappellano-direttore.

Chi invece non aveva mai cantato è l'alpino Giovanni Mapelli, 19 anni, operaio tornitore da Salò, Brescia. «Mai cantato in un coro. Si faceva musica con gli amici. Si copiavano i dischi. S'imitavano le voci famose. Don Bruno mi ha beccato e ora sono un tenore primo. I falsetti sono tra le mie specialità...»

Rientriamo nel gigantesco padiglione 9 della Fiera di Verona dove la gente applaude i vari cori delle brigate. Il cronista si sente investito dall'emozione delle parole cantate in gioventù «... e sul Cervino c'è una slavina l'è la rovina di noi alpin... «e se son pallida nei miei colori no voglio dottori...».

E ancora «... bombardano Cortina!... oilà... Dicon che gettano fiori!... oilà... Nemici traditori...».

Ogni coro è formato da 40/45 alpini. Un ufficiale li presenta al pubblico. I militari scattano sull'attenti e poi sul riposo. Il canto stempera il regolamento. I riflettori ingigantiscono sulle pareti bianche, ornate di tanti Tricolori, l'ombra delle penne nere. Non conta nulla vincere il sesto concorso dei cori delle brigate alpine. Conta essere alpini.

Filippo Abbiati

Il gen. Gavazza ha invitato cori e pubblico (accompagnati dalla fanfara) a cantare..

TUTTI INSIEME IL «TRENTATRE'»

Nostro servizio

Ci ha riconciliato con il bel canto questa 6ª edizione della rassegna canora dei cori alpini alle armi, promossa dall'ANA in collaborazione con il Comando del 4º Corpo d'Armata alpino e il patrocinio del comune di Verona. Ormai ha assunto prerogative artistiche ed esecutive di rilevante dignità. Abbiamo risentito canti (spesso impropriamente proposti in contingenze inadatte o in luoghi non appropriati) con impostazione originale, frutto di soggettive ricerche. Ci è sembrato che, oltre alla scontata chiarezza timbrica nelle zone acute, dovuta alla naturale freschezza delle voci giovani, sia emersa anche espressività più ricca nei settori bassi. S'è trattato di una vocalità ben curata, nonostante i condizionamenti inevitabili soprattutto dall'avvicendamento annuale degli elementi. E' stato proclamato vincitore del concorso il coro della brigata «Julia», diretto dal caporale Luca Bonutti. Lo ha deciso la giuria, presieduta da Bruno Bianchi e formata da Enzo Dusi, rappresentante ANA, dal col. Macchia, dal col. Sorsoli, rappresentanti del 4º Corpo d'Armata, e dai membri ed esperti maestri Casagrande, De Marzi, Marchesotti e Scaiola.

Ecco il testo della motivazione per i vincitori: «Coro ottimamente impostato, fuso e ricco di espressione. Pur nella notevole consistenza numerica, ha dimostrato un

grande controllo dinamico e una partecipazione totalmente consapevole. Molto intelligente la scelta del repertorio, calato nella realtà del coro stesso. Opportuna l'attenzione all'espressione abruzzese pur con un'armonizzazione eccessivamente fiorita. Direzione molto precisa e brillantemente musicale».

Ogni gruppo, aveva proposto all'ascolto quattro «cante» (di cui una d'obbligo) e, dopo una ponderata valutazione, la giuria ha proceduto alla stesura dei giudizi sui singoli complessi. Ma, tralasciando il fatto musicale in sé, dobbiamo passare al momento più emblematico della giornata, cioè la rassegna nell'immenso padiglione della Fiera, approntato alla perfezione da un gruppo di militari sotto la guida del col. Leghissa, vicecomandante della «Orobica». Il servizio d'ordine è stato curato dalla squadra di intervento e soccorso della sezione con a capo il vicepresidente Zecchinelli. Erano presenti il prefetto e il vicesindaco di Verona, il gen. Gavazza, comandante del 4º Corpo d'Armata alpino, il gen. Donati, comandante FTASE, i comandanti delle 5 brigate alpine, della Scuola militare alpina, dei supporti genio e trasmissione e di artiglieria.

Enzo Dusi, presidente della sezione ANA veronese, ha ringraziato presenti e autorità, che hanno favorito la riuscita del concorso-rassegna e ha evidenziato il significato del canto alpino, ideale legame tra le sofferenze passate e le attuali motivazioni esistenziali

dei giovani in armi e non. Dopo una triade di motivi, esposti come saluto dal coro locale ANA San Zeno, si sono succeduti in stretto ordine di sorteggio tutti i cori, che citiamo con i loro direttori: Supporti Genio e Trasmissioni (alp. Casal), «Trentatré» (cap. magg. Cristofolini), «Cadore» (don Capraro), «Orobica» (don Pontalto), Scuola militare alpina (all. uff. Monformoso), «Taurinense» (cap. magg. Galvani), Supporti di Artiglieria (art. Giuseppe Zaninelli). A chiusura l'esibizione del coro vincitore della brigata «Julia». Presentatore Bepi De Marzi, che si ascolta sempre con piacere, perché non è solo musicista ma anche uomo di cultura.

E' stato quello dei canti il momento più gratificante della serata. Si è ripetuto il miracolo del canto alpino, che è vibrante nel ricordo dei Caduti, ma genera anche la gioia dei sentimenti quotidiani legati alla famiglia, all'amore, alla bellezza dei monti, alla religione. Insomma a tutte le eterogenee forme di vita.

Festosissimo e con fragorosi applausi il congedo. Hanno preso la parola il vicesindaco di Verona Segato, il presidente nazionale dell'ANA Caprioli, e il gen. Gavazza. Il comandante del 4º Corpo d'Armata alpino, con un gustoso ed informale «taca banda!», ha sollecitato i presenti, coristi e pubblico, a cantare tutti insieme il famoso «Trentatré».

Dorino Pedretti

La Protezione civile comincia a prendere forma concreta

«CADORE» E SOCI ANA MOBILITATI CONTRO IL DISASTRO

Nostro servizio

Mobilizzazione generale della brigata alpina «Cadore»: impiegati 2400 uomini, movimentati 364 automezzi, 7 elicotteri, 367 radio, con un costo che si aggira sui 105 milioni. Coinvolti 70.000 cittadini bellunesi su 1000 chilometri quadrati di territorio «disastrato». Utilizzati anche 510 soci delle sezioni ANA di Belluno, Feltre e Cadore, con particolare riguardo alle prime due situate nella zona del sisma.

Questi i dati riassuntivi, scarni ma pieni di significato e di impegno prestato in forma seria, in primo luogo dagli alpini della «Cadore», ma anche da tutte le altre componenti della «mobilitazione» per una esercitazione di protezione civile, caldeggiata dal gen. Jean e diretta dalla prefettura di Belluno. E con entusiasmo e serietà vi hanno preso parte interessata e diretta i comuni e le comunità montane, con l'impiego di 130 persone, oltre altre 300/400 fornite dai vigili del fuoco, carabinieri, polizia, forestali, personale civile



Mezzi della «Cadore» su una strada dell'Alpago

disponibile, ha fornito i medici per sottoporre i volontari a regolare visita medica di idoneità, dislocandoli anche nei paesetti della val Belluna e dell'Agordino. Gli aderenti hanno poi sottoscritto un modulo di adesione alle liste della prefettura, la quale ha fatto una debita cernita in base alle professioni dichiara-

rate e depennando coloro che dipendono da enti che in caso di calamità vengono direttamente mobilitati dalla prefettura stessa.

Presso il centro coordinamento soccorsi della prefettura è stato dislocato il consigliere nazionale Felice Da Rin per il coordinamento delle forze della nostra Associazione.



Alpini dell'ANA utilizzati in una tendopoli

Una colonna militare dei soccorsi della «Cadore»

dell'USL, SIP, ENEL, CRI ed altri volontari. Ma vediamo da vicino l'apporto dato dalle sezioni ANA.

I gruppi da tempo erano stati interessati a dare nominativi di soci, specie giovani, disposti a mettersi a disposizione della prefettura (l'organo dello Stato che prende in mano la situazione in caso di calamità naturali) per essere iscritti nelle liste della Protezione civile, onde essere coperti da regolare assicurazione in caso di impiego, anche se per una esercitazione.

La «Cadore», come al solito entusiasta e





Esercitazione di protezione civile. Il soccorso alpino (soci ANA) in una prova particolare

Altro personale tecnico qualificato ANA è stato «comandato» presso i centri di raccolta volontari e le comunità montane e i capigruppo dei comuni interessati al sisma si sono poi messi a disposizione dei sindaci, unitamente ai volontari già inclusi nelle liste.

Dopo meno di un'ora dall'allarme, gli uomini dell'organigramma «comando» dell'ANA erano già a disposizione dei centri civili e militari interessati e dopo due-tre ore si erano messi a disposizione i volontari per venire impiegati.

La brigata «Cadore», ha voluto poi fare un esperimento nuovo. Ha addestrato una ventina di soci ANA nell'Agordino per dieci posti radio militari (con apparecchi forniti dalla brigata) che dovevano trasmettere opportune comunicazioni circa la situazione locale, comprendo tutto quel territorio di montagna. In una proiezione futura questi volontari dovrebbero essere in possesso di un apparecchio radio permanente e fornire notizie sicure e immediate, in caso di calamità, al capo maglia militare presso la brigata, dove si trova dislocato un rappresentante nostro.



L'esercitazione si può considerare riuscita in modo soddisfacente (soprattutto per i quadri militari allertati al completo) perché non si è assistito a una parata di mezzi, a un'esposizione delle attrezzature, ma ad una mobilitazione vera e propria, con il caos e gli ingorghi inevitabili delle ore iniziali, con ponti interrotti, con frane impreviste che hanno costretto i reparti militari a guadi, getto di ponti, ricerca di vie di comunicazione alternative o addirittura con l'impossibilità di raggiungere i luoghi disastriati.

Per quanto riguarda le nostre «forze» ANA i dirigenti, riuniti «a caldo» a fine esercitazione, hanno potuto fare queste due considerazioni: 1) necessità che i volontari ANA si appoggino alle forze armate, sempre a noi vicine e le uniche che abbiano una attrezzatura collaudata e ben diretta. 2) Necessità di poter seguire anche nell'impiego sui luoghi del disastro le varie squadre impiegate, come avviene per i reparti militari.

Mario Dell'Eva

ECCO LA FOTO AUTENTICA DEL CIMITERO DI PLJEVLJA

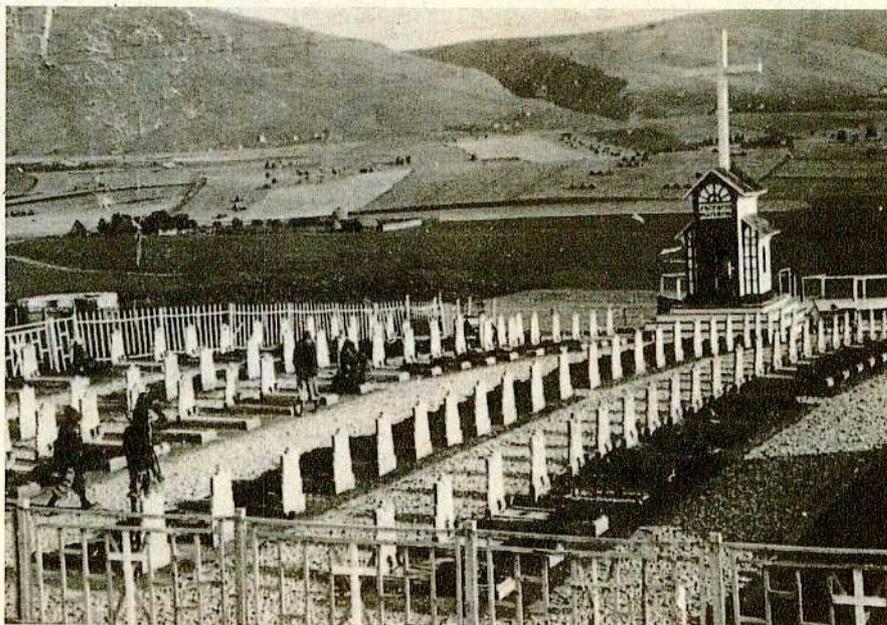
Un breve necessario riassunto: il numero di febbraio 1984 de «L'Alpino» pubblicava un pezzo del nostro collaboratore Vitaliano Peduzzi, intitolato «Pljevlja, la verità». L'articolo ha avuto una eco davvero notevole, tanto che nel numero di giugno riprendevamo l'argomento per rispondere - sia pure in ragione di gruppi di lettere - a quanti ci avevano scritto. Ma la posta ha continuato a recarci lettere di testimoni e partecipanti o soltanto studiosi delle due giornate di Pljevlja, 1° e 2 dicembre 1941, giornate che hanno avuto una importanza ben maggiore di quella che la storiografia ufficiale ha accordato loro.

Pljevlja fu veramente «o la va o la spacca». Ma l'aver e chi fievoli sembra essere nel destino di quella bella divisione alpina che fu la «Pusteria», 7° e 11° Alpini, 5° da montagna, V btg. Genio più servizi logistici. Impegnata duramente, quasi sempre in compiti ingrati, fu degna della penna nera: di più e di meglio non si potrebbe dire. Ma se ne parlò ben poco e se ne parla ben poco. E va bene, najal!

Molti ci hanno scritto, per continuare i commenti, parecchi per correggere la fotografia pubblicata sul numero di giugno, indicata come cimitero degli alpini in Pljevlja (foto fornita dall'alpino Costante Olivier). Coloro che rettificano sono concordi nel precisare che quella foto non è quella del cimitero di Pljevlja, ma di altra località. La foto del cimitero dove riposarono (che amarezza e che pena dover usare il verbo al passato remoto!) gli alpini caduti nella battaglia di Pljevlja è quella che pubblichiamo qui sotto.

Un grazie per l'interesse e la collaborazione agli alpini: Silvio Colle detto Bistre, gruppo di Lentiai sez. Feltre che ci ha mandato la foto migliore, ardito della «Pusteria»; William Faccini, sez. Feltre; gen. Di Giorgio (che a Pljevlja aveva il grado di maggiore); gen. Velurio Baldoni (a Pljevlja era comandante del V btg. misto del Genio); gen. Alfredo Zanotti (a Pljevlja comandante della 94 del btg. «Trento»); Giacomo Raffo gruppo di Chiavari sez. Genova, del V btg. misto Genio; Giuseppe Ferrari di Gardone V.T. Cp. Comando del «Belluno»; Bruno Bacciuigher gruppo di Sappada; gen. Ilio Muraca; Alcide Zini di Modena; Amleto Avoscan, gruppo di Avoscan sez. Belluno; Vittorio Del Vecchio sez. Milano; Gianni Pieropan da Vicenza; Ennio Crapella; Umberto Maffioli di Valenza; prof. Rosso corrispondente regionale di Trento; col. Luigi Sommariva di Cavalese.

Riportiamo anche l'o.d.g. del comandante della «Pusteria» gen. M.O. Giovanni Esposito, dopo la battaglia di Pljevlja: «Alpino, scrivi a lettere d'oro nel libro della tua vita la data del 1° dicembre. In quel giorno abbiamo veramente combattuto per la vita e per la morte, e si deve soltanto al tuo valore, alpino, se oggi non siamo tutti, generale o soldati, con le scarpe al sole».



Fotografia per gentile concessione dell'alpino Silvio Colle detto «Bistre», già ardito della «Pusteria», ora socio del gruppo ANA di Lentiai, sez. di Feltre

Per iniziativa del gruppo ANA di Salce (Belluno)

IL TRICOLORE AGLI SCOLARI DI GIAMOSA

Nello spirito dell'iniziativa ANA «Giornata del Tricolore», il gruppo di Salce (sezione di Belluno) ha fatto dono di un pennone e bandiera alla scuola elementare di quella frazione, in periferia della città del Piave.

Alla cerimonia della benedizione e alzabandiera, erano anche presenti il sindaco del capoluogo Toscano, il provveditore agli studi Morales, il ten. col. Mainenti per la «Cadore» e numerose rappresentanze dell'ANA bellunese. I ragazzi, protagonisti della giornata, hanno colto nel segno, come ha sottolineato il vicepresidente della sezione Zanetti, affermando che «la bandiera è la patria e che la patria siamo tutti noi, compreso



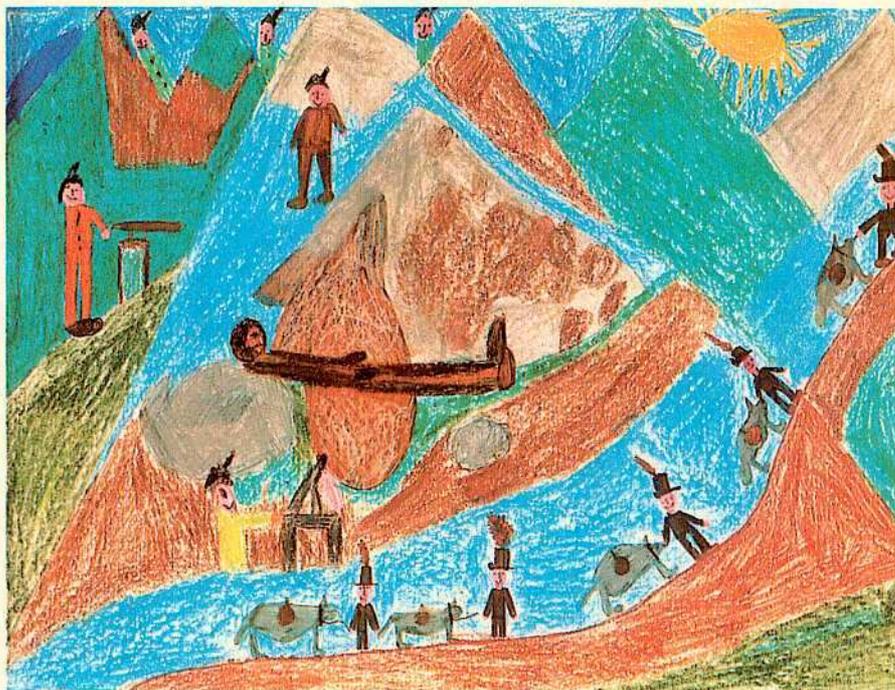
In alto a destra:
La 2ª classe elementare di Giamosa (Belluno) per la «Giornata del Tricolore» ha disegnato «Gli alpini in guerra chiamati dalla Patria». In mezzo ha rappresentato un alpino caduto in combattimento

Qui sopra:
E questa è l'interpretazione che gli stessi bambini hanno fatto del tema: «La Patria è il nostro paese, le nostre strade»

tutto ciò che ci circonda».

L'alzabandiera è stato effettuato da due ragazzi di quinta, assistiti da un cavaliere di Vittorio Veneto e da un ex combattente 1940-'43.

Mario Dell'Eva



Donata dall'ANA di Castelfranco (Modena)

BANDIERA A UNA SCUOLA



In occasione della ricorrenza della festa di San Maurizio protettore degli alpini, il gruppo di Castelfranco (Modena) ha donato una bandiera tricolore alla scuola elementare di Recovato. Alla cerimonia, organizzata dal col. Milioli capogruppo, erano presenti il gen. Gariboldi, il col. Tonelli e il direttore didattico di Castelfranco, oltre a numerosa rappresentanza alpina.

Si sono ritrovati gli ex allievi ufficiali alpini del corso 1936

ANCHE QUEST'ANNO INSIEME I «CECCHINI DEL CONFALONIERI»

Erano quelli della 142^a compagnia della Scuola AUC di Bassano, comandata dal cap. Confalonieri, medaglia d'oro in Albania

Il professor Giuseppe Adelio Maggiora, colonna alpina scolpita in stile «vey Piémont», ha messo a segno un altro dei suoi capolavori di strategia organizzativa. Per la sedicesima volta ha riunito insieme, pescandoli in tutta Italia, i commilitoni del «glorioso» corso universitario di Bassano del Grappa del 1936. Erano 145 giovani di belle speranze inquadrati nella 142^a compagnia agli ordini del capitano Franco Confalonieri, il celebre «Confal», medaglia d'oro al valor militare caduto sul fronte greco nel dicembre del 1940. Di quella antica legione di universitari col cappello alpino, il professor Maggiora è andato a ritrovare pazientemente nomi e indirizzi, e lavorando di matita e telefono ha ricucito il quaderno di fureria.

All'appello torinese - è all'ombra della Mole che si è tenuto il sedicesimo incontro dei «Cecchini di Confalonieri» - hanno risposto con entusiasmo in più di sessanta. Tutti i vecchi amici, insomma, che da quando al Maggiora è venuta in testa quella splendida idea, si sono puntualmente ritrovati in località sempre diverse, per ricordare quei giorni ormai tinti di leggenda.

E' accaduto sabato 22 settembre. Fra i primi ad arrivare a Torino il figlio del «Confal», anche lui di nome Franco ed oggi console onorario del Costarica a Milano. Un lungo abbraccio anche per il generale Giovanni Bernardi, che nel '36 iniziava la sua carriera a Bassano del Grappa con il grado di tenente. Bernardi è rimasto per tutti il tenente «Polvere»: fu battezzato così perché non appena si presentò nella camerata degli allievi ufficiali



Parla l'arcivescovo di Siena mons. Castellano, già allievo ufficiale della 142^a Compagnia e poi tenente nel «Mondovi». A destra il gen. Schiavi

passò in rassegna i fucili e con fare burbero pronunciò (non l'avesse mai fatto) la «storica» frase: «Polvere, qui c'è polvere».

Particolarmente festeggiato, come sempre, il padre spirituale dei «Cecchini», quel

Mario Ismaele Castellano che dopo aver completato il corso di Bassano ed essere stato promosso tenente al battaglione Mondovi, lasciò la vita militare prendendo i voti di sacerdote domenicano. Dal 1961 mons. Castellano è l'apprezzatissimo arcivescovo di Siena e dopo aver ricoperto l'incarico di vicepresidente della Cei, ha recentemente assunto le redini di un organismo importante come la Caritas.

L'incontro torinese è stato scandito da una funzione religiosa nella cappella della Sindone e dal successivo ricevimento a Palazzo della Provincia, dove l'assessore alla cultura Longo ha portato ai partecipanti il saluto della città. Poi la carrellata degli «amarcord» nella quiete soffusa del prestigioso «Cambio», il ristorante di Cavour. Mons. Castellano, complice l'attenta regia del prof. Maggiora, ha trovato posto al tavolo prediletto dal grande statista piemontese. Noblesse oblige, i «Cecchini» hanno degustato il «menu del Conte»: dal cervo affumicato ai prelibati agnolotti, alla sontuosa finanziaria. Il brindisi conclusivo è stato l'occasione per rinnovare l'impegno a «non mancare assolutamente» al raduno del 1986, allorché i «Cecchini di Confalonieri» si ritroveranno a Bassano del Grappa per il quarantennale del corso. Il gen. Ferruccio Schiavi, comandante della regione militare nord-ovest e invitato d'onore al Cambio, ha promesso che ad ogni «cecchino» sarà consegnato uno zaino affardellato per provare l'ebbrezza del «come eravamo».

Fiorenzo Cravetto



L'organizzatore dell'incontro, prof. Maggiora, porge al microfono il saluto agli intervenuti

La 3ª Conferenza internazionale sulla sicurezza si è svolta a St. Vincent

LA MONTAGNA AREA DI VITA

Numerosissimi gli interventi, tra i quali di particolare rilievo quelli del ministro per l'Ecologia, Biondi, dei generali Gavazza, Poli e Cappelletti, degli ospiti austriaco, svizzero e francese e dell'ex vicepresidente dell'ANA, Innocente. Le attività dimostrative.

Dal nostro inviato

Per approfondire i problemi già positivamente affrontati nel 1982 a Merano e nel 1983 a Bolzano, si sono svolti dal 25 al 27 ottobre scorso a Saint-Vincent i lavori della 3ª Conferenza Internazionale sulla Sicurezza in Montagna. Organizzato dal comando del 4º Corpo d'Armata alpino, con il patrocinio del ministero della Difesa, il simposio è stato ufficialmente aperto - presso l'attrezzatissimo centro congressi del Grand Hotel Billia - dal generale Benito Gavazza, nuovo comandante del 4º Corpo. Erano presenti nell'aula affollata esperti civili e militari, alti ufficiali dell'esercito, dell'aeronautica, della guardia di finanza, dei carabinieri e della polizia, rappresentanze e osservatori di cinque nazioni nonché una folta schiera di giornalisti, a conferma dell'interesse suscitato dalla manifestazione. Notevole la partecipazione di autorità civili: il ministro per l'Ecologia Biondi, l'on. Bisagno sottosegretario di Stato alla Difesa, il presidente della Regione autonoma Valle d'Aosta Rollandin, il capo di Stato Maggiore dell'esercito gen. Cappuzzo, il comandante la Regione militare nord-ovest gen. Schiavi e il neocomandante la Regione toscano-emiliana gen. Poli, ex comandante del 4º Corpo e appassionato ideatore e promotore della conferenza.

Dopo il saluto e i convenevoli di circostanza, il gen. Gavazza concludeva con queste significative parole la sua prolusione di

apertura dei lavori: «La vita per la montagna, la montagna per la vita è il motto che da tre anni sintetizza la filosofia della Conferenza. Oso dire quest'anno, più che mai, il significato del motto è valido e pregnante. Esso vuol dimostrare e sintetizzare anche la nostra volontà di alpini in armi, di essere, nelle varie regioni in cui siamo chiamati ad assolvere il nostro compito, attori insieme agli altri, con tutti i problemi degli altri, perché essi non sono soltanto di carattere addestrativo o

tecnico, ma anche e soprattutto problemi di carattere sociale. Se usciremo da questa conferenza ricchi anche solo di un'idea in più, che ci consenta di salvare una vita umana, potremo affermare, senza tema di essere tacciati di retorica, che la conferenza è stata un successo».

Seguiva il saluto del dott. Rollandin, il quale affermava tra l'altro: «La Valle d'Aosta ha cercato di organizzare e di fare qualcosa per la sicurezza dell'ambiente montano e le dimostrazioni che si esporranno in questi giorni ne daranno conferma. I nostri sforzi sono puntati a indirizzare e aumentare la

Dimostrazione pratica di intervento antincendio della Regione Valle d'Aosta



3^a CONFERENZA INTERNAZIONALE SULLA SICUREZZA IN MONTAGNA

SAINT VINCENT 25-27 OTTOBRE 1984



REGIONE VALLE D'AOSTA

I.C.A.A.P.

COMUNE DI SAINT VINCENT



LA VITA PER LA MONTAGNA LA MONTAGNA PER LA VITA

Il manifesto della 3^a Conferenza della sicurezza, tenutasi in ottobre a St. Vincent

sensibilità verso questo importante problema: se si salvaguarda la montagna, si salvaguarda tutto il territorio».

Proseguiva l'on. Bisagno latore di un messaggio augurale del ministro Spadolini per il successo della iniziativa; al messaggio del ministro, l'on. Bisagno, aggiungeva: «Considerando il tema su cui si incentra la Conferenza, non ci si può esimere dal sottolineare l'efficienza e l'affidabilità dell'organizzazione delle truppe alpine che, con generosità ed encomiabile spirito di servizio, garantiscono il tempestivo intervento di uomini in possesso di elevata professionalità e capaci di affrontare qualsiasi emergenza».

Infine, il generale Cappuzzo ricordava che dalla nascita della Conferenza, a Merano nel 1982, sono stati acquisiti a tutt'oggi risultati di notevole interesse con buona parte di merito per gli specialisti con le stellette, ovvero gli alpini, i quali non perdono occasione per dimostrare di avere sempre le carte in regola di fronte al Paese.

Aveva quindi inizio il seminario vero e proprio sul tema di base: «Tutela e salvaguardia delle condizioni di vita in ambiente montano». Ed ecco un sunto degli interventi.

Palmiero Costrini, sindaco di Pescasseroli, capoluogo del Parco Nazionale d'Abruzzo. Ha ricordato l'efficace intervento degli alpini del battaglione L'Aquila dopo il terremoto del maggio scorso. Veri protagonisti della Protezione Civile, gli alpini in quel drammatico frangente diedero un'ammirevole dimostrazione di capacità e di preparazione, cui si devono aggiungere indescribibili esempi di solidarietà umana. Il relatore sottolineava che poco meno di 4 ore dopo il sisma, il battaglione operava sul posto.

Alfredo Biondi, ministro per l'Ecologia, sul tema: «La montagna come zona di compensazione ecologica e come area di vita». Non ci risulta che l'on. Biondi abbia fatto la naja alpina, ed è un vero peccato: sarebbe un alpino di razza, di quelli battaglieri, decisi, polemici a fin di bene e a corpo morto per la giusta causa, e soprattutto senza peli sulla lingua. Competente, preparato e fornito di una dialettica invidiabile, il reggente responsabile del più povero dei nostri ministeri, quello appunto dell'ecologia, ha

stigmatizzato con veemenza l'operato delle Camere che tardano a votare il disegno di legge da lui presentato per mettere ordine nella materia, stabilire competenze, mansioni specifiche, eccetera: «Si pensi - esclama - che il comitato interministeriale per la protezione ambientale, istituito dall'allora presidente del consiglio Cossiga, è composto da 17 ministri: in cinque anni si è riunito una sola volta!» E continua: «Spesso un disastro è la conseguenza di un cattivo uso del territorio. Non si può parlare di sicurezza in montagna senza dare un peso reale ai problemi dell'ecologia». Tenuto conto che un terzo del nostro territorio è montano, il 20 per cento è ricoperto di foreste, bisogna perciò «recuperare la montagna con un'azione preventiva, perché è molto più costoso e difficile cercare di riparare poi ai danni che vi vengono apportati». Dopo aver definito l'ecologia oggi «la foglia di fico che copre vecchie vergogne», l'on. Biondi prosegue nella sua filippica con un rimprovero a certi «colleghi troppo spesso sordi ai problemi ecologici» e il suo convin-

salienti della vita della Scuola nel cinquantennio di fondazione. A cerimonia ultimata, autorità e invitati visitavano la mostra materiali di montagna annessa al castello, quindi assistevano ad una spettacolare dimostrazione di soccorso impeccabilmente effettuata dagli specialisti - istruttori della SMALP - lungo le pareti del rocciodromo che sorge ai margini del parco. La giornata si concludeva con la proiezione, in serata, del film «K2 - Lo spigolo nord» realizzato nel corso della vittoriosa spedizione 1983 alla seconda montagna della terra; presentava, applauditissimo, il capo spedizione Francesco Santon.

Ricco e sostenuto il programma della seconda giornata dei lavori.

Gen. Luigi Poli. Ha aperto il dibattito imperniato sul tema: «Valanghe: prevederle le cause e ridurne gli effetti», precisando con legittima soddisfazione che tra i 1000 morti in quattro anni, travolti da valanga, non c'è nemmeno un alpino; inequivocabile dimostrazione della meticolosa preparazione dei



Schieramento di un ospedale da campo aviotrasportabile

cimento che si tratti di una battaglia tra ecologia e interessi economici: «La colpa della situazione attuale, delle speculazioni e dell'impovertimento del territorio è di una legislazione tardiva e della scarsa collaborazione tra i diversi dicasteri, nonché di ricerche spasmodiche di conferme elettorali che andrebbero riviste. Anche con l'ecologia si può operare per la difesa della Patria - che è pure la difesa del cittadino - e non solo contro i nemici esterni».

Gen. Luigi Cappelletti, comandante della Scuola Militare Alpina di Aosta. Ha fatto una interessante dettagliata dissertazione sul tema: «Formazione e funzione dell'operatore in montagna - Cinquanta anni di attività e prospettive per il futuro». L'alto ufficiale ha illustrato il lavoro di addestramento del personale addetto all'impegnativo compito della sicurezza, precisando che «la montagna non è soltanto il luogo riservato alle acrobazie e alle lotte contro una natura che troppo facilmente si definisce ostile, non è un nemico da vincere a tutti i costi, ma un ambiente col quale bisogna allearsi e convivere».

Nel tardo pomeriggio presso il castello generale Cantore, sede del comando della Scuola Alpina, si è svolta la cerimonia di scoprimento di una scultura in acciaio realizzata dal collettivo artisti valdostani in collaborazione con la DELTA SIDER - divisione Cogne, per ricordare le attività ed i fatti storici

nostri reparti e della validità delle misure di sicurezza rigorosamente applicate.

Col. Maurizio Pampaloni. Ha letto una relazione sul lavoro svolto dall'Istituto Geografico Militare per la realizzazione di una carta delle valanghe in scala 1:25.000 destinata però ai solo reparti che devono operare in montagna, con l'esclusione quindi di accesso ai civili; attualmente le tavolette al 25.000 interessate al fenomeno delle valanghe lungo l'arco alpino e in alcune zone dell'Appennino sono circa trecento ed il lavoro da svolgere è appena agli inizi.

Cap. Silvano Boriero, addetto al servizio METEOMONT della brigata Orobica: relazione sulla monografia statistica delle valanghe ed i risultati conseguiti.

Arch. Luciano Di Sopra: docente universitario e membro del comitato grandi rischi della protezione civile. Riferisce su un sistema per la previsione su base deterministica di situazioni critiche nei bacini valangosi.

Prof. Pietro Lombardini, docente all'istituto di fisica generale dell'università di Torino. Relazione sull'importanza del rilevamento di spessore del manto nevoso in punti inaccessibili, operazione possibile solo con l'impiego di microonde generate da radar montati su piattaforme aeree e successivamente «inghiottite» ed elaborate dal compu-

(segue a pag. 20)

LA MONTAGNA AREA DI VITA

(segue da pag. 19)

ter, che potrà indicare quali siano le reali condizioni di pericolo valanghe nelle varie zone di rilevamento (anche in questo campo ci stiamo avvicinando alla fantascienza).

Seguite con particolare interesse le relazioni, corredate da diapositive, dei tre tecnici stranieri partecipanti alla conferenza (l'austriaco **dott. Otto Schimpp** direttore del servizio valanghe del Tirolo, lo svizzero **prof. Paul Föhn** dell'istituto federale di Davos e il francese **prof. Edmond Pahaut** del centro studi di Grenoble) che hanno esaurientemente esposto i frutti delle loro pluriennali esperienze e gli interventi del **col. Rolando Chiggio** dell'Istituto geografico militare di Firenze, del direttore del Centro soccorso alpino nazionale **Giancarlo Riva** e del **ten. col. Mauro Spreafico** della Scuola Alpina di Aosta sulla scienza e l'esperienza al servizio di un corretto intervento per il soccorso di travolti da valanga, la cui relazione chiudeva il seminario della seconda giornata.

Dopo la parentesi dimostrativa pomeri-



L'ing. Aldo Innocente, che ha riferito sulle iniziative dell'ANA



Dimostrazione pratica di intervento antincendio della Regione Valle d'Aosta

diana, della quale parliamo a parte, il dopo cena offriva un vivace spettacolo folkloristico nel salone dei congressi con la partecipazione del «Groupe des traditions valdôtaines», della compagnia «Città di Torino», dei gruppi folkloristici di Grosio (Valtellina), Città di Borgosesia e Tintinnaro di Cogne, oltre al coro e alla fanfara della brigata Julia.

La terza conclusiva giornata dei lavori era imperniata sull'atteso intervento dell'on. **Giuseppe Zamberletti**, ministro per la Protezione Civile, purtroppo assente giustificato per impegni di servizio inerenti al recente sisma in Sicilia. Lo sostituiva il generale (aus) **Dante Nardi** che leggeva una breve relazione tecnica sulla gestione dei centri d'intervento, cui seguiva l'esposizione del **prof. Carlo Bertolotti**, presidente del CIVIT e della FENIT, sul tema «Proposte per un efficace conduzione delle aree turistiche in montagna».

A conclusione del ciclo di relazioni programmate, prendeva la parola l'ing. **Aldo Innocente** dell'ANA di Trieste con una lucida accurata dissertazione su «L'impegno

dell'ANA nella difesa e protezione della vita in montagna». Il relatore ricordava il susseguirsi di iniziative indette ed avviate dalla Associazione Nazionale Alpini dopo gli interventi in Friuli e in Irpinia, quali il premio di «Fedeltà alla Montagna» e la promozione di un «Ritorno alla Montagna», rivolta alle cure per il terreno in generale, agli interventi per i piccoli insediamenti, ad un'azione divulgativa ed eclatante della storia e della cultura montana. Poiché l'efficacia dell'Associazione risiede nei 4000 gruppi disseminati in ogni frazione delle nostre Alpi - «un vero e proprio esercito in ordine di marcia con zaino a terra» - esistono i presupposti per un costante progressivo e positivo impegno nell'ampio contesto dell'argomento in oggetto.

Seguivano gli interventi - per la verità assai più numerosi del previsto - compiuti da vari oratori che ricalcavano, puntualizzavano ed offrivano nuovi spunti arricchendo così la già vasta massa di nozioni e di proposte acquisite nel corso della conferenza. Sono intervenuti l'on. **Chiusano**, deputato europeo, alpino e alpinista, già ufficiale del «Cervino», (ha sottolineato il valore europeo della conferenza), l'**assessore Perin** della Vallée, il presidente del consiglio regionale Trentino-Alto Adige, il cartografo **col. Zanetti**, il **prof. Foccardi** dell'università di Firenze, l'ing. **Brean** di Aosta, il **ten. col. Giuliaci** dell'aeronautica militare, il **col. Carpino** del genio, il **dott. Zanotto** di Aosta, il **dott. Bassi** di Courmayeur - focoso e patetico come sempre - il **rag. Zampini** del CNSA di Verona, il **cav. Privitera** consigliere della federazione italiana escursionismo e il **capitano Cresta** di Macugnaga, uno dei più quotati operatori del servizio valanghe italiano, autore di una pregevole pubblicazione sull'uso degli esplosivi per il distacco di masse valangose.

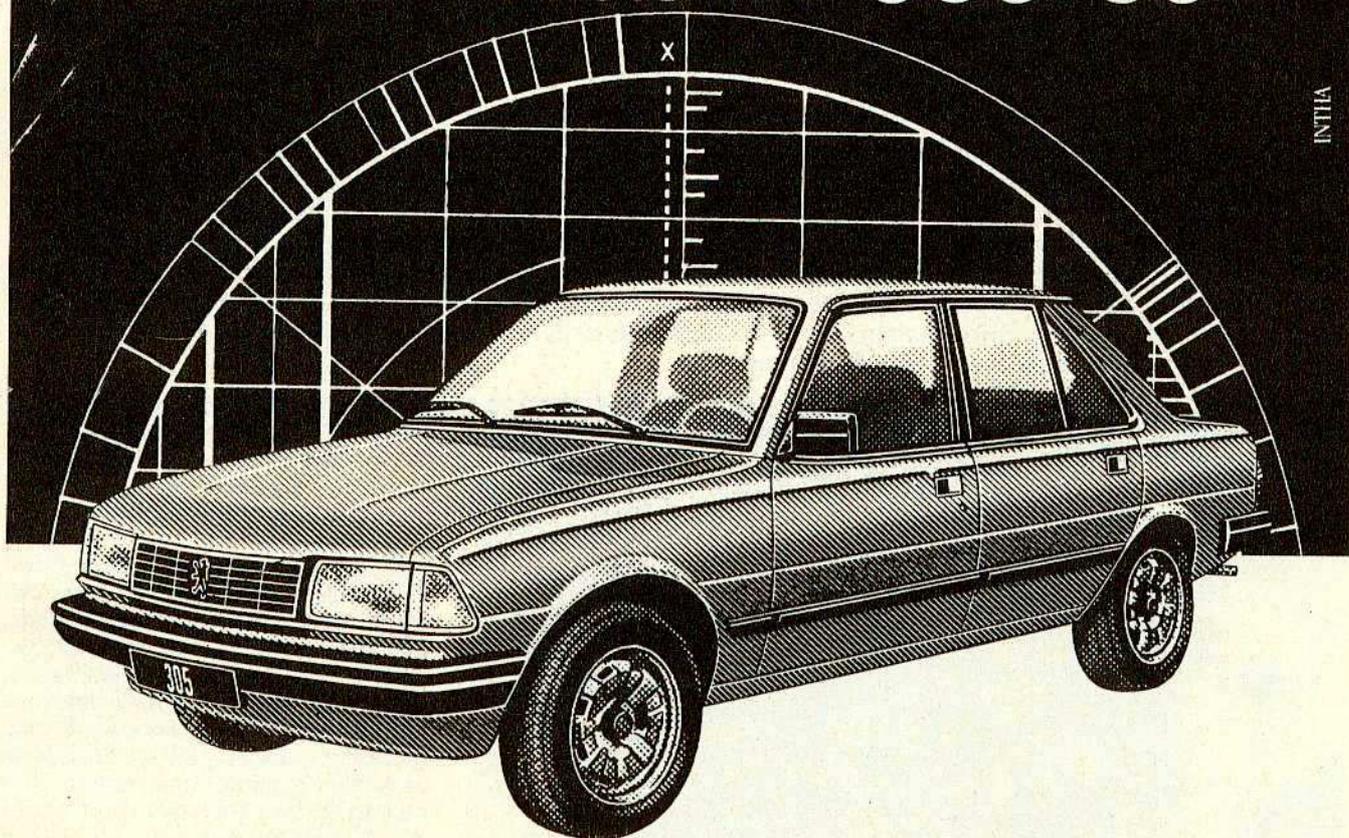
Nel dichiarare chiusi i lavori di questa 3ª Conferenza Internazionale sulla Sicurezza in Montagna, il generale **Gavazza** ha espresso alcune riflessioni conclusive sulla positività degli incontri e dei confronti avvenuti, sull'utile scambio di esperienze e di indicazioni rivolte ad un progressivo perfezionamento delle materie trattate.

ESERCITAZIONE ANTINCENDIO

Abolite, per ragioni tecniche, le attività dimostrative programmate per il pomeriggio di venerdì 26 in Val Veny a Courmayeur, i congressisti si sono trasferiti nella piana di Pollein, alla periferia di Aosta, per assistere ad una dimostrazione organizzata dalla Regione Valle d'Aosta, con l'affiancamento della Scuola Militare Alpina, relativa alla strategia di intervento in caso di incendi boschivi. L'operazione, altamente spettacolare, consisteva nello spegnimento di due grossi focolai, precedentemente allestiti, ad opera di un elicottero multiruolo A 204 del 4º raggruppamento ALE ALTAIR della SMALP, in collaborazione con squadre di alpini e forestali e di un elicottero della ditta ELI ALPI. La complicata ed impegnativa manovra, commentata dal col. Giancarlo Sperindè, è stata eseguita con successo, a dimostrazione dell'addestramento e affiatamento del personale impiegato. Seguiva la visita ad un funzionale laboratorio di fisiopatologia d'alta quota per accertamento dell'efficienza fisica, diretto dallo specialista prof. Vittorio Wyss, circondato dalla sua equipe di tecnici e da un gruppo di infermiere volontarie della CRI. Il programma proponeva inoltre le visite di un complesso chirurgico avio trasportato, nonché di un campo base d'alta quota della spedizione Monzino all'Everest.

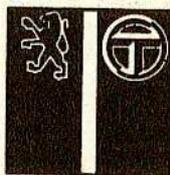
Nito Staich

PEUGEOT 305 SI FA AVANTI CON LA NUOVA 305 S5



Si fa avanti con un motore nuova generazione. Si fa avanti con una moderna concezione del comfort. Si fa avanti nel design della linea Pininfarina. Nuova Peugeot 305 S5 - 1580 cm³. Una potenza sorprendente nel rapporto prestazioni/consumi: 170 km/h - 18,5 km/lt a 90 km/h*. Completo equipaggiamento di serie con: ● spoiler posteriore ● cerchi speciali in acciaio ● volante sportivo ● cristalli atermici ● contagiri elettronico. Vieni a scoprire le novità della gamma Peugeot 305: nuovi modelli benzina e Diesel, berlina e station wagon. Finanziamenti rateali diretti, 42 mesi anche senza cambiali. Salvo approvazione Peugeot Talbot Finanziaria. Condizioni speciali di vendita ai possessori di autoparco. Tax Free Sales. * Direttiva CEE 80/1268

 **PEUGEOT 305** IL COMFORT DINAMICO



PEUGEOT TALBOT AUTOMOBILI ITALIA S.p.A.
MILANO

Via Gallarate, 199 - Tel. (02) 30.703 (ric. aut.)

Esercitazioni alpinistiche di massa della «Taurinense»

IL BIANCO «AGGREDITO» DA QUARANTA CORDATE

La brigata ha svolto attività anche nei gruppi del Rosa, del Gran Paradiso e del Ruitor

Non solo «tetto d'Europa» con i suoi 4810 m, ma anche montagna più poderosa e complessa delle Alpi tanto da rivaleggiare con le vette himalayane: questo il Monte Bianco, che da secoli esercita il proprio sottile fascino, vera e propria sfida agli alpinisti di ogni parte del mondo. A questo fascino è a questa sfida non possono sfuggire gli alpini, che hanno scelto la cima della montagna come meta di una difficile e complessa ascensione. Protagonisti dell'impresa 126 alpini (ufficiali, sottufficiali, militari di leva) della brigata «Taurinense», che hanno affrontato il Monte Bianco nell'ambito dell'annuale corso alpinistico di brigata, svoltosi in Val d'Aosta dal 26 al 28 settembre. Tutto il personale impegnato nell'ascensione ha raggiunto la vetta - attaccata da vie diverse - il 14 settembre; una vera e propria scalata «corale», quindi, che riveste senza dubbio un carattere di eccezionalità e che entra di diritto nella gloriosa storia della montagna.



Due cordate sulla vetta del Monte Bianco

L'ascensione era iniziata il 13 settembre da Plan Veny, base logistica dell'impresa, sotto la guida del gen. Pasquali, comandante della «Taurinense», esperto alpinista e profondo conoscitore della montagna. I militari, ripartiti in tre gruppi, hanno raggiunto dapprima i rifugi Gonella, Ghiglione e Torino, dove hanno pernottato; quindi, nella notte del 14, sono partiti per l'assalto finale alla vetta. Suddivisi in 40 cordate, l'hanno raggiunta dopo una ascensione di oltre 12 ore e dopo aver superato difficoltà tecniche notevoli attraverso i percorsi più impegnativi. Tra le vie scelte per l'attacco finale al tetto d'Europa, anche quella estremamente difficile attraverso lo «sperone della Brenva», della parete Sud. Sormontato da una svelta cresta nevosa (m 3479), lo sperone è considerato dagli esperti uno degli ostacoli di maggior impegno sulla via del Bianco, in quanto per raggiunge-

re la vetta si rende necessario superare una difficile ed ardua barriera di seracchi, impiegando anche chiodi e staffe. Ed è proprio lungo questo percorso che si è cimentata con successo una cordata guidata dallo stesso gen. Pasquali. Tutti i protagonisti dell'ascensione, svoltasi in ondate successive, hanno poi fatto ritorno a Plan Veny dopo oltre 20 ore di marcia alpinistica.

Quella del Monte Bianco non è stata però l'unica vetta di prestigio scalata durante il corso alpinistico dai militari della brigata. Pochi giorni dopo sono state conquistate, infatti, anche la Punta Zumstein, la Punta Gnifetti e la Piramide Vincent nel gruppo del Monte Rosa. Il corso alpinistico aveva preso l'avvio con una serie di lezioni pratiche e teoriche e con ascensioni di media difficoltà (tra esse il Gran Paradiso e la Testa del Ruitor). Scopo delle esercitazioni: addestrare ufficiali e sottufficiali alla con-

dotta di piccoli reparti in operazioni di particolare ardimento alpinistico; addestrare i soldati alla tecnica alpinistica militare, conferendo loro la capacità di vivere ed operare in ambiente difficile di alta montagna, di giorno e di notte; abilitare gli elementi migliori all'attrezzatura di vie alpinistiche, all'assolvimento delle funzioni di capocordata, allo svolgimento di operazioni di soccorso alpino. Per oltre un mese gli alpini della «Taurinense» hanno dunque operato in Val d'Aosta acquisendo una preziosa esperienza, che si è dimostrata esaltante e qualificante soprattutto per i militari di leva (provenienti da tutti i reparti della brigata).



In parete, salita con l'ausilio di mezzi artificiali



Esercitazione di soccorso: recupero di un ferito con discesa a corda doppia

Il gen. Borgenni è subentrato al gen. Cappelletti

CAMBIO DI COMANDANTE ALLA SCUOLA DI AOSTA

Ad Aosta, nel parco del castello «gen. Cantore», sede del comando della Scuola Militare Alpina, si è svolto il cambio del comandante. Il gen. Enrico Borgenni è subentrato al gen. Cappelletti. Al cospetto di autorità civili, religiose e militari, il gen. Borgenni ha ricevuto dal gen. Cappelletti la bandiera dell'I-



Il generale Enrico Borgenni

stituto decorata di medaglia d'argento al valor civile nel 1975 (concessa dal ministero degli Interni per le operazioni di soccorso effettuate dai reparti di volo e dalle squadre di soccorso della Scuola).

Il gen. Cappelletti ha lasciato così l'incarico, dopo due anni e mezzo di comando, perché destinato ad incarico superiore. Gli è succeduto il gen. Borgenni, proveniente dal comando della brigata «Tridentina». Borgenni per le sue brillanti doti di alpinista nel 1963 è stato nominato Alpinista accademico militare, il più alto riconoscimento nel campo sci-alpinistico delle truppe alpine.

Hanno assistito a esercitazioni e dimostrazioni

ALTI UFFICIALI CINESI IN VISITA ALLA BRIGATA CADORE

Tra gli ospiti, anche una donna col grado di colonnello. Dirigeva la rappresentanza di Pechino il gen. Xu Xin, capo di S.M. dell'Esercito

Nostro servizio

Dalla Grande Muraglia alle Alpi bellunesi per assistere ad una dimostrazione in montagna degli alpini della brigata «Cadore. Il generale Xu Xin, capo di Stato Maggiore generale dell'Esercito della Repubblica popolare cinese, accompagnato da alti ufficiali dell'armata popolare di liberazione, è stato ricevuto dal generale Carlo Jean nella palestra naturale di Val Gallina, poco lontano da Longarone.

Gli illustri ed inconsueti ospiti cinesi hanno dapprima assistito ad una dimostrazione di materiali e mezzi in dotazione alle truppe alpine. Successivamente gli «alpieri» si sono esibiti in una arrampicata in parete, con una compagnia del battaglione «Pieve di Cadore». Nel frattempo una batteria sovrapposta del gruppo «Lanzo» effettuava un ripido ed impegnativo sentiero. Poi i genieri della «Cadore» e del battaglione «Orta» si sono impegnati per gettare due ponti sull'alveo del torrente Gallina.

Si sono quindi succedute le esibizioni di elicotteri di «Altair», carri armati e autoblindo del «Savoia Cavalleria» e evoluzioni di altri reparti specializzati della brigata alpina.



L'arrivo in elicottero della delegazione cinese; l'ufficiale con gli occhiali scuri è il gen. Xu Xin

I cinesi hanno poi ammirato un centro sanitario approntato con rapidità e razionalità dal battaglione logistico. Gli alti ufficiali ospiti, fra i quali una donna Fu, Zhiwei (che ha il grado di colonnello), hanno consumato un frugale rancio nello stesso centro sanitario.

Il generale Xu Xin, prima di lasciare Val Gallina, si è complimentato con il generale Jean per l'impegno dimostrato dai reparti della «Cadore» e per la rapidità di esecuzione della manovra militare.

M.D.E.



Il gen. Xu Xin, seguito dal gen. Jean comandante della «Cadore», passa in rivista la compagnia d'onore

Nel ricordo del 3° reggimento Artiglieria da montagna le reclute della «Julia»...

SOTTO IL FORTE DI OSOPPO HANNO GRIDATO «LO GIURO!»

Grande affluenza di folla, di reduci del valoroso reggimento, di familiari dei giovani soldati. I discorsi del sindaco, del gen. Donati, del presidente Caprioli, del presidente del «Fogolar furlan»

Nostro servizio

Il giuramento solenne delle reclute, per l'ambiente nel quale si svolge e per l'austerità che gli viene conferita, ha sempre un carattere suggestivo e commovente accentuato dalla presenza di molti familiari delle reclute. Il giuramento delle reclute della «Julia» del 30 settembre a Osoppo ha assunto un carattere del tutto

particolare perché si è inserito in un complesso di celebrazioni e di avvenimenti toccanti e significativi, primi fra tutti la consegna alla città di Osoppo, da parte della nostra sezione di Udine, della copia autentica della bandiera del 1848 decorata di medaglia d'oro al valor militare - custodita nel Museo civico di Udine - e il raduno dei «veci» del 3° Reggimento Artiglieria da montagna.

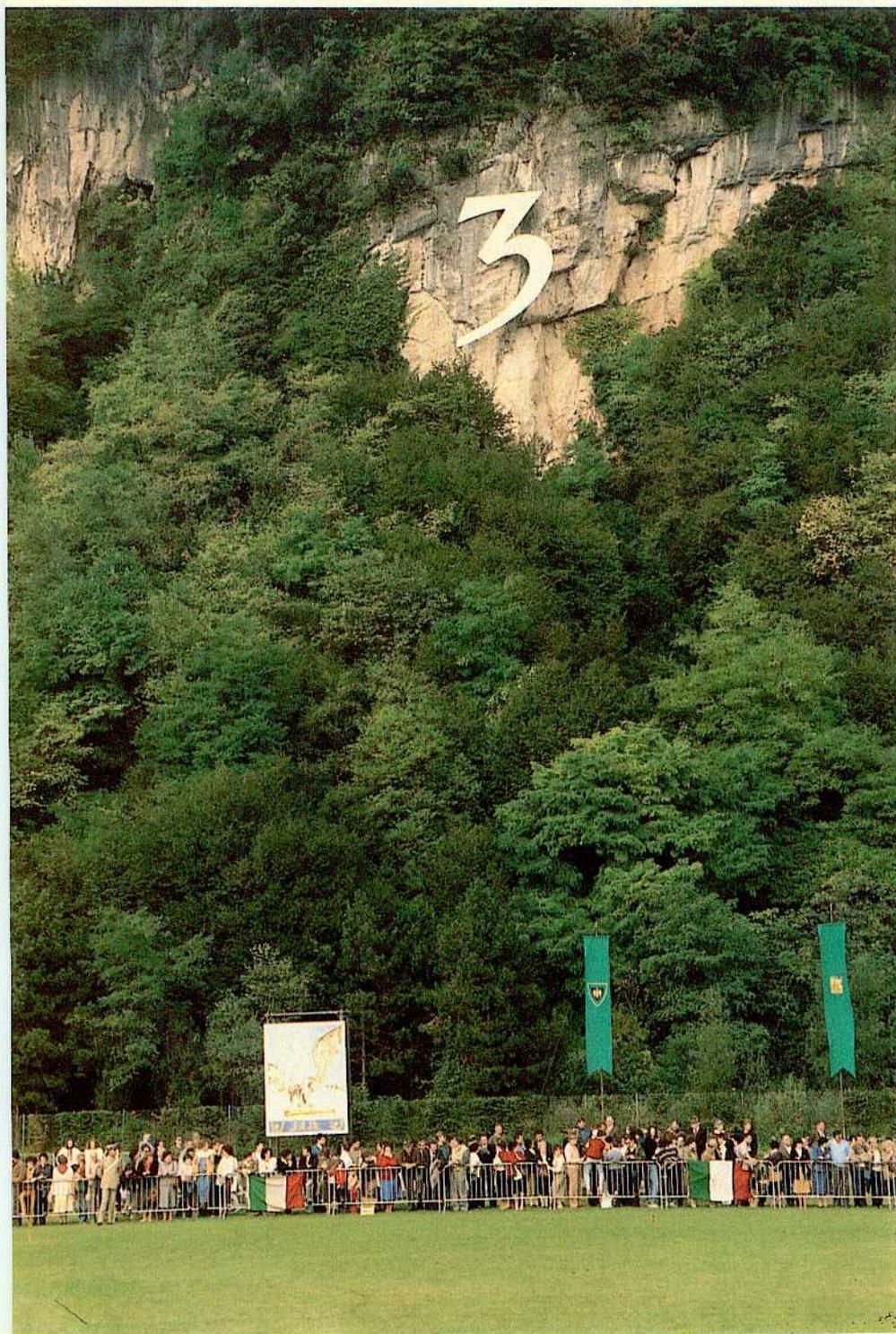
L'insieme delle manifestazioni si è svolto ad Osoppo in quanto dal 1931 un gruppo del 3° Artiglieria da montagna ebbe la sua sede nella caserma del forte di Osoppo da dove partì per prendere parte alle operazioni della seconda guerra mondiale. Inoltre Osoppo rappresenta il simbolo dell'antico valore della gente friulana in quanto, per la strenua difesa sostenuta dal presidio del forte e dalla popolazione contro gli austriaci nel lontano 1848 a salvaguardia della libertà, della cultura e delle patrie istituzioni, si è meritata la medaglia d'oro al valor militare.

Il giuramento ha luogo nel campo sportivo di Osoppo, ai piedi dello storico forte, addobbato di tricolori e contornato da una grande folla. Mentre le autorità affluiscono in tribuna, la fanfara della brigata «Julia», diretta dal maestro maresciallo Costa, al centro del campo esegue un carosello, accompagnato da calorosi applausi. Segue la cerimonia dell'alzabandiera. Sui pennoni della storica rocca, visibili dal campo sportivo, salgono la bandiera nazionale e i vessilli della «Julia» e della nostra Associazione, salutati da un picchetto d'onore di artiglieri del gruppo «Belluno», dalle note dell'inno nazionale, da una fumata tricolore che si alza al cielo e dalle salve di cannone sparate dal forte.

Prima dell'afflusso dei reparti avanza al centro del campo un pezzo da 75/13 someggiato, il vecchio obice di tante battaglie, tanto caro al cuore dei «veci montagnini», che si pone in batteria e, mentre i serventi della 17ª batteria del gruppo «Udine» presentano le armi, il capo pezzo fa il presentat-arm con la bocca da fuoco del peso di 109 chili.

Successivamente affluiscono i reparti che si schierano frontalmente: nucleo drappelle dei reparti della brigata «Julia», gruppo «Co-

L'emblema del glorioso «3°» issato sulla rocca del Forte





La bandiera risorgimentale del Forte di Osoppo, donata dal gruppo ANA al Comune

negliano» con le tute da sciatore, battaglione «Vicenza» in grande uniforme su sei compagnie che inquadrano le reclute della «Julia» e del battaglione alpini d'arresto «Val Brenta», gruppo «Udine» in uniforme da montagna, gruppo «Belluno» in grande uniforme. Completa lo schieramento un folto plotone di montagnini in congedo del 3° Artiglieria da montagna, molti dei quali portano sul cappello il distintivo del fronte russo con le due spade cosacche incrociate. Questi anziani inseriti tra le giovani leve rappresentano la continuità storica del Terzo che, sciolto dopo 60 anni di vita gloriosa, tramanda la sua tradizione attraverso i vecchi gruppi.

Il reggimento di formazione agli ordini del colonnello Donda, vicecomandante della «Julia», rende gli onori alle bandiere che affluiscono al campo. Entrano nell'ordine il nostro labaro nazionale, la bandiera della città di Osoppo e le bandiere del gruppo «Conegliano», del battaglione «Vicenza» e dei gruppi «Udine» e «Belluno». Il reggimento di formazione rende poi gli onori alla massima autorità militare, il generale Giorgio Donati comandante delle FTASE (Forze terrestri alleate sud Europa) il quale passa in rassegna lo schieramento accompagnato dal generale Gavazza comandante del 4° Corpo d'Armata alpino e dal generale Federici comandante della «Julia».

Il generale Donati prende posto in tribuna dove sono presenti il generale Santini già capo di Stato Maggiore della Difesa, il generale Valditara già comandante del 4° Corpo d'Armata alpino e successivamente comandante generale dell'Arma dei Carabinieri, gli

onorevoli Scovacricchi, Baracetti e Di Re, il presidente della provincia di Udine Englaro, il procuratore della Repubblica Drigani e varie altre autorità civili, i vecchi comandanti del 3° da montagna generale Moizo (già segretario generale della Difesa), i generali Meozzi Carlo e Fulvio (padre e figlio), il generale Apollonio e molti altri ufficiali alpini



Parla Leonardo Caprioli, presidente nazionale dell'ANA

e montagnini.

Per la nostra Associazione il presidente nazionale Caprioli con l'ex presidente Bertagnolli e i consiglieri nazionali Grossi e Remonato, il presidente della sezione di Udine Masarotti con numerosi consiglieri e alpini in congedo di ogni grado. Ai lati della tribuna sono schierati i vessilli delle sezioni di Marostica, Padova, Parma, Vittorio Veneto, Gorizia, Treviso, Torino, Pordenone, Conegliano, Piacenza, Trieste, Bergamo, Pisa-Lucca-Livorno, Genova, Reggio Emilia, Vicenza, Gemona, Tolmezzo e Udine, 180 gagliardetti di gruppo unitamente ai vessilli delle associazioni Combattentistiche e d'Arma.

Viene poi osservato un minuto di raccoglimento in memoria di tre generi del 5° Corpo d'Armata caduti in servizio il giorno precedente.

Al cospetto della bandiera del battaglione «Vicenza» il comandante del battaglione tenente colonnello Remo Calò illustra brevemente il significato della cerimonia alle reclute e le invita poi a giurare. Mentre si eleva possente il «Lo giuro» dei giovani, dal forte tuonano salve di cannone e un aereo lancia manifestini tricolori.

Dopo la lettura della «Preghiera dell'alpino» da parte di un artiglieriere già del gruppo «Conegliano», ha luogo la consegna delle drappelle dei vari reparti della «Julia». Alpini e artiglieri anziani consegnano a un giovane del loro reparto una piccozza con drappella mentre l'altoparlante scandisce il nominativo del reparto e il relativo motto. Si tratta di un simbolico passaggio di consegne, della rac-

(segue a pag. 26)

SOTTO IL FORTE DI OSOPPO HANNO GRIDATO «LO GIURO!»

(segue da pag. 25)

comandazione del più vecchio al più giovane di proseguire sempre sulla via del dovere e dell'onore tracciata dalle vecchie generazioni e bagnata dal sangue di tanti eroi.

Tre generali, già comandanti del 3° da montagna, Carlo e Fulvio Meozzi e Renzo Apollonio appuntano al bavero di tre giovani artiglieri dei gruppi «Conegliano», «Udine», e «Belluno» le mostrine dell'artiglieria da montagna quale pegno d'onore per mantenere vive le tradizioni del prestigioso reggimento. Il sindaco di Osoppo, ingegnere Valentino Trombetta, ringrazia la «Julia» e la sezione di Udine per la significativa cerimonia e, dopo un caloroso saluto ai reduci del 3° da montagna, alle giovani reclute e agli intervenuti, auspica che il forte, monumento nazionale,

venga salvaguardato dalle ingiurie del tempo.

Il generale Donati, che fu anche lui comandante del 3° da montagna, rende omaggio alla popolazione di Osoppo e alla sua gloriosa bandiera, ricorda i fasti del «Terzo» decorato di due medaglie d'oro al valor militare - il reggimento più decorato di tutta l'artiglieria - e porge l'augurio alle giovani reclute di assolvere il loro compito con impegno e serenità prendendo esempio dai loro eroici predecessori.

Al forte di Osoppo ha luogo la seconda parte della celebrazione, che inizia con la deposizione di una corona di alloro al monumento ai Caduti, mentre la fanfara intona le note della «Leggenda del Piave». Monsignor Balliana, già cappellano capo del 3° da montagna, benedice la nuova bandiera di Osoppo - copia autentica di quella del 1848 - fatta confezionare dalla sezione ANA di Udine. Il drappo riproduce fedelmente la bandiera del presidio della rocca all'epoca dell'assedio austriaco sulla quale il maggiore Leonardo Andervolti di Spilimbergo, vice-comandante del forte, scrisse attorno allo stemma: «Unione, disciplina, sangue, co-

stanza faran Italia libera». Il capogruppo di Osoppo Pietro Bertoni consegna la bandiera al sindaco di Osoppo visibilmente commosso.

Lo stesso sindaco ringrazia la nostra sezione di Udine, ringrazia le penne nere della «Julia» per quanto hanno fatto finora per il ripristino del forte e rivolge un appello alle autorità interessate per la ristrutturazione della rocca, monumento nazionale.

Prende poi la parola Leonardo Caprioli il quale ricorda il suo primo impatto con il Friuli nel marzo 1943 quando rientrando dal fronte russo con la «Tridentina» dovette assistere al dolore delle mamme e delle spose che attendevano ansiosamente i loro cari. Ricorda il secondo incontro, quello del maggio 1976 e il dolore di altre donne per i lutti provocati dal terremoto, e infine l'appuntamento odierno, con tanta gioia nel cuore. Reso omaggio al valore degli alpini della



Una sentinella, che indossa l'uniforme degli anni Trenta e Quaranta, monta la guardia all'ingresso del Forte di Osoppo

A Ciseriis di Tarcento

SCUOLA MATERNA DONATA DALL'ANA

Come è noto, la nostra Associazione, utilizzando i 53 miliardi di lire messi a disposizione dal governo degli Stati Uniti d'America per la ricostruzione del Friuli, ha fatto costruire 26 opere di utilità pubblica comprendenti centri residenziali per anziani e scuole di vario tipo. A completamento dell'opera l'Associazione ha fatto costruire a sue spese il centro per anziani di Paularo e quest'anno, a Ciseriis di Tarcento, una scuola materna che è stata inaugurata con particolare solennità il 29 settembre dal nostro presidente nazionale Caprioli.

Erano presenti il presidente del Senato Cossiga con varie autorità provinciali, Bertagnolli (il nostro presidente della ricostruzione del Friuli), il consigliere nazionale Grossi, il presidente della sezione di Udine Massarotti, il direttore dei lavori eseguiti con i fondi americani Stardi, molti alpini in congedo con il vessillo della sezione di Udine e gli agliardetti dei gruppi.

Ha preso la parola il sindaco di Tarcento, Gruder, il quale, nel ringraziare l'Associazione per la donazione della scuola, ha sottolineato che si tratta di un altro tassello posto al mosaico di opere dalla stessa Associazione realizzato a favore del Friuli. Dopo aver ringraziato il gruppo ANA di Ciseriis, che ha offerto la bandiera alla scuola, ha messo in risalto il valore simbolico e il significato dell'offerta del Tricolore al quale devono ispirarsi i giovanissimi per crescere consci dei loro doveri verso lo Stato democratico garante della libertà. Gruder ha concluso con un ringraziamento a Bertagnolli per quanto ha fatto per il Friuli.

Ha preso poi la parola Leonardo Caprioli il quale si è rivolto ai bambini (in costume friulano allineati davanti alla scuola) e, ricordando le parole della nostra preghiera «... armati di fede e di amore...», ha affermato che gli alpini non si limitano a gridare «Viva l'Italia», ma offrono il loro lavoro, la loro operosità, la loro generosità per far vivere il nostro Paese. Dopo aver ricordato le varie iniziative di carattere sociale e umanitario attuate dagli alpini e dopo aver reso omaggio al valore degli alpini della «Julia», ha concluso dicendo che gli alpini non solo sanno combattere e morire, ma anche lavorare in tempo di pace.

L'ultimo intervento è stato quello del senatore Cossiga il quale ha ringraziato per l'invito rivolto gli e ha espresso la sua commozione nel riprendere contatto con le genti del Friuli dopo la visita che fece, quale ministro dell'Interno, al tempo del terremoto. Messa poi in risalto la ferma volontà di risurrezione dei friulani, la loro grande dignità nel dolore, la compostezza nel lutto, la lezione di umanità offerta, ha ringraziato la nostra Associazione che fu la prima a intervenire a favore dei terremotati. Dopo un accenno al valore degli alpini della «Julia» in guerra e al loro tributo di sangue nei giorni del terremoto, ha sottolineato il significato della donazione di una scuola come atto di speranza per i bambini che devono crescere nel culto delle istituzioni, come deve crescere il Friuli in seno alla nostra Patria libera, indipendente e pacifica. È seguita la consegna della bandiera da parte del capogruppo di Ciseriis, Grasso, mentre la fanfara della brigata «Julia» intonava l'inno nazionale. Il presidente Caprioli ha poi scoperto la lapide che dice: «Questa scuola materna è stata donata dall'Associazione Nazionale Alpini» e, dopo la benedizione del parroco, ha tagliato il nastro tricolore.

«Julia» e ricordate le doti di solidarietà degli alpini, auspica un avvenire di pace senza guerre e senza lutti per la nostra Patria.

Per ultimo viene invitato a parlare il professor Ottavio Valerio presidente dei «Fogolar furlan» nel mondo il quale, da anziano osovano, esprime la sua gioia e la sua gratitudine per le magnifiche celebrazioni, il ringraziamento delle genti friulane agli americani che hanno offerto i fondi per la ricostruzione e all'Associazione che li ha saggiamente impiegati.

Sul forte di Osoppo molta allegria per la polenta offerta dalla sezione di Udine e molta nostalgia da parte dei «veci» del 3° da montagna che osservano con molto interesse i pezzi di artiglieria delle varie epoche esposti sulla rocca a cura del comando della brigata «Julia».

A.R.

Aldo Rasero

NATURA VIVA.

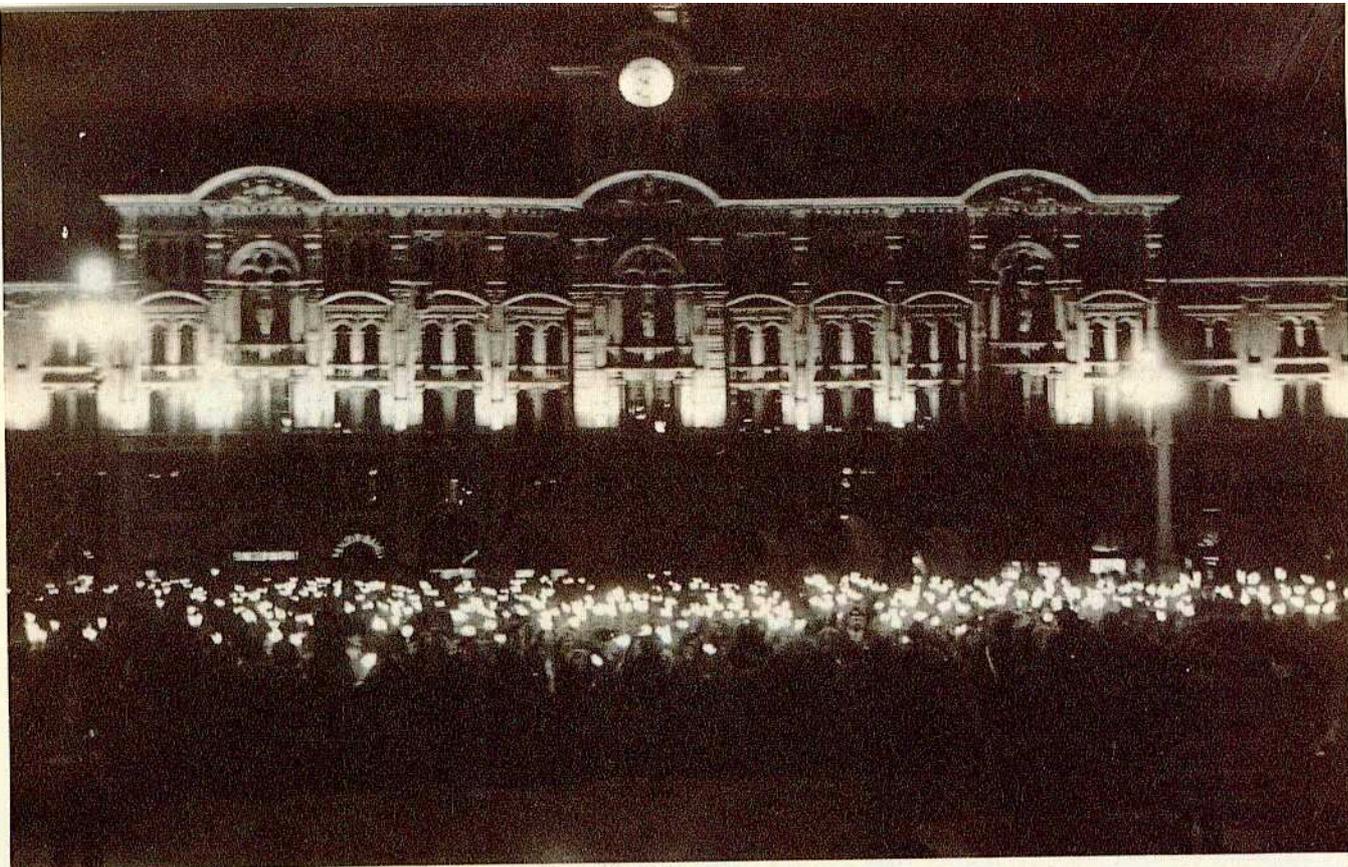


C'è una via per arrivare davvero alla natura: si chiama conoscenza. Mondadori lo sa, come lo sai tu, che il naturalismo non è una moda, ma un modo civile e intelligente di accostarsi alla natura. E ti offre gli strumenti per questo. A cominciare dalla Guida del naturalista, un libro stupendo per osservare, capire, raccogliere, conservare e agire per la conservazione della natura. La Guida al riconoscimento degli alberi d'Europa è un classico della manualistica tascabile per identificare gli alberi che formano il "patrimonio verde" del nostro

continente. Mentre la Guida alla natura d'Italia rappresenta una fonte inesauribile di notizie e itinerari per visitare le ultime "isole intatte" del paesaggio italiano. Il "bello" e il "raro" in natura si possono riscoprire nelle trecento splendide schede a colori che compongono i Fiori di montagna. Infine la Guida alla tecnica alpinistica: utilissima a tutti per affrontare la montagna, tranne il massimo piacere con il minimo rischio. E tanti altri libri, ma prima di tutto strumenti. Strumenti vivi come la natura che ami.

Libri illustrati Mondadori

PAROLA IMMAGINE COLORE



Imponente manifestazione popolare

TRIESTE: TRENT'ANNI FA LA SECONDA REDENZIONE

La grande fiaccolata organizzata dagli alpini della sezione ANA «Guido Corsi»

Il 26 ottobre si sono compiuti 30 anni dalla seconda redenzione di Trieste e alle celebrazioni ufficiali hanno presenziato il presidente del Consiglio Craxi e il ministro della Difesa. La federazione grigioverde, il Nastro Azzurro, i combattenti e reduci, i mutilati di guerra e la Lega nazionale hanno organizzato per la sera del 25 una dimostrazione popolare che ha ricordato la veglia che tra le sferzate della bora e della pioggia la città visse aspettando le navi ed i fanti d'Italia. Gli alpini della sezione «Guido Corsi» sono stati i registi di questa manifestazione, ideando la fiaccolata dalla chiesa di S. Antonio Nuovo ai pili portabandiera di Piazza dell'Unità d'Italia attraverso le vie del centro di Trieste; essi hanno fornito anche le fiaccole, fabbricate dalla cereria di Bassano. Così col ricordo ancor vivo dell'adunata nazionale della primavera scorsa, Trieste ha voluto ribadire in questo 30° anniversario l'urgenza dei problemi dei quali attende risposta e nei quali le ragioni della difesa nazionale e della ripresa economica si legano fra loro.

Ricordati con una messa officiata dal vescovo mons. Bellomi coloro che cad-

dero perché Trieste si riunisse alla madre patria, sul sagrato di quella chiesa che vide il 5 novembre 1953 Pierino Addobati ed Antonio Zavadil cadere invocando l'Italia, si è formato un corteo spontaneo di cittadini che alla luce di migliaia di torce ha raggiunto Piazza Unità d'Italia, dove è stata deposta una corona alla base dei pili che verso il lato mare sorreggono le aste delle bandiere. Il presidente del Nastro Azzurro Delise

ha letto la motivazione della medaglia d'oro al valor militare assegnata alla città. Ai Caduti (ultimi in ordine di tempo quelli del 6 novembre 1953: Paglia, Montano, Manzi e Bassa) sono stati resi gli onori militari dal comandante del presidio gen. Gianfranco Lalli e da una compagnia di formazione dell'8° Gruppo di artiglieria semovente «Pasubio».

Duilio Tagliaferro

FEDERAZIONE DEI SOLDATI DELLA MONTAGNA: PASSI AVANTI

Lunedì 29 ottobre si sono incontrati nella nostra sede sotto la presidenza del presidente nazionale dell'ANA Caprioli: M.N. «Mac» MacKenzie - President, William H. Cruickshank - Treasurer, Earl E. Clark - Chairman of the Board della National Association of the 10th Mountain Division, inc. il generale Werner Daumiller della Kameradenkreis der

Gebirgstruppe, e da parte nostra Bazzi, Caldini, Farioli, Reisoli, Tardiani, che hanno esaminato la bozza di statuto che dovrà regolamentare l'attività di questa importante costituenda federazione. Nel corso dell'incontro sono stati risolti positivamente alcuni punti dello statuto che rispecchiavano i diversi orientamenti delle varie nazioni.

La soddisfazione generale che ha concluso l'importante riunione fa decisamente bene sperare circa il prossimo raggiungimento dell'auspicata costituzione. Quando la federazione sarà fondata, funzionerà certamente dando un decisivo contributo all'opera di pace e di fraternità traendo dal comune amore alla montagna questi importanti insegnamenti.

E' morto il famoso autore di «Scarpe al sole»

ADDIO, MONELLI

Alpino, combattente decorato nella 1° guerra mondiale, seppe dare la sua voce al silenzio di tutti gli umili soldati con la penna sul cappello

Paolo Monelli. Un alpino di meno sulla terra. Ma quale alpino! Nei giorni scorsi, alla notizia della sua morte, l'esplosione dei grandi titoli comparsi sui giornali e le colonne dedicate alla sua figura hanno dato risalto alla sua immagine e alla sua statura, in compendi così differenziati che da soli, posti a confronto, forniscono il disegno della complessità, della vastità di interessi e di umori che fu propria dell'uomo.

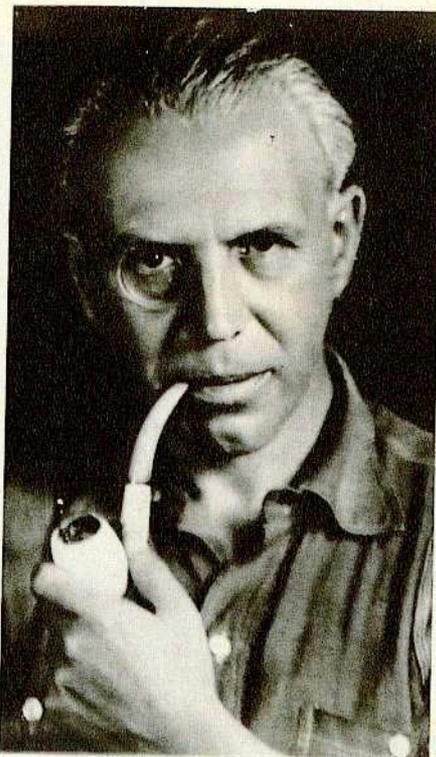
Però, fra tante luci e scorci e profili, ci è parso che soltanto per accenni si sia toccato quell'aspetto o radice che in Paolo Monelli fu fondamentale, e da cui poi derivarono a rimbalzo quasi tutti i rivi e risvolti della sua personalità: l'essere stato, dalla pienezza della sua gioventù in avanti, un alpino. Per ciò che fece e lasciò agli italiani, fu un grandissimo, straordinario alpino. L'aver vissuto fra gli alpini in trincea tutti i lunghi anni della prima guerra mondiale fu l'evento cardine che gli consentì di misurarsi e scoprire se stesso e di scoprire e amare gli uomini che gli vivevano o gli morivano a fianco, cenciosi e fieri, o sbiancati dagli orrori della guerra quali egli li descrisse con quel suo distacco ironico e graffiante che sulla pagina spesso era la sua difesa per non rompere in un singhiozzo, e affidando alla implacabile lucidità delle sue cronache tutto il vigore lacerante della sua protesta, della sua struggente accusa. Fu alpino allora, nacque in guerra Paolo Monelli, e il resto della sua vita di scrittore fu principalmente la proiezione nel tempo e lo sviluppo maturato di quella sconvolgente esperienza.

Poco serve il dire che anagraficamente era nato a Fiorano Modenese nel 1891, e che ancora studente in legge entrò nel «Resto del Carlino» in qualità di stenografo, adusandosi quindi a inciampare in gran fretta sugli stralci e sulle contorsioni del periodare altrui, come fossero ciottoli su accidentati sentieri di montagna percorsi a balzi e a saltelloni; e di qui (mi sia concessa la parentesi che apro in suo onore, poiché l'uso di questa gli fu spesso contestato) di qui forse gli nacque dapprima il ripicco e poi l'amore per il bello scrivere, per la chiarezza e la purezza del linguaggio che sempre più caratterizzò la sua prosa e certe sue battaglie. Qualcosa di lui invece cominciano a dire le quattro medaglie di bronzo che si guadagnò vivendo sotto gli occhi attenti dei suoi alpini. Ma molto, e quasi tutto, finalmente, nel '21, diranno il suo famoso «Le scarpe al sole» e in particolare il sottotitolo «cronache di gaie e tristi avventure di alpini di muli e di vino», nel quale sottotitolo sono già concentrati i tre quarti dello spiritaccio geniale che Monelli profonderà scagliandolo nell'altro suo mezzo secolo d'attività giornalistica e letteraria.

Scanzonato e mordente, sincero fino alla crudeltà, in «Le scarpe al sole» Monelli si rivela anzitutto implacabile ricercatore delle

verità che fermentano o gemono nell'animo del combattente, d'ogni combattente che lotta contro l'empietà della guerra nel tempo stesso in cui la fa, vittima e protagonista d'un destino che lo schiaccia e verso il quale si ribella nell'intimo, fosse soltanto ergendo contro ogni infamia l'ostinata, primordiale volontà di salvaguardia almeno dell'ultima trincea che l'uomo possa preservare in ogni caso: quella della propria dignità personale. Anticonformista e beffardo, impietoso e irridente nel testo, sarà soltanto fuori testo, nella dedica, che l'estremo, il vero Monelli per un attimo cede e si scopre nudo una volta tanto e privo del brillio del monocoloro: «Alla memoria... di tutti i buoni alpini / morti combattendo dal Tonale agli Altipiani / dal Monte Santo al Grappa».

Soldato di battaglie come di schermaglie, armato di caratteraccio; sogghignante e disaccatore in superficie quanto sensibile e



fedele al dolore e alla sofferenza degli altri nel profondo, Monelli pagherà tutte queste apparenti contraddizioni, naturalmente. Tanto che nel '28, nella prefazione alla quarta edizione de «Le scarpe al sole», proprio parlando di questa insolita fortuna toccata a un libro di guerra, appartenente cioè alla più umile, alla più deprecata, alla più invisibile sorta di letteratura, non riuscirà a contenere talune sue angosce: «... ben so con quanto tedio, con quanta rassegnata sopportazione, con quanta presunzione critici, letterati, editori,

utopisti, borghesi, in questi dieci anni, hanno torto il grifo dai libri di questo genere; ... ma questo libretto, accusato di disfattismo da qualche eroe delle retrovie, accusato di cinica esaltazione della guerra da qualche utopista della pace perpetua...».

Aveva già allora messo il dito direttamente sulla piaga, come si vede. Ma di fronte a questi cascami, sta il fatto che con Piero Jahier e pochi altri Paolo Monelli seppe trasferire nel mondo civile italiano del primo dopoguerra l'immagine dell'alpino, e la inchiodò nel cuore di innumerevoli italiani, tale e quale come l'aveva vista dissanguarsi sulla croce nel filiforme putrido calvario delle trincee.

Tutto quanto poi egli diede di se stesso, fu integrazione e contorno: altre vene che egli portò alla luce dal suo grande filone originario. Intuitivo e versatile com'era, avendo apprezzato i disegni che un altro grande alpino, Giuseppe Novello, aveva via via pubblicato proprio su questo nostro «L'Alpino», fece scattare la scintilla della congeniale intesa, e dalla straordinaria alleanza nacque l'intramontabile «La guerra è bella ma scomoda»; come, più tardi, «Il ghiottone errante», «Il buon bevitore» e via discorrendo; a conferma, come si diceva, della sanguigna molteplicità di umori che già impasta le pagine di «Le scarpe al sole», e ne trabocca.

A voler parlare di Monelli, a questo punto il discorso sarebbe appena cominciato, tant'era un instancabile, appassionato osservatore della vita e degli uomini, e perciò volta a volta o tutto insieme ma per tutta la vita essendo egli cronista, giornalista, scrittore, storico, viaggiatore, soldato, letterato, linguista, gastronomo, enologo e via dicendo. Il tutto a grande, eccezionale livello.

Su queste pagine, per noi alpini, basterà concludere che per più di mezzo secolo riuscì ad esprimere ciò che generazioni di alpini riuscirono ad essere e a fare, senza saper dire con la parola né mentre agivano, né mai più. Egli seppe dare la sua voce al silenzio degli innumerevoli, di tutti gli umili alpini. Compiendo quasi un miracolo, usò lo stesso linguaggio dei soldati, usò i loro genuini pensieri e sentimenti estratti per sintonia dai loro cervelli e dai loro cuori, colorati ed espressi però con l'inimitabile sigillo impresso alla sua prosa in virtù di quel suo saper cogliere e fissare l'essenziale, il vero, l'inconfondibile, con una immediatezza infallibile che fu sempre tutta sua: l'arte e il «mestiere» di Paolo Monelli, un dono ineguagliabile che un alpino seppe fare agli alpini. E al resto d'Italia.

E chi vuole cominciare a capire Monelli com'era da vivo e ora che è morto, forse è bene che inizi da questa strada. Il resto del suo percorso, si illumina da solo.

Giulio Bedeschi

E' la 50^a edizione della gara sociale ANA

A COGNE IN FEBBRAIO CAMPIONATI DI FONDO

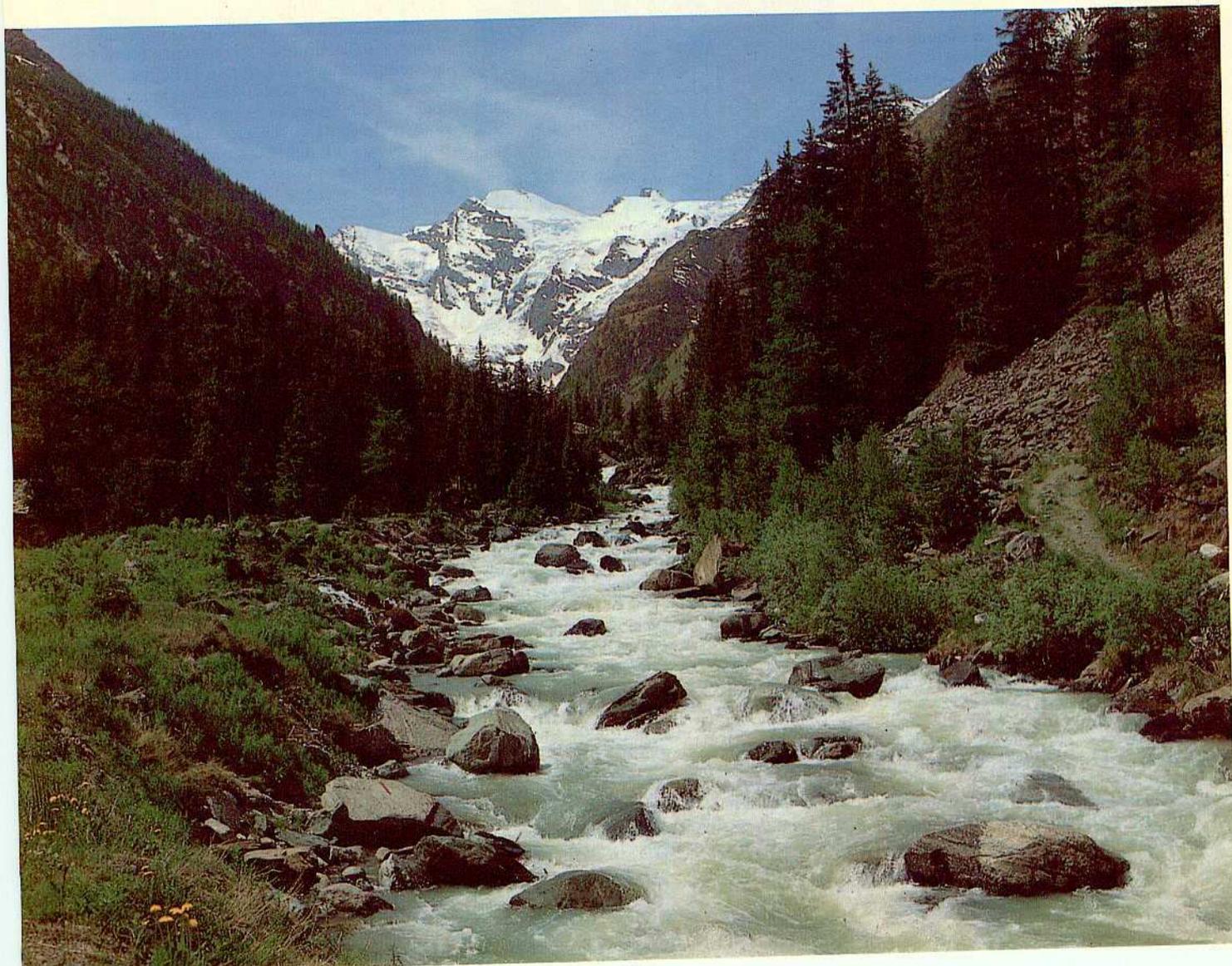
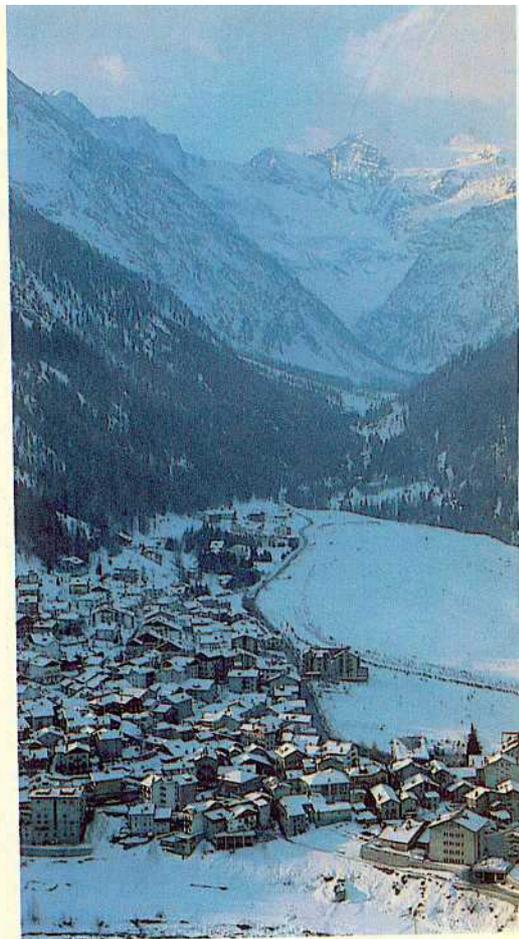
La competizione si svolgerà sul magnifico prato di Sant'Orso

Cogne, in Val d'Aosta, ospiterà il 2 e 3 febbraio 1985 la 50^a edizione del Campionato italiano ANA di fondo. Il magnifico prato di S. Orso, contornato dalle vette del massiccio del Gran Paradiso, sarà il teatro dove si svolgeranno le gare. Il paese è sito a 1534 m.s.l.m. e dista 28 km da Aosta in una valle che, stretta all'imbocco, si apre poi in vista dell'abitato di Cogne in un ampio e bel panorama. Gli alpini del gruppo di Cogne hanno recentemente ristrutturato ed intitolato ai Caduti di tutte le guerre e di tutte le armi una cappella situata a 2020 metri di altitudine in località Crêt, ultimo segno di quello che fu il primo nucleo abitato e centro di vita dell'intera vallata.

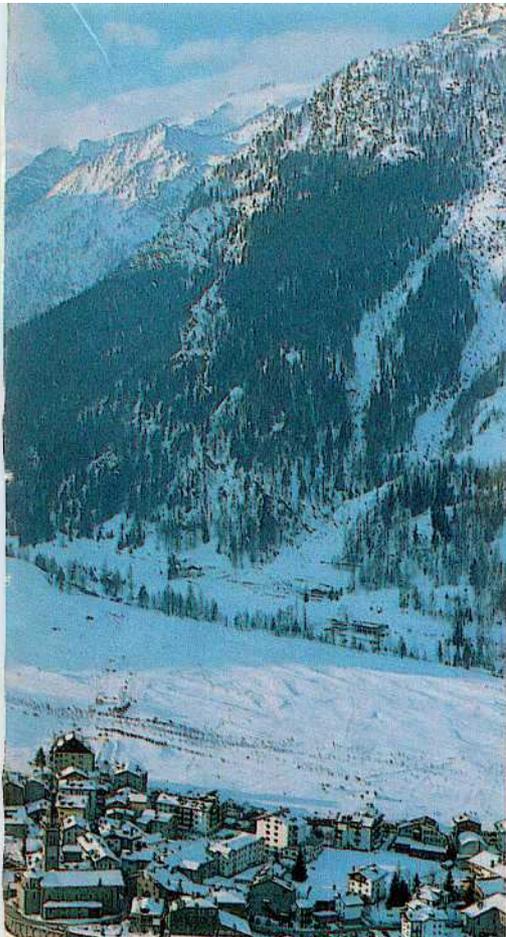
La comunità di Cogne composta attualmente da 1480 anime, dopo aver superato anche le 1800 unità, per la posizione geo-

grafica e per la sua situazione politica, ha sempre rappresentato un «caso» particolare tra le genti valdostane. Isolata dal resto della regione per parecchio tempo, dipendente dal punto di vista feudale dai vescovi di Aosta, che ne erano i signori con il titolo di conti, regolata da leggi ed usi molto singolari, questa popolazione montana visse inizialmente di un'agricoltura povera ma autosufficiente, integrata dalla rendita portata dallo sfruttamento della miniera di ferro il cui utilizzo si evolse e si organizzò nel corso dei secoli fino a divenire la principale risorsa economica del paese.

Nel 1979, per motivi politici-economici, la miniera di magnetite, da cui prese il nome e sorse lo stabilimento della Società Nazionale Cogne di Aosta, venne chiusa con un contraccolpo notevole sull'economia del luogo e un chiaro cambiamento di rotta a favore del turismo che, nonostante il mantenimento di alcune piccole industrie, è diventato



Veduta Invernale di Cogne e della sua valle



Uno scorcio suggestivo della Valnontey

senz'altro l'asse portante e il veicolo trainante delle attività di Cogne.

Ci sono attualmente circa 1000 posti letto in 30 esercizi alberghieri, 600 appartamenti da affittare (oltre 2000 presenze), 7 campeggi (di cui 3 aperti tutto l'anno) con una disponibilità di 2400 posti persona, una decina di ristoranti e strutture ricreativo-sportive.

Si è assistito negli ultimi 15-20 anni ad una forte spinta del turismo invernale, con impianti di risalita per lo sci da discesa, e soprattutto con lo sviluppo di pista, attrezzature e manifestazioni per la crescita ed il miglioramento della pratica dello sci di fondo, per il quale Cogne sembra creata apposta.

Una manifestazione ha raggiunto in questo ultimo decennio particolare risonanza: la Marciagranparadiso, gara di gran fondo sulla distanza di 45 km tutti all'interno del comune. Iniziata e voluta da un gruppo di appassionati e poi organizzatasi con un comitato ufficiale, è divenuta in un certo senso il simbolo di Cogne «Patria del fondo». La presenza del Parco Nazionale del Gran Paradiso rappresenta un'attrattiva turistica e naturalistica di prim'ordine per la vallata. Gli animali protetti (stambecchi, camosci, marmotte, aquile, ecc.) e la splendida e rara flora che si può incontrare ed osservare durante le escursioni e passeggiate lungo i numerosi sentieri, sui pascoli, nei boschi, sono un sicuro richiamo per il visitatore.

Nel cuore del Parco, in frazione Valnontey, è situato il Giardino Alpino Paradisia, meta di studiosi, ricercatori e di numerosi turisti, dove vengono coltivate in ambiente naturale varie specie botaniche. Cogne, ora come già nel 1970, si prepara ad ospitare gli alpini che si daranno battaglia sulle nevi per il prossimo Campionato italiano di fondo.

Un bel successo della corsa in montagna organizzata dal GSA di Domodossola

TANTI RAGAZZI E RAGAZZE AL CRITERIUM OSSOLANO

Per la prossima edizione si auspica una più nutrita partecipazione dei gruppi sportivi alpini

Che la corsa in montagna stia ottenendo riconoscimenti e prestigio a tutti i livelli è dimostrato anche dall'attenzione rivolta dai massimi dirigenti della FIDAL-CNCM alle più giovani leve del podismo con la programmazione di gare a carattere regionale da concludersi poi in una manifestazione agonistica nazionale. Il compito, gravoso ma stimolante, dell'organizzazione è stato affidato al GSA (Gruppo Sportivo Alpini) di Domodossola (No), il quale ha dimostrato pienamente la sua efficienza, guadagnandosi la simpatia e l'elogio di tutti gli intervenuti, dalle autorità civili e sportive ai dirigenti delle varie società, dagli atleti agli spettatori. Domenica 16 settembre, 144 fra Cadetti e Cadette, Allieve e Allievi si sono battuti con determinazione e generosità, sovente dando prova di preparazione eccellente e di classe indiscutibile. Del resto, il circuito tracciato ai 1100 metri dell'Alpe Lusentino di Domodossola imponeva un impegno severo e non consentiva certo alle mezze figure di emergere; le gare, tuttavia, hanno portato alla ribalta numerosi giovani e giovanissimi, sia maschi che femmine, nel ruolo di protagonisti o almeno di comprimari.

Una meranese e un valtellinese al di sopra di tutti: Renata Trotter, dello S.C. Merano (Bz), e Giulio Coda, dell'Atl. Sondalo (So), hanno conquistato, infatti, il titolo di campioni d'Italia nelle categorie, rispettivamente, delle Allieve e degli Allievi. E' stata, la loro, una vittoria meritata, anche se validamente contrastata, fra le ragazze, da Nives Curti (Atl. Cistella-Crodo-No) e Luisa Merz (U.S. Clarentia-Tn), piazzatesi nell'ordine.

Ancor più strenua l'opposizione incontrata dal bravissimo Coda, che solo in volata ha avuto ragione di Antonio Mullinari (U.S. North Autocar-Tn). A soli 8" è poi finito il 3° classificato, Luciano Galletti, del G.S. Bo-

gnanco (No), seguito da Ezio Chappoz (Libertas Challant-Ao) e Emiliano Milesi (G.S.A. Valle Brembana-Bg).

Non meno aspra la battaglia, forse non minore neppure il valore dei concorrenti, nelle due categorie inferiori. Fra i Cadetti ha prevalso Michele Salvaterra (Soc. Atl. Giudicarie-Tn), davanti a Calogero Bonanno (GSA Domodossola), Fabio Borghini (G.S. Genzianella-Ceppo Morelli-No), Roberto Avignone (Libertas Challant-Ao) e Michele Zanella (ANA Feltre-BI): tutti e cinque compresi nell'arco di appena 15"!

«Cadetta regina» è risultata, invece, Silvia Vidi (Pro Loco Rendena-Tn), che ha relegato al 2° posto Monia Patelli, ancora del GSA Domodossola; seguono: Valentina Pirazzi, pure di Domodossola, G.A. Tartaruga; Lucia Cesari (Pol. Ronzo Chienis-Tn); Serena Focardi (Assi Giglio Rosso-Fi).

La riuscita della manifestazione proprio sotto l'aspetto sportivo è evidenziata dal fatto che sono state in lizza ben 16 società femminili e addirittura 39 maschili, in rappresentanza del Trentino-Alto Adige, del Veneto, della Valle d'Aosta, della Lombardia, della Toscana, della Liguria e del Lazio, oltre che, naturalmente, del Piemonte. Un rammarico, tuttavia, sentiamo di dover esprimere: perché solo il GSA Valle Brembana ha risposto all'appello del GSA organizzatore? Ci dà soddisfazione, comunque, la consapevolezza che il nostro GSA ha certamente scritto una delle più belle pagine della sua storia. Per concludere: arrivederci al 2° Criterium, con l'augurio di poter rivivere una giornata all'insegna dei più genuini valori dello sport e dell'amicizia, così come è stato in questa occasione indimenticabile, nella splendida cornice dei pascoli e dei boschi dell'Alpe Lusentino.



Il momento della premiazione. Alla gara hanno partecipato 39 società maschili e 16 femminili

«Per me sono una ventata di vita, di rigenerazione»

GIULIETTA MASINA

«IO E GLI ALPINI»

La famosa attrice (e scrittrice), moglie di Federico Fellini, è un'ammiratrice delle fiamme verdi; lo ha detto con entusiasmo alla televisione. Il fratello Mario ha portato il cappello con la penna

«Me l'ero goduta tutta, la sfilata degli alpini a Trieste. Ero rimasta incollata davanti al televisore, fiera e commossa. Perciò, quando poi sono andata a «TG l'una» non mi sono tenuta dentro i miei sentimenti. Mi avevano rubato il cuore queste belle facce pulite, un'Italia autentica, quella che costruisce, lavora sodo, e non difende soltanto i confini della patria ma i nostri valori, le nostre migliori qualità umane, le nostre tradizioni.» Giulietta Masina è rientrata da poche ore dall'estero, dove ha girato un film. Ma, se l'argomento sono gli alpini, s'infiamma subito d'entusiasmo, disdice gli appuntamenti e le sparisce di colpo la stanchezza di dosso.

«Ma lei, signora Masina, "tifa" per gli alpini anche per ragioni familiari: suo fratello è stato una penna nera.»

«Questo è vero» risponde. «Ma mio fratello è stato soltanto l'occasione per entrare in contatto con quel mondo sano e meraviglioso dei "veci" e dei "bocia". Di famiglia io sono bolognese, però mia madre era nata a San Donà di Piave. E poi mio padre lavorava alla "Montecatini" di Porto Marghera. Per-



Giulietta Masina

ciò un po' di aria alpina la respiravamo da ragazzi. Così, quando venne la naja, mio fratello Mario andò con gli alpini a Merano.»

Mario Masina vive ora a Ferrara ed è l'animatore di un attivo gruppo di alpini (non si dice «ex alpini» perché l'alpino è come il prete: sacerdos in aeternum, alpinus in aeternum). «La mattina della sfilata io aspettavo di vederlo passare con il gruppo di Ferrara - dice Giulietta Masina - ma loro si erano messi in coda; e così la ripresa televisiva è terminata prima che passassero le penne nere ferraresi.» Ma l'attrice (e scrittrice) non è rimasta certo delusa: «che bello rivedere la bella gente della mia terra! Gli alpini sono paesani di tutti gli italiani, senza distinzione.»

Fra un aereo e l'altro, le telefonate, il lavoro incalzante, Giulietta Masina spiega perché, per lei, «alpino è bello». Non è mai stata in una caserma degli alpini, né ha mai ascoltato in alta montagna i loro cori. «Ma lo spirito dell'alpino per me ha un significato ideale; vuol dire nobili emozioni.» Gli alpini sono quelli dal cuore grande così, che impediscono al nostro Paese di imbarbarire.

«A vederli - prosegue - sembrano dei fantastici "boy scout". Il contrasto fra loro e il mondo cupo, sinistro, che ci circonda è stridente. Oggi si parla solo di droga, sequestri, scandali, pornografia, scippi. E' angoscioso. Poi arrivano loro, ed è come una ventata di vita, di fresco, di rigenerazione. Quella è l'emozione che ho provato io vedendoli, e che ho descritta a "TG l'una" senza timore di apparire troppo patriottica o passatista. Del resto, io non ho nostalgia del passato, amo il nuovo, mi piace il progresso. Ma non voglio che si disperdano i nostri valori. Quando ero bambina, nell'aula delle elementari c'era il crocifisso e nella scuola la bandiera. Poi: elimina qua, elimina là, e ora siamo allo sbandamento totale.»

Benedetto Croce, grande filosofo, impieghò alcune pagine per descrivere lucidamente che cosa vuol dire «patria» e correggere decenni di degenerazione retorica. Giulietta Masina pensa che il concetto esatto di patria stia tutto racchiuso dentro lo stile di vita degli alpini. «Patria è un sacco di cose. Famiglia, lavoro, religione, cultura, storia, voglia di stare tutti insieme, di aiutarsi, di correre dove un fratello ha bisogno di te.»

Aveva chiesto espressamente di incontrarli

CRAXI A BOLZANO FRA GLI ALPINI

Il presidente del Consiglio ha pranzato nella caserma «Mignone», insieme con le penne nere e le autorità

L'onorevole Craxi fra gli alpini. La graditissima visita ha costituito uno dei momenti più significativi del viaggio compiuto martedì 13 novembre a Bolzano dal presidente del Consiglio. Craxi, che era accompagnato dal ministro per le Regioni Vizzini, è stato accolto all'aeroporto dal gen. Benito Gavazza, comandante del 4° Corpo d'Armata alpino, e dalle massime autorità altoatesine.

Craxi si è subito recato ai cimiteri di guerra italiano e austro-ungarico, dove assieme al gen. Gavazza ha depresso una corona di fiori alla memoria dei Caduti. Mentre il presidente del Consiglio proseguiva verso la sede del Commissariato del Governo, dove ad attenderlo ha trovato la fanfara della brigata «Orobica», alla caserma «Mignone» di via Claudia Augusta fervevano i preparativi per il pranzo. L'on. Craxi aveva chiesto espressamente di potersi intrattenere a tavola

con gli alpini e i responsabili della caserma bolzanina hanno curato l'avvenimento nei minimi particolari. Quando è arrivato, Craxi ha detto: «Bene, andiamo ad assaggiare la cucina dell'Esercito». E i generali Cappuzzo e Gavazza hanno risposto: «Speriamo di non deluderla». Il presidente del Consiglio si è seduto in mensa e ha mangiato in compagnia degli alpini della compagnia paracadutisti. Dalla loro voce ha voluto apprendere un parere sulla vita militare. Anche le altre autorità si sono sedute in mezzo agli alpini e hanno conversato a lungo con loro. Craxi ha pure avuto l'opportunità di apprezzare il coro della brigata «Orobica» che ha eseguito alcuni dei brani alpini più caratteristici. Subito dopo è stata donata al presidente del Consiglio una statua in legno raffigurante un alpino. La scultura è opera di un militare di leva della Valgardena.

PROCURATE ABBONATI A «L'ALPINO»!

Il modo migliore per far conoscere il nostro giornale è quello di proporlo l'abbonamento agli amici degli alpini.
Costa solo 7.500 lire.



Campari

CAMPARI

Una favola moderna.

Pisa-Lucca-Livorno

STELLA ALPINA LA CROCE ROSSA SUL PETTO

Spesso, nelle grandi cerimonie, nei raduni degli ex combattenti e quasi sempre alle adunate nazionali delle associazioni d'arma, i partecipanti ed il pubblico presente vedono filare anche delle rappresentanti del gentil sesso. Esse indossano una elegante uniforme bianca e blu con una vistosa croce rossa sul petto. Ma chi sono, e cosa veramente rappresentano? Questa è la legittima domanda che molti si fanno ed è giusto per questo parlarne un po'. Esse sono le infermiere volontarie della Croce Rossa Italiana, più comunemente conosciute come «croce-rossine» e, quali ausiliarie, fanno parte a tutti gli effetti delle Forze Armate Italiane.

Tutte sono equiparate al grado di sottotenente, salvo i gradi superiori delle ispettrici riconoscibili dalle controspalline sull'uniforme. Possono essere mobilitate con cartolina precetto, durante le emergenze e calamità nazionali ed internazionali e, Dio non voglia, in caso di guerra. Al seguito degli ospedali da campo della C.R.I., fra l'altro, sono state presenti anche nel Polesine, in Calabria, Vajont, Valle del Belice e durante le ultime catastrofi in Friuli, Campania e Basilicata. Sono state impegnate in Libano con l'ospedale arrivato a Beirut al seguito dei nostri soldati della Forza Multinazionale di Pace. Periodicamente affiancano il personale militare della Croce Rossa in esercitazioni terrestri ed aeree in cooperazione con le altre FF.AA.

Vicenza

ALPIN FA GRADO (DALLA RUBRICA «LETTERE AL DIRETTORE»)

Caro direttore, le sarei veramente riconoscente se volesse pubblicare questo appello rivolto ad un alpino, di cui riporto solamente il nome nella speranza che, leggendo il suo spelt. periodico, raccolga il messaggio che non mi riesce di comunicargli a viva voce poiché, da tempo, non lo incontro. Questo è quanto voglio dirgli:

«Caro Marco, è passato tanto tempo da quando hai smesso l'uniforme e anche l'entusiasmo dei vent'anni è scemato non poco. So che hai rinnovato il tessera e mi hanno detto che hai sfilato con il gruppo all'adunata del '78, ma non ti sembra un po' poco per vantarsi di essere socio dell'Associazione? Eri un alpino a pieno diritto durante la "naja" e anche lo sei stato dopo, quando partecipavi attivamente alla vita associativa. Ora, però, sono certo che questo titolo non ti spetti più. Forse molto del tuo tempo è assorbito dal lavoro e dalla famiglia ma son sicuro che non ti va più di sacrificarti per il gruppo. Mille volte è stato detto che non serve appiccicare un bollino nuovo su un pezzo di cartoncino se poi non si tien fede all'impegno morale e allo spirito. L'essere alpino, lo sai anche tu, costituisce un grosso impegno, di generosità, di energie, di onestà, di amore verso il prossimo. Guardiamoci in faccia e siamo seri nel fare la conta, caro Marco; al gruppo non servono tessere scolorite che permettano il superamento di un certo traguardo nel numero degli iscritti ma uomini attivi, impegnati, disponibili.

«La tua tessera, Marco, non serve a nessuno, tantomeno a te. Eppure, nonostante tu

ti compiaccia di ostentare orgogliosamente il tuo passato di alpino con i tuoi amici, sono convinto che nel tuo intimo tu viva l'insoddisfazione generata da un "dovere non compiuto". Riprendi perciò coscienza e riconquista il diritto che un tempo era tuo: alpino nel senso vero. Così, quando il capogruppo chiama l'adunata non ti sarà difficile rispondere "presente".

«Ciao Marco. Il tuo amico, Antonio.»

Gorizia

SOTTO IL CASTELLO RAGAZZI IN UNIFORME

Nel percorrere le vie del paesino di montagna provo una sensazione di disagio. Come se qualcosa mancasse. C'è qualche vuoto nel paesaggio. Rivado allora con la mente a quando, tanti anni fa, ancora bambino, percorrevo quelle stesse strade e rivedo, nitide nella memoria nonostante tanto tempo sia passato, le immagini di allora. Rivedo la piazzetta illuminata di sera e risento le note della banda degli alpini che suona in cerchio. Rivedo gli alpini seduti davanti alla porta dell'osteria che reca pretenziosamente l'insegna «Bar». Mi accorgo che sono proprio queste le immagini che oggi mancano.

Dove sono finiti gli alpini? Dov'è finita la genuina allegria che scaturiva dalle note sincere ed ingenua, anche se a volte stonate, della banda? Eppure la caserma c'è ancora e se c'è la caserma devono esserci anche gli alpini. Ma non è dato di vederli. Franca mente ritengo che l'aver calato i calzoni davanti al populismo ed alla demagogia e consentire la libera uscita in borghese sia stato un grossolano errore.

Finché indossavano l'uniforme gli alpini raccoglievano la simpatia di tutti. Indigeni e villeggianti erano concordi nell'accettare benevolmente quei ragazzi col cappello con la penna. Erano parte integrante del paesaggio e si fondevano in esso. Ora tutto ciò non esiste più. E' caduto nel dimenticatoio. Roba d'altri tempi che di tanto in tanto frulla nelle nostalgie di chi quelle cose ha visto e che si sente vecchio più di quanto non sia in realtà quando si accorge di frugare nei ricordi in cerca di un po' di conforto davanti allo squallore di un mondo rovinato, dal quale le tradizioni sembrano essere bandite.

Che male faceva l'uniforme? Se difficoltà di socializzazione c'erano allora, oggi le cose non sono certo cambiate. Anzi, direi che il fenomeno si sia accentuato.

Il fatto che il militare, pur senza uniforme, non riesca ad integrarsi col resto della popolazione lo dimostra. Non è dunque l'uniforme che isola, ma la stessa natura del militare di leva, il suo bagaglio di esperienze, le sue abitudini che nulla hanno in comune con i costumi della gente del luogo, e lo scarso tempo che egli ha a disposizione per capire l'ambiente che lo circonda e per farsi capire dallo stesso.

Problemi questi che difficilmente ammettono soluzione, a meno di radicali cambiamenti nel sistema, ma che in ogni caso è folle pensare di risolvere relegando l'uniforme ad un ruolo di abito da lavoro, da smettere non appena scaduto l'orario di servizio.

In fin dei conti essa è pur sempre un segno di distinzione che, soprattutto nel caso degli alpini, ha sempre suscitato simpatia e, perché no, ammirazione, certamente più di quanta non ne susciti il pseudo anonimato di quegli abiti borghesi che, nella

ricerca del «casual» sfociano immancabilmente in un «punk» démodé ed alquanto dimesso. Tutto sommato direi che ciò, suscitando piuttosto la diffidenza, contribuisce all'isolamento di quei gruppuscoli che si agglomerano dopo la libera uscita, storicamente incapaci di un qualsiasi rapporto con l'altra gente.

Non sarebbe dunque il caso di innestare per una volta la retromarcia per fare un passo avanti? Se nelle città ormai tutto è perduto, inghiottito dal qualunquismo dilagante che segue immancabilmente l'abbandono dei valori tradizionali, forse nei paesi di montagna ciò è ancora possibile. Ma non bisogna attendere oltre.

Flavio Duca

Verona

IL MONTEBALDO BASSOVIZZA NON E' SOLO UN NOME

Al limitare di una giovane pineta, lungo la strada carsica che porta al vicino, nuovo confine, uno spiazzo erboso ricoperto da un vasto quadrato incorniciato da pietre; a lato la stele che riporta scolpita la sezione della foiba, con indicati i vari strati, tra i quali - indicibile a dirsi - i 300 metri cubi di ossa dei sepolti in una immane carneficina.

Qui siamo giunti la mattina di sabato 12 maggio e abbiamo riflettuto ancora una volta a quali scelleratezze possa portare la guerra!

Non eravamo molti! Un picchetto della Scuola militare alpina di Aosta con il colonnello, il sindaco della località, due vessilli sezionali di Padova e Trieste, alcuni gagliardetti, tra i quali spiccavano quelli della Dalmazia, alcune signore malinconiche e riservate, ma nessuna autorità di governo! Il nostro invito, pubblicato su «Il Montebaldo» di aprile, non è stato accolto!

Nel momento della deposizione della corona d'alloro, mentre il silenzio era appena interrotto dal lieve stormire delle foglie degli alberi, tutti i presenti hanno recepito l'immensa tristezza che saliva da quelle zolle abbandonate ove la sofferenza, il pianto e la solitudine dei martiri reclamava da noi viventi almeno un pensiero di umana pietà! Quando si pensi che per altri consimili luoghi la partecipazione è massiccia ed al più alto livello!

Augusto Governo

Udine

ALPIN JO MAME

Da anni stiamo protestando contro i «nidi di tordo» e contro i ragazzini col cappello alpino che «emergono» da botti o che salutano da carri carnevaleschi. Il nostro «servizio d'ordine» viene continuamente sollecitato a fare pulizia di simili «amenità» che snaturano il significato delle nostre manifestazioni. Ed ecco che apprendiamo che a Sappada al 18° campionato ANA di slalom gigante il 25 marzo u.s. i giovani del GSA si sono presentati alla premiazione con cappellucci acquistati in negozio, mentre i soci di una sezione ANA avevano un solo cappello (tra l'altro con tutti gli orpelli contro i quali l'Alpino invano si batte) che si scambiavano per presentarsi a ritirare il premio assegnato. Vergogna!

In 12 mesi di guerra, qui furono consegnate 5 medaglie d'oro

SUL MONTE SOLAROLO RICORDANDO L'«AOSTA»

Significativo e simpatico l'intervento di una trentina di riservisti tedeschi, provenienti dalla Baviera. Il discorso di Buratti

I camminamenti e le trincee corrono ancora ben visibili, dopo 67 anni, sul crinale dei monti Solarolo (m 1670) e Valderoa (m 1575), due montagne modeste e lisce che, come contrafforti del Grappa, furono teatro del valore dei battaglioni alpini che qui fermarono la valanga nemica dopo Caporetto e scrissero con il sangue le pagine della nostra riscossa.

Un solo dato basti a sottolineare il furore della lotta e il valore espresso in questo tratto del fronte che, in linea d'aria, non supera i 300 metri: dal 25 ottobre 1917 al 26 ottobre 1918, vennero assegnate ben 5 medaglie d'oro al V.M.; una al btg. «Aosta» (la prima concessa a un reparto alpino) e 4, tutte alla memoria, ad alpini: s. ten. Franco Michelini Tocci (Valderoa, 27-10-1917), ten. Giuseppe Caimi (Cima Valderoa, 14-12-1917), alpino Gian Luigi Zucchi (Valderoa, 15-1-1918), s. ten. Vincenzo Zerboglio (Solarolo, 24/26-10-1918).

Non immemori di questo valore e di questo dolore gli alpini del Biellese, che tanta gioventù ha dato a questo altare del sacrificio, eressero sulla cima del M. Solarolo una croce in ferro, issata su un cubo in pietra con una lapide dedicata ai «Battaglioni alpini Aosta, Levanna, Val Toce - del IV raggruppamento alpini» che «dal 24 al 28 ottobre 1918 - offrirono luminosa schiera di martiri - nell'ultima atroce vicenda delle armi - schiudendo ai cieli della patria - il volo impetuoso - della vittoria finale». L'inclemenza del tempo però aveva danneggiato questo cippo, per cui la sezione di Biella ha provveduto al suo ripristino e domenica 23 settembre si è portata su questo monte in pellegrinaggio. Erano una settantina di alpini, guidati dai vicepresidenti magg. Alberto Buratti, Memo Contini e Mario Harj. Con loro erano il cons. naz. Enrico Radice, l'alpino Luciano Antoniotti, consigliere comunale di Biella e i due figlioletti del cons. naz. Corrado Perona, devoti alla memoria di «nonno Tonin».

Sul monte erano ad attenderli - inaspettati - gli alpini della sezione di Varese che lassù ricordano il loro «giovanetto eroe» Gianluigi Zucchi e che erano guidati dal presidente gen. Giacomo Ferrero, da Nani Antonio di Caronno e dal cav. di V.V. Prino Antonio classe 1897, un reduce di quelle trincee; facevano corona al vessillo i gagliardetti di Tradate, Milano, Caronno Pert., Birone, Ceriano Laghetto. Presente la sezione di Feltre con vessillo scortato dal presidente Giacomelli e dal vice Cozzi, dagli alpini di Alano con Nino Cela. Presenti, con vessillo anche le sez. di Bassano del Grappa con Busnardo, Marostica, Treviso e Valdobbiadene ed il gagliardetto di Pederobba. Rendeva gli onori un picchetto di alpini del btg. «Feltre».

Ma la presenza che ha dato un tono particolare all'incontro elevandolo a commosso significato morale e storico, è stata quella di una trentina di riservisti tedeschi dell'Alta Baviera (Murnau) che, guidati dal loro presidente Albert Grassinger (sette anni di prigionia in Russia), si stringevano intorno alle loro bandiere e si mescolavano cordialmente con gli alpini sul tracciato delle trincee e intorno alla croce della cima dove il cappellano militare don Giuseppe Ceccotto ha officiato una cerimonia religiosa.



Nella foto: si sale verso il Solarolo; il secondo della fila è il magg. Alberto Buratti

Dopo il rito, Buratti ha recitato la «Preghiera dell'alpino», e ha poi rievocato le epiche gesta dell'«Aosta» che in 4 giorni ebbe 20 ufficiali caduti o feriti e 649 alpini messi fuori combattimento e che, ridotto ad una sessantina di superstiti, non mollò e fu qui che questi prodi lanciarono contro le preponderanti forze nemiche quel grido, «cha cousta l'on cha cousta, viva l'Aousta», che diventerà il motto del battaglione.

Albert Grassinger ha poi letto in tedesco la «Preghiera dell'Alpino» che si è conclusa con un abbraccio tra l'ufficiale tedesco e il magg. Buratti. Grassinger ha concluso con un breve discorso, auspicando la conquista di una pace che sia frutto e premessa di comprensione, di rispetto reciproco e di collaborazione fraterna fra tutti i popoli. «E' la guerra che uccide, non sono i soldati: essi

compiono il loro dovere morendo. Costruiamo dentro di noi sentieri di pace e percorriamoli insieme.»

Gli ha risposto Buratti affermando che su queste trincee la pace è stata pagata con 3.925 giovani vite e che la pace è un'eredità che ci viene dal sacrificio di tutti i Caduti. Ha fatto presente che sotto la croce, nel recente restauro, hanno sepolto anche la tibia di un soldato: italiano? austriaco? germanico? Poco importa: sono i resti di un soldato che quassù compì interamente il proprio dovere. Poi ha intonato con voce commossa la «Canzone dei coscritti piemontesi» ch'è diventata un coro possente. Un triplice grido: «cha cousta l'on cha cousta viva l'Aousta» ha concluso la parte ufficiale della giornata.

Albino Capretta

... In breve ...

Ogni anno il sabato precedente l'Adunata nazionale, il cappellano della sezione di Roma don Luigi Ferrari celebra una Messa in ricordo dei Caduti del 3° artiglieria da montagna.

Dall'Adunata di Verona in poi è divenuta consuetudine affidare ad un gruppo del coro ANA-Roma, con a capo Vittorio Fabris, l'incarico di accompagnare il servizio religioso. A Trieste le note delle più struggenti cante alpine si sono diffuse tra le volte della Chiesa di S. Maria Maggiore suscitando emozioni e ricordi resi più vivi da una Croce di cappelli alpini posta in terra davanti all'altare.

UNA PRECISAZIONE

Il col. Antonino Cassotta, prezioso e validissimo collaboratore della ANA per gli interventi a favore delle popolazioni lucane colpite dal sisma del 1980 non è «amico degli alpini», come abbiamo pubblicato sul nostro giornale, nel numero di ottobre, bensì un autentico alpino avendo prestato quasi ininterrottamente servizio nelle truppe alpine (Pontebba - Dobbiaco - Tarvisio) dal 1957 al 1975. E' inoltre socio della fondazione del gruppo Salerno, al quale sono iscritti anche gli alpini della Lucania e dell'Irpinia.

Oltre 2000 sono convenuti in Sicilia per festeggiare il 50° della sezione ANA

PALERMO INCANTATA DALLE PENNE NERE

Nostro servizio

La calata in Sicilia delle «pennere» continentali è avvenuta spontanea e massiccia a dimostrazione che il simpatico invito rivoltoci è stato raccolto ed esaudito con cuore e tradizione spiccatamente alpini. I 172 soci della sezione ANA Sicilia (tanti sono complessivamente) con sede a Palermo e gruppi a Catania, Linguaglossa e Nicolosi, sono rimasti sbalorditi nel veder giungere anzitutto il presidente nazionale Caprioli con i suoi vice Tona e Menegotti, e i consiglieri nazionali Furlan e Vigliardi Paravia; poi, da ogni parte d'Italia, con ogni mezzo, oltre 2000 alpini attirati, in buona parte, anche dal desiderio di conoscere turisticamente la grande isola italiana.



Il presidente Caprioli nel piazzale degli Alpini, (alla destra il pres.te sez. Sicilia, Bagnasco ed il sindaco di Palermo)

Diversi gruppi, infatti, non hanno perso l'occasione per organizzare un soggiorno prolungato e visitare le località ove esistono ancora famosi e splendidi capolavori d'arte greca, romana e posteriore che attirano visitatori da tutto il mondo. La Sicilia può essere ben orgogliosa di possedere un ricchissimo patrimonio artistico, costruito nel corso ultra bimillenario della sua storia. Gli alpini hanno potuto ammirare i maestosi templi dorici, gli anfiteatri romani, le sterminate mura agrigentine, scavate nella roccia affiorante lungo 13

chilometri di perimetro, la villa romana costellata di mosaici, le ricchissime cattedrali posteriori.

Ma veniamo alla manifestazione alpina di Palermo, indetta per celebrare il 50° di fondazione della sezione ANA Sicilia. Questa bellissima città, capoluogo regionale tormentato da pesanti problemi, spesso impaurita da avvenimenti spietati, è stata presa in contropiede dalla massa imponente di alpini che sfilavano in ordine perfetto. La popolazione, quasi del tutto ignara e stupita, è accorsa in massa all'ultimo momento a balconi e finestre, attirata dal suono squillante della fanfara alpina: altri a far cordone con nugoli di bambini al festante e pittoresco corteo, insolito in una grande città dove tutti cercano di vivere stando ben attenti a non pestare i calli ai «boss» che la vogliono dirigere con chiare e feroci intenzioni di oligarchici interessi.

Ringraziamo i pochi, coraggiosi e volenterosissimi amici palermitani, guidati dall'anziano presidente di sezione Bagnasco, che con grande entusiasmo hanno saputo realizzare questa manifestazione alpina risultata, alla fine, molto più significativa del previsto. Occorre dire che lo sfilamento della fanfara, del plotone in armi del presidio militare, delle autorità civili e militari, e degli oltre 2000 alpini con i loro vessilli e gagliardetti ha occupato tutta la lunghezza della via della Libertà sino alla piazza del Politeama.

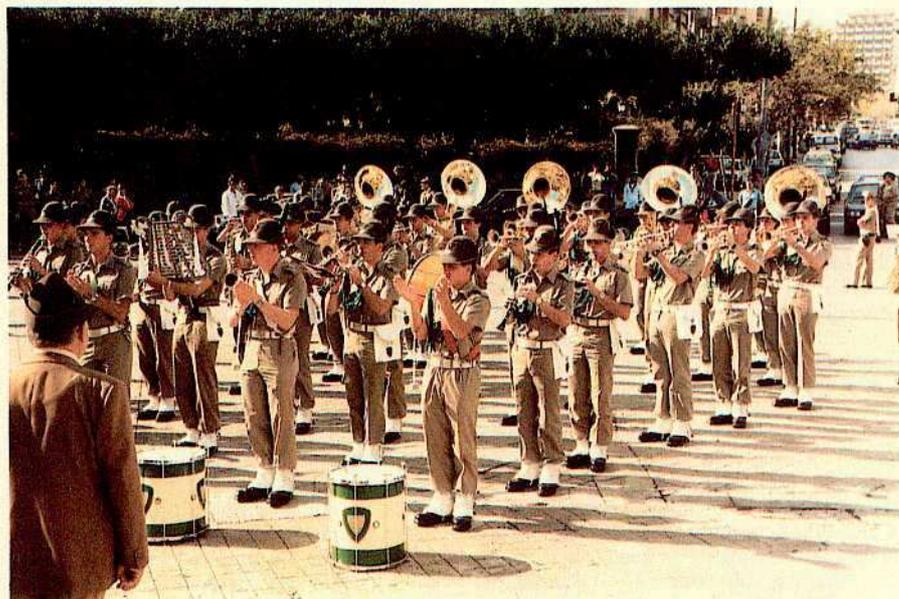
Non si son visti tricolori in giro, né sulle case private né sugli edifici pubblici, nemmeno uno; questa è stata l'unica impressione sfavorevole. Questa insolita lacuna sottintendeva forse che la Sicilia è, probabilmente



contro sua volontà, molto più lontana dal continente di quanto non sembri tra Scilla e Cariddi.

Ma l'Italia c'era, domenica 14 ottobre a Palermo, e come! Era con noi e con le decine di migliaia di persone accorse per applaudire il passo sicuro e cadenzato alpino. A questo punto è venuto alla luce quanto questo popolo, ospitale e dallo sguardo profondo ed orgoglioso, desiderasse manifestare la sua italianità più volte affermata nel tempo, con il contributo di sangue dei suoi figli del Risorgimento e nei conflitti mondiali che hanno coinvolto la nostra Patria.

I festeggiamenti per il cinquantenario di fondazione sono iniziati sabato 13, al mattino, con la deposizione dell'alloro al monumento ai Caduti in piazza Libertà alla presenza di tutte le autorità. Di seguito è avvenuto lo scoprimento della targa nel piazzale che



La fanfara della «Julia»

Auguri specialissimi al «nonno» degli alpini friulani

Giovanni Fadon: 102 anni (e settantatrè mesi di naja!)

Il mese scorso ha aiutato - come sempre - il figlio
(anche lui alpino) a vendemmiare



il Comune ha dedicato agli alpini con discorsi del sindaco e del nostro presidente. Essi nel pomeriggio hanno anche depresso fiori nel luogo dell'eccidio del gen. Dalla Chiesa, della moglie e dell'agente Russo.

Ancora nel pomeriggio la fanfara della «Julia», giunta in aereo, si è esibita tra grandi consensi in piazza Politeama; più tardi, nel teatro Dante, i cori della «Orobica» e delle penne nere di Aosta hanno offerto un applauditissimo spettacolo canoro. Domenica 14, dopo la Messa in piazza Libertà celebrata dal cappellano militare don D'Auria, ha avuto inizio lo sfilamento verso il palco che accoglieva il prefetto, il sindaco, il presidente nazionale dell'ANA, il gen. comandante della Regione Sicilia, il comandante del Presidio, il labaro dell'ass. «Nastro Azzurro», il presidente dell'Ass. Marinai, e altre autorità.

Di seguito alla fanfara della «Julia» e al plotone in armi, il gonfalone della città, gli alpini della sezione nordica (Svezia, Norvegia, Finlandia e Danimarca), quelli di Grenoble (Francia), della Svizzera, di Monaco (Germania), il foltissimo blocco delle Tre Venezie con i vessilli di Trieste, Gorizia, Udine, Bolzano, Trento, Belluno, Feltre, Vittorio Veneto, Conegliano, Cadore, Venezia, Verona, Bassano, Pordenone, Valdobbiadene, Asiago e Marostica. Poi la Lombardia con Milano, Bergamo, Brescia, Varese, Lecco; il Piemonte con: Torino, Aosta, Biella, Cuneo, Asti, Casale, Val Susa, Novara, Mondovì, Val Sesia, Domodossola; la Liguria con Genova e Imperia e ancora Firenze, Pisa-Lucca-Livorno, Modena, Parma, Marche, Roma, Latina, Napoli, Abruzzi. Al termine la sezione Sicilia ha chiuso il corteo.

Carosello finale in piazza Politeama della fanfara della «Julia» e scioglimento dei ranghi.

Speriamo di aver dato una scossone alla gran massa di popolo sano che vive a Palermo. Il nostro è stato un desiderio di incontro per infondere fiducia ed estendere l'amicizia e la solidarietà alpina anche in questa isola, ancora troppo tormentata ed insicura di se stessa.

F.T.

Al suo super nonno la borgata di Canal di Grivò ha fatto grande e meritata festa. «Non scrivete Faedis - dice il sindaco Grimaz ai cronisti - in quanto Canal di Grivò è una frazione a qualche chilometro dal centro e poi tiene alla sua identità.»

Giovanni Fadon a questo record di longevità è arrivato dopo una vita durissima, che avrebbe stroncato un maciste. Lui, invece, sorretto da un fisico eccezionale, ha

si: la scomparsa della moglie e poi la morte dei sei fratelli, tutti emigrati in Argentina.

Ora Giovanni Fadon vive attorniato da figli, nipoti e pronipoti. Alla festa del 25 luglio, quando parroco e sindaco in testa, il paese gli ha reso omaggio, il meno emozionato di tutti era proprio lui. Ne ha viste tante che poco o nulla può metterlo in crisi. Ma forse c'è stato un particolare che gli ha fatto grande piacere: la presenza all'incontro di

«Nonno» Fadon fotografato davanti alla sua casa. Gli sono accanto (a sinistra) l'alp. Umberto Sartirana, il figlio Egidio e (a destra) l'alpino Emilio Giacomelli



attraversato momenti difficilissimi e vicende incredibili, animato dal grande attaccamento per la famiglia e il Friuli, le cose a cui è più legato.

È interessante ripercorrere, in breve, il suo lungo cammino. Partiamo dalla data di nascita, quel 25 luglio 1882. Cominciò presto a fare l'emigrante: a 12 anni era già in Germania, operaio alle fornaci di Rosnaim e di Monaco. Poi andò in Ungheria e successivamente, a 16 anni, prese la nave per l'Argentina dove lo aspettavano le cave di granito di Tandil.

Rientrato in Italia, prestò servizio militare per 30 mesi e quindi ripartì alla volta della Germania, trovando lavoro come scalpellino. Nel 1907 Giovanni si sposò e dal matrimonio nacquero due figlie e due figli, ora viventi. Allo scoppio della guerra del '15, di nuovo arruolato come alpino per sobbirsi 43 mesi di guerra. Concluse le ostilità, tornò al lavoro, prima come cavatore di pietra in Friuli, poi nel '26 in Belgio e in Francia, dove affiniò l'arte di artista della pietra e di scalpellino.

Queste sono le esperienze di lavoro di Fadon che, una volta in pensione, si è stabilito nel suo Canal di Grivò, dedicandosi ai campi e alla famiglia. In questa lunga esistenza non sono mancati i momenti doloro-

si, come dire che le penne nere non dimenticano mai i loro simboli, le loro «vecchie querce».

La mattina si alza sempre di buon'ora, beve il suo caffè, legge scrupolosamente il giornale, non trascurando neppure le notizie più piccole, e poi va al lavoro: attraversa il Grivò e raggiunge la campagna dove si rimbocca le maniche. Nel mese scorso ha aiutato il figlio a vendemmiare. Una vita del tutto normale, ma il fatto straordinario è racchiuso nella stupefacente età del suo protagonista. Giovanni Fadon, dall'alto di splendide condizioni fisiche, accompagnate da una lucidità di mente invidiabile, mostra con orgoglio la sua carta d'identità sulla quale c'è scritta la data di nascita: 25 luglio 1882, come dire che quattro mesi fa ha portato a compimento il suo 102° anno di vita.

A quella penna nera ci tiene in modo particolare: la portò sul cappello durante la «grande guerra» quando si trovò a tu per tu, tra fucilate e granate, con gli austriaci nella zona dell'Adamello e del Piave. Giorni e ricordi sempre scolpiti nella memoria.

(da «Fuarce Cividat»
organo della sezione ANA
di Cividale)

Un episodio sconosciuto della seconda guerra mondiale

UN BATTAGLIONE DI ITALIANI COMBATTE' CON LA 9th ARMY

Il racconto di un ex alpino che ne fece parte. Se qualche lettore è a conoscenza di altri particolari sulla singolare e inedita vicenda, ci scriva

Romeo Di Luca di Borrello (Chieti) si è dimostrato sensibile alle nostre esortazioni dirette a creare una collaborazione tra «L'Alpino» e i suoi lettori che siano in possesso di notizie di interesse comune da inviarci, permettendo, come in questo caso, di scoprire episodi inediti della nostra storia. Nel caso in questione siamo addirittura venuti a conoscenza del fatto che soldati italiani parteciparono allo sbarco in Normandia e alle campagne di Francia, Belgio e Olanda nel 1944. La direzione de «L'Alpino» coglie l'occasione per sollecitare dai suoi lettori questo tipo di collaborazione.

Ho ritenuto di mettere a conoscenza dei lettori de «L'Alpino» la mia singolare storia di soldato italiano dell'ultima guerra, così come i miei ricordi ed i documenti in mio possesso mi permettono di fare.

Sono ricordi di un periodo difficile della nostra vita che mi hanno visto protagonista, insieme con altri, di un episodio che credo sia sconosciuto ma meritevole di essere narrato.

Appartengo alla classe 1920 ed ero stato assegnato di leva nel corpo degli alpini; in seguito decisi di andare volontario in altro corpo del nostro esercito e fu così che partecipai alla guerra in Africa settentrionale e alla disfatta di El Alamein cadendo prigioniero degli inglesi. Fui inviato dapprima in Tunisia e di qui in un campo di prigionia del Nuovo Messico.

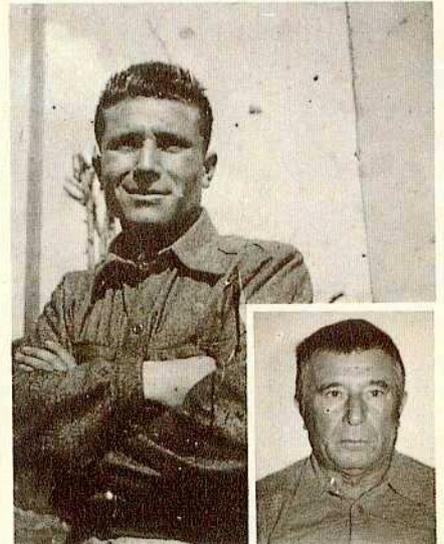
Quando sembrava che la guerra, per noi prigionieri, fosse proprio terminata, venne tra di noi un ufficiale italiano che cercava uomini disposti a combattere il nazismo per la liberazione dell'Europa. Molti tra noi non aderirono, forse perché stanchi di tante battaglie e



Il distintivo applicato sull'uniforme dei soldati del battaglione logistico italiano

della disastrosa disfatta in terra d'Africa, ma altri (tra cui io) accettarono l'opportunità di ritornare a combattere per una giusta causa che poteva portarci vicino alle nostre case e alla nostra gente quando tutto fosse finito.

Fu formato quindi un battaglione che fu aggregato alla 9^a armata americana. Partimmo per l'Inghilterra e partecipammo in seguito allo sbarco in Normandia e alle campagne di Francia, Belgio e Olanda. Il nostro servizio



Romeo Di Luca nel 1940 e oggi. Vive a Borrello in provincia di Chieti

presso la 9^a armata durò dall'11 aprile del '44 al 15 settembre '45 e ci fruttò vari encomi da parte del quartier generale americano; ma soprattutto ci fece sentire, anche se in minima parte, artefici della vittoria della libertà in Europa dopo tanti anni di sofferenze e atrocità.

Romeo Di Luca

Page 4

ENDORSEMENTS

The bearer of this Identity Document is an Italian Prisoner of War, employed on work directly connected with the War.



ANY ENQUIRIES CONCERNING THE BEARER, HIS EMPLOYMENT OR IDENTITY, SHOULD BE ADDRESSED TO:—

If this document is lost, the finder should return it at once to the nearest Police Station

Telephone No.

Army Form W. 3483

Page 1

ITALIAN

Serial No. **Z 180578**

CONDITIONS OF ISSUE

LA CONCESSIONE DI QUESTO DOCUMENTO E SOGGETTO AI CONDIZIONI SEGUENTI

1. The bearer should memorise serial number of this document.
1. Il portatore deve imparare a memoria il numero di serie su questo documento.
2. Its loss should be reported immediately by the bearer to his Commanding Officer.
2. Il portatore deve subito avvertire il suo comandante della perdita del documento.

Page 2

PHOTOGRAPH OF BEARER

OVERSTAMPED BY ISSUING AUTHORITY

Height 5 ft 4 1/2 in

Build medium

Colour of Hair black

Colour of Eyes green

Physical Distinguishing Marks (if any)

Signature of Bearer Romeo Di Luca

Page 3

Prisoner of War No. 8WI-13448

Army No. (Italian) LE230761

Rank (at date of issue) Pvt

Surname Di Luca

Christian Names Romeo

Nationality (if not Italian)

Place of Birth Borrello

Year of Birth 16 may 1920

Issued by

At

Date of Issue 15 december 1944

Serial No. **Z 180578**

Army Form W. 3465

Le due facciate del documento di identità rilasciato dall'autorità militare USA ai prigionieri di guerra italiani volontari nel reparto logistico della 9^a Armata USA

IL RICONOSCIMENTO DEI COMANDI AMERICANI

Il ten. gen. W.H. Simpson, comandante della 9ª Armata, alla fine della guerra volle inviare una lettera di encomio, in italiano, al comandante del reparto logistico italiano, lettera che vogliamo riprodurre testualmente: OGGETTO: Elogio.

AL: Comandante del 218 Q M Battaglione, APO 350 U S Army.

TRAMITE: Il Comandante del Advance Section, Communications Zone, APO 113.

1. Desidero esprimerle il mio apprezzamento per lo splendido lavoro del suo battaglione nel rifornire benzina a questa armata durante l'offensiva del Reno e, dopo, nella rapida avanzata ad est del fiume stesso.

2. Col travasare più di seicentomila galloni di benzina al giorno, lavorando 24 ore ogni giorno caricando colonne dell'armata, il suo battaglione ha fatto sì che l'afflusso di benzina tenesse dietro al rapido movimento delle colonne motorizzate.

3. Questo risultato e lo spirito di cooperazione che ha sempre caratterizzato le nostre relazioni con Lei, meritano non solo il mio apprezzamento ma anche il più alto elogio per il compito portato a termine così bene.

F.to W.H. Simpson,
Lieutenant General, U.S. Army
Comandante

Il bellissimo elogio del generale Simpson era accompagnato da altri messaggi di congratulazioni:

«HQ, Advance Section, Com Zone, APO 113, U.S. Army.

AL: Com.te del 218 QM Btg APO 350 U.S. Army.

TRAMITE: Quartermaster, Advance Section APO 350, U.S. Army

1. Mi è grato prendere atto dello spirito dimostrato dal Suo comando nel sostenere le operazioni della Nona Armata. Aggiungo i miei elogi a quelli del comandante in capo per lo splendido modo in cui Lei ha portato a termine il compito assegnatole.

A.L. Cable, Colonel, GSC - f.f. Capo di S.M.»

«HQ, Advance Section, Com Z, QM, APO 113 U.S. Army, 2 June 1945.

AL: Comandante del 218 QM Btg., APO 30 U.S. Army.

TRAMITE: Comandante del 56 QM Base Dept., APO 350 U.S. Army.

1. Nel inoltrare l'elogio del generale comandante della Nona Armata, è mio grande piacere aggiungere i miei complimenti e l'apprezzamento per il superiore modo in cui ha portato a termine il compito assegnatoLe. Copia di questo foglio sarà messa nel suo carteggio personale.

S.W. Smithers, Colonel, QMC -
Quartermaster»

«HQ, 56 TH QM Base Depot, APO 350,
U.S. Army, 6 June 1945.

AL: Comandante del 218 QM Battaglione, APO 350 U.S. Army.

1. E' con senso di gratitudine e orgoglio che prendo nota dell'elogio del Generale Comandante la Nona Armata.

2. Ave'ndo avuto completa conoscenza dei suoi problemi e della Sua opera in tale periodo, aggiungo le mie congratulazioni.

F.C. WEED - Colonel, QMC - Comandante»

Ai soldati italiani furono rilasciati attestati di benemerenzza come questi che ebbe Romeo Di Luca e che riportiamo integralmente:

«Il sottoscritto esprime il suo profondo apprezzamento per l'opera importante e il servizio prestati da Romeo Di Luca, soldato semplice, matr. IE 230761, che fu membro della 8015ª Compagnia servizi («Italian Service Unit») negli ultimi 7 mesi. Il successo del lavoro di rifornimento carburante, svolto da questa compagnia durante i mesi di guerra, può in non piccola parte essere direttamente connesso con l'esecuzione quotidiana del dovere, militarmente condotta nel quadro della cooperazione. Questo sforzo volontario ha contribuito alla disfatta del nazismo qui in Germania e del fascismo in Italia. E' con orgoglio e soddisfazione che dichiaro che il soldato Romeo Di Luca ha avuto parte diretta nel successo dell'operazione rifornimento.

Fred P. De Palma
1º tenente QMC

Ufficiale addetto alle operazioni rifornimento
carburanti»

SAGSA
S.P.A.

arredamenti
per ufficio

20143 milano
ripa ticinese, 111
tel. (02) 8397738-8373284
8390005-8391047
telex 315181 SAGSA I



RICHIEDETECI IL CATALOGO

NOME E COGNOME _____

INDIRIZZO _____

CITTA _____

C.A.P. _____

SAGSA S.P.A. arredamenti per ufficio
RIPA TICINESE 111 - 20143 MILANO

AL/11

In occasione del raduno degli alpini della sezione Marche

A FORCA DI PRESTA «DA RIFUGIO A RIFUGIO»

Con il consueto successo di partecipanti (si è calcolata la presenza di almeno 3000 persone sulla montagna) si è svolto a Forca di Presta (m 1550) l'annuale raduno degli alpini della sezione Marche ed è stato disputato l'«1° Giro da rifugio a rifugio sui M. Sibillini» - gara di corsa e marcia non competitiva di km 19,700. Simpaticamente accolte, tra le rappresentanze militari, quelle delle brigate alpine «Cadore», «Julia» e «Tridentina». E' intervenuto anche il gen. Innecco, comandante il Centro Aviazione Leggera Esercito di Viterbo e già comandante della brigata «Cadore».

Come di consueto, una compagnia del btg. «L'Aquila», al comando del cap. Sciarra, ha brillantemente svolto il suo compito di sicurezza, collegamenti e confezione dell'ottima pastasciutta, distribuita gratuitamente per oltre mille razioni, sotto la regia del nostro «cuoco» Giuseppe Fazzini. Dopo brevi parole del presidente della sezione Lodi, sono stati distribuiti numerosi premi ad atleti, gruppi sportivi e reparti militari da parte delle numerose autorità presenti. E' seguita la Messa al campo. La fanfara della nostra sezione, diretta dal maestro Luigi Sabatini, ha allegrato per tutta la giornata i presenti col suo brioso repertorio. Queste le classifiche limitatamente alle categorie soci ANA e militari:

SOCI ANA

1) Silvio Riccitelli di Macerata - 2) Sergio Stopponi di Viterbo - 3) Nicola Cecola di Pievovigliana.

MILITARI

1) Silvano Zanchetta (brigata «Cadore») - 2) Silvano Pozzan (brigata «Cadore») - 3) Bruno Bersano (CAR Foligno).



La premiazione della rappresentanza del battaglione «L'Aquila»

A Udine e a Gemona

IL 20° RADUNO DEI GENIERI DELLA JULIA

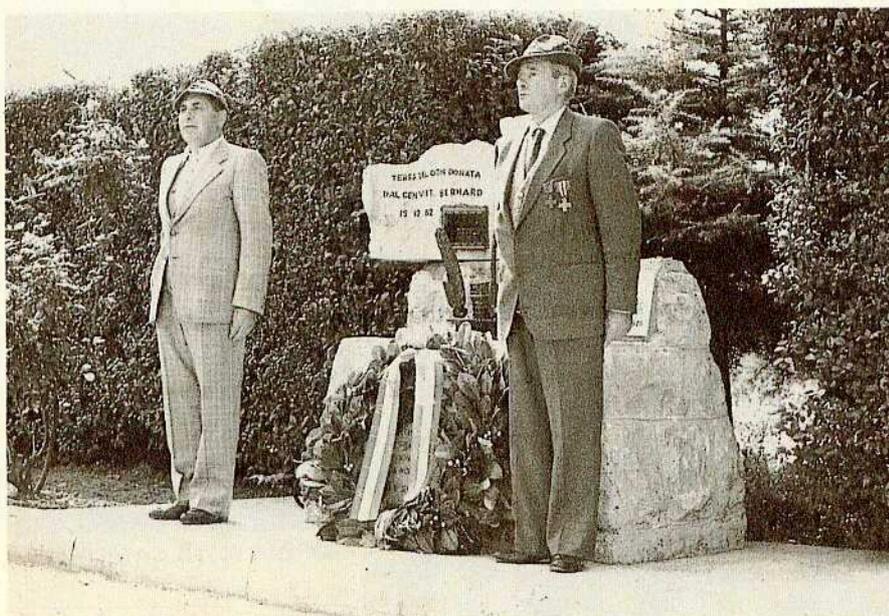
Domenica 9 settembre, ha avuto luogo a Udine il 20° raduno della compagnia e 3° battaglione misto genio della «Julia». I radunisti si sono ritrovati nella caserma del poligono del Cormor in località «Rizzi», da dove molti anni or sono partirono per le operazioni belliche del secondo conflitto mondiale. La cerimonia, semplice ma significativa e commovente, dopo la Messa al campo è culminata con lo scoprimento di una lapide a ricordo dei genieri alpini caduti. Rendeva gli onori un picchetto di alpini in armi. Erano presenti oltre ai radunisti, ai loro familiari e a rappre-

sentanze d'arma, i generali Federici, comandante la brigata «Julia» e Basile, comandante del genio del 5° Corpo d'Armata.

Al termine tutti i convenuti sono partiti alla volta di Gemona del Friuli, dove si sono incontrati presso la caserma Goi con i ragazzi della compagnia genio pionieri della «Julia». Nel corso del convivio, Giorgio Capalozza, capogruppo ANA di Sacile, ha ringraziato i convenuti e le autorità militari che hanno collaborato in modo determinante alla perfetta riuscita della manifestazione.



Per l'occasione, è stata stampata una cartolina che riproduce il vecchio distintivo del battaglione Genio



La deposizione di una corona nella caserma Goi di Gemona

IL 7 GENNAIO LA FESTA DEL TRICOLORE

A seguito della proposta fatta dall'allora presidente Trentini al ministro della Difesa Spadolini, confermata recentemente dal presidente Caprioli al ministro dell'interno Scalfaro, rendiamo noto che il C.D.N. in una passata seduta ha suggerito la data del 7 gennaio quale «Giornata del Tricolore» a ricordo della prima apparizione ufficiale a Reggio Emilia della bandiera italiana.

In occasione della «Festa della Montagna»
ALPINI A SALISBURGO

Salisburgo ha celebrato in settembre la «Festa della Montagna». Vi hanno partecipato, in rappresentanza dell'ANA, il vicepresidente Menegotto e il consigliere Furlan. L'organizzatore della manifestazione, ten. col. Karl Preuner, ha accompagnato gli alpini in visita ufficiale dal sindaco della città, quindi alla caserma Rainer, la più bella di tutta l'Austria, incastonata in un verdissimo parco, dove è di stanza il reggimento che porta lo stesso nome e che ha, di recente, celebrato i tre secoli dalla sua formazione. I suoi cimeli, raccolti nel Museo della guerra ospitato nella fortezza che domina dall'alto Salisburgo, sono stati oggetto di un'interessante visita guidata. Le celebrazioni si sono concluse domenica 30 settembre con una Messa da campo e con la deposizione di numerose corone, dedicate ai Caduti di tutti i fronti. Nelle parole commosse dell'oratore l'auspicio di una pace duratura, che elimini le incomprensioni tra i popoli e cementi sempre più i legami esistenti fra coloro che hanno dedicato alla montagna una parte così importante della loro vita.



Commemorazione a Cassano d'Adda

**HA 112 ANNI DI VITA
 IL CORPO DEGLI ALPINI**

A Cassano d'Adda, il 14 ottobre scorso, nella ricorrenza del 112° anniversario della costituzione del corpo degli alpini, si è tenuta una cerimonia davanti al monumento che ricorda il fondatore della specialità, generale Giuseppe Domenico Perrucchetti. Ha detto brevi parole commemorative il dottor Mario Bazzi, direttore del nostro giornale, già ufficiale del 5° reggimento, il quale ha portato anche il saluto del presidente nazionale Caprioli. Nella foto: Bazzi mentre pronuncia il discorso, davanti al monumento e allo schieramento di vessilli e gagliardetti.



**SOGGIORNO
 DI
 COSTALOVARA
 UN BILANCIO
 TUTTO
 POSITIVO**

Oltre 450 presenti ai tre turni estivi di 21 giorni cadauno: questo il positivo risultato dell'attività estiva del «Soggiorno Alpino» a Costalovara, che la sede nazionale, ad opera della Commissione permanente di amministrazione, ha fatto realizzare. Al «Soggiorno» sono stati in visita il 15 luglio, il presidente nazionale con diversi consiglieri i quali hanno accertato sul posto la piena funzionalità in ogni settore, particolarmente quello rappresentato dalle centinaia di bambine e bambini assistiti da 18 fra dirigenti e assistenti e da 18 persone di servizio per ciascun turno di 20 giorni. Serenità,



giocondità e tempo buono sono serviti a rendere lieto lo spirito ed il vitto abbondante e ottimo a rinforzare le energie fisiche.

Per tutti i tre turni, a gioia dei bambini (e dei grandi) sono stati presenti sul campo sportivo un elicottero del 4° Corpo d'Armata alpino, la fanfara della «Tridentina» e il coro della «Orobica», arrivati appositamente grazie all'interessamento del capo di Stato Maggiore del 4° Corpo gen. Manfredi. Dimostrazioni, esibizioni musicali e cori che hanno mandato alle stelle l'entusiasmo dei piccoli e dei grandi. Ora a battenti chiusi al «Soggiorno» non si riposa perché si provvede a quelle opere di manutenzione necessarie per preparare a puntino la migliore accoglienza e residenza dei piccoli ospiti che saranno ammessi all'accogliente e ospitale «Soggiorno» dell'ANA. Le iscrizioni si accettano da febbraio in poi (previe informazioni presso «Comitato di amministrazione "Soggiorno Alpino" ANA Naz.le - Cas. Post. 283 - 39100 Bolzano).

Dalle nostre sezioni

BELLUNO

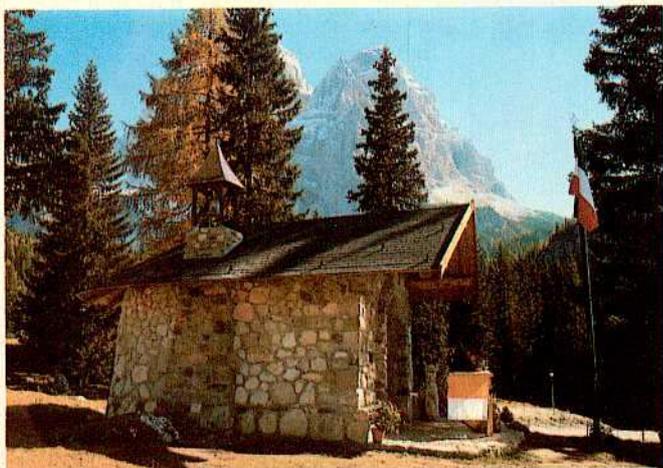
INAUGURATA CHIESETTA ALPINA

La sezione di Belluno ha celebrato la ricorrenza del 112° anniversario della costituzione del corpo degli alpini con l'inaugurazione di una chiesetta alpina intitolata a S. Maurizio e dedicata a tutti i Caduti, costruita dai soci del gruppo ANA di Selva di Cadore, in un anno di lavoro di sabato e domenica.

La benedizione è stata impartita da don Lorenzo Dell'Andrea, oriundo di quella vallata (la Val Fiorentina) e che è presidente del Rotary Club di Belluno. La messa è stata celebrata

da don Sandro Capraro, cappellano della «Cadore». Dopo il saluto del capogruppo e del sindaco, hanno sottolineato l'importanza dell'iniziativa portata a termine il vicepresidente della sezione di Belluno Bruno Zanetti e l'alpino sen. Arnaldo Colleselli. A rendere maggiormente suggestiva la cerimonia alpina e montanara hanno fatto da corona numerose rappresentanze ANA (23 gruppi), delle associazioni combattentistiche, numerosa popolazione, un piccolo coro degli alunni delle elementari di Selva ed il coro di San Vito di Cadore.

Nella foto la chiesetta fra il verde e giallo del bosco e sullo sfondo il Pelmo.



DOMODOSSOLA

60° DI FONDAZIONE DEL GRUPPO DI VILLADOSSOLA «M.O. ATTILIO BAGNOLINI»

Villadossola tutta imbandierata ha assistito all'arrivo delle penne nere, accompagnate dal suono delle marce eseguite dalla fanfara alpina della sezione. Un lungo corteo si formava in piazza Repubblica con il gonfalone di Villadossola ad aprire la sfilata. Erano presenti il gen. Gerra, autorità civili e militari. Nella loro inconfondibile divisa bianca si notava una rappresentanza della Marina Militare di Livorno e La Spezia. Qualcuno si sarà chiesto perché in mezzo a tante penne nere ci fossero dei marinai ed eccone il motivo. Nella Marina Militare esiste un sommergibile che porta appunto il nome dell'alpino Attilio Bagnolini, medaglia d'oro al valor militare. Assieme a loro una rappresentanza della brigata «Curtatone», della divisione Centauro di stanza a Bellinzago. Quattro i vessilli delle sezioni alpine presenti: Domodossola, Omegna, Intra e Piacenza; i gagliardetti dei vari gruppi ossolani erano 26. Erano presenti inoltre: il ves-

sillo dei bersaglieri, il gagliardetto dell'UNIRR (Unione Nazionale Italiana Reduci della Russia) di Torino. Molte le bandiere, da quella dei Combattenti e Reduci a quella della Associazione Nazionale Famiglie dei Caduti in Guerra, dell'ANPI, dei Marinai dell'Ossola, dell'Associazione Veterani e Reduci Garibaldini della Val d'Ossola. La sezione era presente con il vicepresidente Bossone, con alcuni consiglieri sezionali, mentre il presidente sezionale e consigliere nazionale Polli era assente per cause di forza maggiore. Gradita la presenza dell'arzillo «vecio» Enrico Minacci, ultimo superstite delle medaglie d'argento del gruppo, e la sorella di Bagnolini, titolare della medaglia d'oro. Verso le ore 10 il corteo si snodava da piazza Repubblica, accompagnato dalle note della fanfara della sezione, raggiungeva il corso Italia per raggiungere poi il piazzale delle scuole medie «A. Bagnolini». Qui veniva deposta una corona alla lapide che ricorda il sacrificio di Bagnolini. Dopo un attimo di sosta, riprendeva la sfilata per raggiungere il Parco della Rimembranza. Qui, venivano deposte tre corone: al busto di Bagnolini, al monumento



ai Caduti e al monumento ai Partigiani. Seguiva poi la S. Messa al campo, celebrata dal cappellano militare prof. don Righini e durante la funzione veniva benedetto il nuovo gagliardetto del gruppo di Villa, offerto dalla madrina del gagliardetto. Terminata al funzione, il gen. Gerra rivolgeva parole di saluto ai presenti, ed un augurio perché gli alpini proseguissero nella loro attività. Prendeva poi la parola il sindaco, sig. Zaretti, e poco dopo avveniva la consegna della medaglia d'oro alla sorella di Bagnolini. Venivano poi distribuite diverse targhe ricordo di questo 60°.

così al raggiungimento della quota di 6000 associati.

50° DI ORDINAZIONE SACERDOTALE DI PADRE BREVI

Nella sua parrocchia di Ronco è stato degnamente festeggiato padre Giovanni Brevi, medaglia d'oro al valor militare, in occasione del suo cinquantesimo anniversario di ordinazione sacerdotale. L'eroico cappellano degli alpini è stato accolto da attestazioni di stima e affetto dalle autorità civili, militari e religiose presenti per la circostanza, e in modo particolare dai suoi alpini compagni di prigionia in Russia.

BIELLA

TRE NUOVI GRUPPI

L'attività sezionale dei mesi scorsi si distingue in modo particolare per alcuni avvenimenti di rilievo, fra i quali la costituzione di tre nuovi gruppi che vanno ad affiancarsi ai 65 già in forza alla sezione.

Si tratta dei gruppi di Ponzon, Ronco Biellese e Carisio, guidati rispettivamente da Umberto Zanni, Ugo Penna ed Ernesto Ratti. La sezione è avviata

COMMEMORAZIONE DEI CADUTI AL MONTE CAMINO

Grande successo di partecipazione ha avuto la commemorazione tenutasi al Monte Camino in suffragio delle «penne mozze», alla presenza del presidente nazionale Nardo Caprioli, che giungeva a Biella già nella mattinata di sabato per una visita al Museo sezionale delle Truppe Alpine e, successivamente, per un incontro con il sindaco della città presso il salone d'onore municipale.



Il presidente nazionale Caprioli a Biella

PADOVA

14 OTTOBRE - MONTE DELLA MADONNA

Domenica 14 ottobre con una bella manifestazione associativa, la sezione ANA di Padova ha celebrato a Monte della Madonna il 112° anniversario della costituzione del corpo degli alpini. Prima della manifestazione, a Teolo il locale gruppo ANA ha inaugurato la nuova sede, realizzata in piazza Tito Livio, in due locali ed accessori donati al gruppo dalla signora De Giacomi residente a Trieste.

Ecco in breve la cronaca della manifestazione a Monte della

sezione di Padova: Brigenti, Carraro e Dal Fabbro; con medaglia d'argento i combattenti dell'A.O. e con medaglia di bronzo gli alpini meritevoli per attività e passione dimostrate nell'adempimento delle molteplici attività della sezione e dei gruppi.

Erano presenti alla cerimonia molti alpini ed artiglieri della «Cadore» e della «Julia», ufficiali, sottufficiali e militari del presidio nonché le rappresentanze delle associazioni d'arma e combattentistiche di Padova con i rispettivi presidenti.

A chiusura della manifestazione, dopo aver reso gli onori al Labaro della sezione, decorato di 7 medaglie d'oro al valor militare ed una al valor civile, è stato

ten. col. Genga di artiglieria da montagna. Con i labari della sezione ANA Marche, Bolognese-Romagnola e Firenze e i rispettivi presidenti Lodi, Zavatti e Caldini, numerosi i gagliardetti di gruppo e i gonfaloni con rappresentanze dei comuni di Bagno di Romagna, Borgo Pace, S. Giustino Umbro, Sansepolcro e Urbino. Il parroco di Lamoli ha letto un nobile indirizzo pastorale agli alpini dell'arcivescovo di Urbino e fra Vittorio Foschi, cappellano dell'ANA Marche, già della div. «Cuneense» e compagno di don Mangani in Russia, durante la celebrazione della Messa ha ricordato l'epopea di neve e di sangue delle penne nere.

Il saluto della popolazione locale è stato portato dal sindaco di Borgo Pace, Mistura, che ha preso in consegna dall'ANA la chiesetta e il cippo. Il presi-



dente degli alpini marchigiani, Lodi, nel ringraziare le autorità, gli enti e gli alpini che hanno dato vita alla giornata e tutti gli intervenuti, ha auspicato per il futuro che si ritrovino spesso a Fonte Abeti.



Madonna. Dopo l'alzabandiera il labaro della sezione è stato portato davanti alla stele delle penne mozzate, che sorge al centro del sagrato: il piazzale degli Alpini.

Ha avuto inizio, poi, la S. Messa officiata dall'alpino mons. Nereo Lamberti. Alla fine della S. Messa, data lettura della preghiera dell'alpino il presidente della sezione generale De Santis, che sin dall'inizio ne aveva diretto lo svolgimento passando attraverso le fasi di onore alla patria, onore al labaro della sezione, onore ai caduti con la celebrazione della S. Messa, riprendeva la parola. Nel ricordo delle penne mozzate consegnava diplomi con medaglia d'oro alla memoria dell'aiutante di battaglia Francesco Carpesio e del geometra Romeo Menegolli.

Continuando nella celebrazione il presidente ha consegnato all'assessore del comune di Padova, prof. Calore, un assegno di lire 1.400.000, raccolte dalla sezione quale contributo per l'operazione di trapianto, che verrà eseguita in America, al bambino Ambrogio Da Re. È seguita quindi la consegna di croci per merito di guerra ad alcuni soci reduci della guerra '40/45. Sono stati poi premiati, sempre con diploma e medaglia d'oro, i cavalieri di Vittorio Veneto e gli ex presidenti della

offerta un rinfresco a tutti gli intervenuti nello spiazzo retrostante il chiostro del santuario di Monte della Madonna.

ANCONA

RADUNO INTERREGIONALE A FONTE ABETI DI BOCCA TRABARIA

Gli alpini marchigiani, emiliano-romagnoli, toscani e umbri si sono riuniti per la loro 1ª adunata interregionale a Fonte Abeti di Bocca Trabaria (Borgo Pace Pesaro) presso la chiesetta eretta circa trent'anni fa per atto munifico dei sig.ri Volpi e generosamente donata dagli stessi alla sezione di Ancona dell'ANA perché venisse dedicata ai Caduti alpini delle quattro regioni confinanti. Nell'occasione, accanto alla cappella, è stato inaugurato un artistico cippo «a tutti i Caduti alpini» ed è stata presentata (per concessione della famiglia Mangani) l'icona «La madre degli alpini», inviata in patria dal cappellano della divisione alpina «Cuneense» don Mangani, nativo di Urbania e disperso in Russia.

Tra le numerose autorità, per il presidente regionale dott. Giampaoli, ha presenziato l'on. Tiberi; per gli alpini in servizio, il com.te del presidio di Pesaro

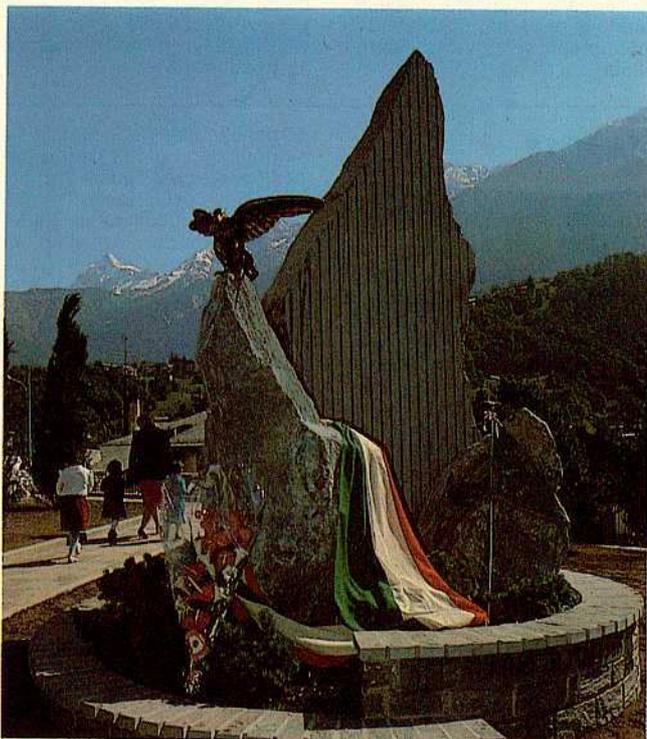
SONDRIO

A CHIESA IN VALMALENCO UN SANTUARIO DEDICATO A TUTTE LE PENNE NERE

A Chiesa in Valmalenco è stato consacrato il santuario dedicato alla «Madonna degli alpini» ed inaugurato, sull'antistante piazzale, un bel monumento all'alpino. La cerimonia, religiosa ed alpina nello stesso tempo, ha coinvolto tutta la comunità della Val Malenco, una laterale della Valtellina, travolta dall'arrivo di una nutrita schiera di alpini, gagliardetti e vessilli da ogni dove e dai bocia della brigata «Orobica». Tutto alpino:

dal prezioso calice del santuario che il vescovo ha usato e sul quale un magnifico alpino in argento sostiene la coppa, al mosaico dietro l'altare che mostra in grande evidenza il fregio alpino. Davanti al santuario, il monumento: semplice, di serpentino verde, la pietra della Valmalenco, con un'aquila ed una dedica: «All'alpino d'Italia».

In questa dedica sono comprese tutte le penne nere: i veci ed i bocia, quelli di Nikolajewka e quelli di Gemona, quelli con le medaglie al petto e quelli con i capelli lunghi. Tutti gli alpini d'Italia. A Chiesa quindi, tutte le penne nere hanno un santuario ed un monumento.



Dalle nostre sezioni



LECCO

FESTEGGIATO A GALBIATE IL 60° DI FONDAZIONE DEL GRUPPO «M. BARRO»

Gli alpini di Galbiate hanno festeggiato il 60° di fondazione del loro gruppo, denominato «Monte Barro».

Nell'occasione è stato realizzato e diffuso un opuscolo che ripercorre le vicende più importanti degli alpini galbiatesi, corredato da numerose foto che ritraggono i momenti più significativi della vita associativa del gruppo. I festeggiamenti si sono svolti coinvolgendo tutta la popolazione e realizzando gli obiettivi prefissi, che erano certamente quelli di sottolineare una importante ricorrenza del gruppo, ma anche quelli di sensibilizzare la popolazione e in particolare i giovani sul significato della presenza degli alpini nell'attuale contesto sociale. Una presenza documentata dal monumento all'alpino, dalla gestione della baita alpina a Mon-

te Barro e dalla donazione di nuove apparecchiature al Centro medico sociale. La festa si è aperta con la partecipazione del gruppo folkloristico «Renzo e Lucia» di Lecco e con gli sbandieratori di Fenegrò ed ha avuto il suo clou con la sfilata di domenica mattina e la Messa al campo celebrata dal vicario generale di Milano, il galbiatese mons. Renato Corti, e quindi con il rancio.

Hanno contribuito alla buona riuscita della festa: il gruppo podistico «Libertà» che ha organizzato una staffetta recante a Galbiate la fiaccola accesa in arcivescovado; la squadra antincendi, che dopo una cerimonia in comune con il ministro Zamberletti si è unita, assieme al ministro stesso e al dr. Ripamonti, al sindaco di Galbiate e altre autorità, alla sfilata. Il corpo musicale di Galbiate e il coro Grigna hanno allegrato i momenti salienti della manifestazione. Presenti alla cerimonia il vessillo della sezione di Lecco e 35 gagliardetti.

se per ascoltare la S. Messa. Le signore degli alpini hanno deposto ai piedi dell'altare dei fiori, formando così il nostro Tricolore. All'omelia, l'officiante padre cappuccino don Anselmo ha avuto parole esaltanti per gli alpini in guerra e in pace. All'elevazione dell'Ostia gli alpini hanno intonato l'inno «Signore delle Cime». Al termine della S. Messa il capogruppo di Cosenza, avv. Scafari, ha letto la preghiera degli alpini, nel contempo tutti i soci convenuti, a bocca chiusa, intonavano l'inno sacro «Stelutis Alpinis» fra la commozione di tutti i presenti. Al termine della cerimonia il presidente della sezione ANA di Napoli, gen. Vigilante, nel ricordare l'Epoica degli alpini e la giornata del Tricolore da istituire, grazie alla magnifica e bellissima iniziativa dell'ANA, ha ringraziato gli alpini calabresi per la loro fraterna accoglienza e il capogruppo di Cosenza per l'ottima riuscita manifestazione.

Dalle nostre sezioni all'este

AUSTRALIA

NUOVO COMITATO DI MELBOURNE

Ecco, al completo, il comitato della sezione di Melbourne riconfermato per altri due anni. Da sinistra in piedi il consigliere Lino Baldasso, il tesoriere Gaetano Tomada, Fernando Sambucco nuovo consigliere, Beniamino Zanatta e Celio Baggiotti consiglieri. Seduti da sinistra Lino Pinzana e Pino Bonola, vicepresidenti, il comm. Guido Galimberti presidente, e infine il segretario Franco Capaldo.

e Brisbane. Nel pomeriggio c'è stata l'inaugurazione e benedizione del monumento dedicato a tutti i caduti per la patria, alla presenza del primo ministro del Queensland Ser Jon, del console d'Italia Perico e del vescovo Rush.

Erano presenti inoltre l'avv. Rinaudo, un colonnello dell'esercito australiano, rappresentanti dell'Alitalia, numerose autorità australiane e un folto pubblico.

Il primo ministro ha tenuto il tradizionale discorso congratulandosi con il presidente della sezione di Brisbane Bidoli. Dopo l'alzabandiera ed il silenzio



A BRISBANE 2ª ADUNATA NAZIONALE DEGLI ALPINI

All'Italo Australian Centre di Brisbane ha avuto luogo la 2ª Adunata nazionale degli alpini, a cui hanno partecipato le sezioni e i gruppi di: Canberra, Sydney, Melbourne, Adelaide, Griffith, Woolongon, Dandegon

fuori ordinanza, ogni sezione ha deposto davanti al monumento una corona di fiori. Più tardi ecco la sfilata nel campo sportivo dell'Associazione Calcio di Spencer Park; al suono della fanfara sfilano le sezioni con i loro vessilli.

La giornata si chiude con il rancio ed il tradizionale ballo.

LUSSEMBURGO

GEMELLAGGIO CON LA SEZIONE DI TOLMEZZO

Per concretizzare il loro gemellaggio, la sezione ANA del Granducato del Lussemburgo ha ricevuto in visita i suoi fratelli d'armi della sezione di Tolmezzo, per la maggior parte ex emigranti che hanno lavorato parecchi anni in Lussemburgo.

Nonostante il drammatico incidente avvenuto sull'autostrada presso Karlsruhe (Germania), in cui ha perso la vita l'amico degli alpini Rinaldo Moro, e che ha causato il ricovero in ospedale

di diverse altre persone ferite più o meno gravemente, fu deciso che la festa per il tanto atteso gemellaggio si sarebbe svolta come previsto.

La visita in Lussemburgo della sezione di Tolmezzo iniziò venerdì 28 settembre con una visita al Parlamento Europeo; sabato 29 settembre fu organizzato in loro onore un ballo con la partecipazione di amici e simpatizzanti. Domenica 30 settembre una S. Messa fu celebrata da S.E. Jean Hengen vescovo del Lussemburgo, don Tarcisio Puntel parroco di Treppo Carnico e P. Luigi Mella della parrocchia italiana. Le autorità locali presenti alla cerimonia furono il sig. Pasetti Bombardella presidente dell'UNAIE, il sig. Lucio Pallotta 1° consigliere dell'ambasciatore, la rappresentanza consolare, i presidenti delle varie associazioni regionali italiane ed il gruppo di Florange con il capogruppo Guido Torricelli. Al termine il rancio, servito nei locali del centro di ristoro della Casa d'Italia. La sezione di Tolmezzo è stata rappresentata dai gruppi di: Treppo Carnico col capogruppo Ferdinando

RETTIFICA

Per un errore tipografico, nella notizia riguardante le celebrazioni di San Maurizio in Svizzera, è stata indicata la località di Anney, anziché St. Maurice.

NAPOLI

COMMEMORATO IL 112° ANNIVERSARIO DEL CORPO DEGLI ALPINI

Domenica 28 ottobre gli alpini della sezione di Napoli con vessillo e con il gruppo di Salerno con gagliardetto si sono recati a Camigliatello in Sila prov. di Cosenza, già teatro delle esercitazioni della brigata alpina «Julia», per festeggiare insieme con il gruppo di Cosenza il 112° anniversario della costituzione del Corpo degli alpini e la giornata del Tricolore.

L'ormai tradizionale incontro che la sezione ha con i gruppi è avvenuto nel piazzale dell'albergo «La Fattoria». Dopo i rituali abbracci, una breve sfilata per il centro di Camigliatello con la fanfara dei ragazzi di Spezzano Silano in testa, fra gli applausi calorosi della popolazione, per recarsi nella parrocchia del pae-

Moro, Amaro col capogruppo Sisto Rainis, F.lli Ermanno di Tolmezzo col c.g. Gianni Cattarino, di Verzegnis col capogruppo Fior Amo, di Villasantina col capogruppo Melino Cimenti, «Titta Copetti» di Tolmezzo col capogruppo Sergio Cortolezzis. Era presente il presidente della sezione di Tolmezzo dr. Alceste Mainardis.

GERMANIA

E' NATO IL GRUPPO «ODENWALD»

A Erbach il 29 settembre '84 ha avuto luogo l'inaugurazione del 12° Gruppo Alpini in Ger-

mania. Erano presenti il console di Francoforte dr. Saibante, il ministro degli Affari Esteri dell'ANA dr. Franza, il vicepresidente dell'ANA cav. uff. Beltrami, il presidente dell'ANA sezione Germania Federale cav. Bertolini, i Gebirgsjäger Tedeschi del Gebietskameradschaft Pfalz con il comandante Gebietsobmann Franz Rieder in rappresentanza della città di Erbach Stadtrat Grünewald, vari gruppi di alpini della sezione Germania Federale con i loro capigruppo tra cui il cav. Sambucco, Arnelini, Di Bernardo, Ceola, Petta. La cerimonia ha avuto luogo presso il ristorante Zum Bären con inizio alle ore 15. Eugenio Goi capogruppo dell'Odenwald ha dato il benvenuto ai presenti.



Rieder ha consegnato un nastro per il gagliardetto a nome del Gebietskameradschaft Pfalz. Alle 15.30 è stato fatto un brindisi offerto dal nuovo gruppo. Durante la S. Messa il capogruppo di Aalen-Gmünd cav. Sambucco ha dato l'attenti agli alpini presenti ed ha letto la preghiera dell'alpino e successivamente è stato benedetto il gagliardetto dal sacerdote di Francoforte don Petris, la madrina del gagliardetto è la signora Clara Goi. Dopo la S. Messa è stata fatta una foto ricordo e successivamente al ristorante Zum Bären hanno parlato il presidente cav. Bertolini, il console dr. Saibante, il ministro degli Affari Esteri ANA dr. Franza, il vicepresidente ANA cav. uff. Beltrami, il Gebietsobmann dei tedeschi Rieder, lo Stadtrat Grünewald, il capogruppo cav. Sambucco. Ci sono stati poi scambi di doni da parte dei vari gruppi, e dal vicepresidente dell'ANA una targa

ricordo per il nuovo gruppo Odenwald portata dall'Italia. Verso le ore 19 è stata consumata una cena comune accompagnata da canti e musica con fisarmonica.

URUGUAY

Gli alpini della sezione Uruguay si sono riuniti nella Missione cattolica italiana, il 14 ottobre, per commemorare il 112° anniversario della fondazione del corpo degli alpini.

E' stata celebrata una Messa a ricordo e suffragio degli alpini caduti in guerra e in pace, conclusasi con la lettura della preghiera dell'alpino. I gruppi lontani sono stati autorizzati a commemorare la data nelle loro sedi.

Per gli alpini della capitale, il rancio consumato dopo la cerimonia religiosa è stato un'importante occasione di incontro.

Un monumento in Canada DEDICATO AI CADUTI DI TUTTI I PAESI

Col motto di «Fratellanza, Pace e Libertà», gli alpini della sezione di Hamilton assieme agli alpini di Welland hanno inaugurato il monumento dedicato ai «Caduti di tutti i Paesi». L'avvenimento ha avuto luogo presso la sede delle FAMEE Furlane di Binbrook. Il busto bronzo raffigurante l'alpino è stato donato alla sezione di Hamilton dagli alpini del gruppo di Codroipo (Udine).

Con questo gesto gli alpini codroipesi hanno voluto riaffermare e rafforzare quei legami che hanno sempre unito gli alpini e in Italia e all'estero. Questo è stato anche un ringraziamento dei codroipesi e di tutti i friulani a tutti gli emigrati italiani in Canada per la loro generosa contribuzione data per la ricostruzione del Friuli dopo il sisma di otto anni fa.

Da Codroipo era presente un contingente di circa 15 alpini assieme al presidente Lauro Giavedoni, all'arciprete Giovanni Copolutti e a Gino Fabello il quale è stato uno dei maggiori promotori per la realizzazione del monumento. Altri ospiti presenti il colonnello pilota Vinicio Salvi, addetto militare presso l'ambasciata d'Italia ad Ottawa, il cancelliere Alberto Valentini, reggente del viceconsolato ad Hamilton, il sindaco di Glanbrook Don Weylie, i vari rappresentanti alpini di Welland, Toronto, Mississauga e North York.



**verona
neve**

LE PISTE PIÙ VICINE ALLA PIANURA PADANA

Boscochiesanuova ■ Campofontana ■ Erbezzo ■ Ferrara di Monte Baldo ■ Malcesine ■ Roverè ■ Sant'Anna d'Alfaedo ■ San Zeno di Montagna ■ Velo ■ Gruppo del Carega

LE PISTE PIÙ VICINE
ALLA PIANURA PADANA

Non sono scomparsi sono andati avanti

Nel dare notizia della scomparsa dei soci delle varie sezioni, diciamo alle famiglie che questi annunci - anche se ridotti al minimo per ragioni di spazio - rappresentano le affettuose condoglianze degli alpini tutti.

ASTI - Porrino Luigi cl. 1920, Bianco Teresio cl. 1916 del gruppo di Montegrosso; Massaglia Albino cl. 1929, Nicola Augusto del gruppo di Aramengo; Rosmino Antonio cl. 1919 del gruppo di Calliano.

AOSTA - E' deceduto ancora in giovane età il segretario del gruppo di St. Vincent Roberto Thole. Il gruppo lo ricorda con profondo dolore a tutti coloro che hanno avuto la fortuna di conoscerlo.

BASSANO DEL GRAPPA - Michelon Antonio cl. 1937 del gruppo di S. Giorgio di Perlena.

CUNEO - Viano Luigi cl. 1898 del gruppo di Cuneo; Fissore Bruno cl. 1949 del gruppo di Busca; Ferrero cav. Secondo cl. 1910 del gruppo di Caraglio; Castellino cav. Agostino cl. 1914 del gruppo di Confreria; Pastura Gennaro cl. 1915 del gruppo di Neive; Boetti Rino cl. 1933 del gruppo di Roata Chiusani.

FIRENZE - Marchi Marco cl. 1896, socio fondatore della sezione, medaglia argento sul campo; Noccioli Orlando del gruppo di Montecatini Terme.

GEMONA DEL FRIULI - Iob Dante cl. 1923 del gruppo di Ospedaletto.

GENOVA - Malagrida Vittorio cl. 1936, Cevasco Piero del gruppo di Genova; Brizzolaro Severino del gruppo di Borzonasca; Podestà Eugenio, Copello Antonio del gruppo di Carasco; De Michiel Giuseppe cl. 1895, cav. V.V. del gruppo di Chiavari; Mangiarotti

AUGUSTO MATERZANINI

Il dott. Augusto Materzanini non è più. Serenamente, dopo una lunga infermità se ne è andato a raggiungere i suoi alpini dell'Adamello. Da bersagliere prima e poi da alpino del 5°, medico integerrimo, stimato ed amato, cittadino «senza macchia e senza paura», ha rappresentato per i suoi conterranei una figura emblematica cui si dovevano la deferenza e la venerazione riservate al «pater familias». Socio fondatore della sezione ANA di Brescia, consigliere della stessa, consigliere nazionale, fondatore e presidente del Nucleo donatori di sangue, animatore della colonia di Irma, presidente del comitato di redazione di «Ocio a la Pena» ha donato anche ai giovani con lo spirito generoso di un giovane, facendo loro apprezzare ancor più gli ideali che l'ANA persegue. La sua scomparsa ci ha lasciato attoniti. Nato a Brescia nel 1888 dopo aver compiuto gli studi liceali nella sua città natale, frequentò l'università di Torino dove si laureò a pieni voti nel 1914. Chiamato alle armi, compì il servizio di prima nomina nel



7° bersaglieri con il grado di sottotenente. Venne successivamente inviato in zona di operazioni sul Monte Nero in forza alla 33ª batteria gruppo Bergamo del 3° Artiglieria da montagna. Nel 1916 viene assegnato alla 52ª compagnia del battaglione Edolo del 5° Alpini e dal 1916 al 1918 si distinse nella zona dell'Adamello a Lagoscuro, Presena, Cresta Croce, Caveno. Fu decorato di medaglia di bronzo. Capitano nel 1917 fu richiamato nel 1941 come maggiore medico ed assegnato all'Ospedale militare di Brescia.

Sandro Rossi

Giuseppe del gruppo di Lavagna; Laiolo Orazio del gruppo di Masone; Caprile Tomaso Emilio cl. 1893 del gruppo di Molassana; Cuneo Antonio cl. 1933 del gruppo di Recco; Delucchi Angelo, Cabella Gino del gruppo di Sant'Olcese; Conte Giovanni del gruppo di Sampierdarena; Firpo Pietro del gruppo di Valbreven-

na; G.B. Ferrando, ragazzo del '99 cav. V.V. del gruppo di Voltri; Don Silvio Nabacino, per tanti anni cappellano della sezione di Genova.

IMPERIA - Taggiasco Antonio cl. 1912 del gruppo di Bajardo.

Il 24 settembre u.s. è deceduto per un incidente in servizio a Sorrentino (Bolzano) l'artigliere alpino Ennio Bormolini in servizio di leva al gruppo Bergamo della brigata «Orobica» cl. 1965. Ai funerali svoltisi a Livigno hanno presenziato il comandante dell'«Orobica» gen. Zanotto, il comandante del gruppo Bergamo col cappellano, il coro della brigata, una scorta di commilitoni, un fortissimo gruppo di alpini in congedo e tutta la popolazione di Livigno.

I giornali si sono occupati della morte del caporale degli alpini, in forza al battaglione Feltre, brigata alpina «Cadore» avvenuta durante il trasporto in ospedale con elicottero militare, a seguito di una accidentale caduta in escursione sulla via n° 2 delle Dolomiti, in un tratto che non presentava particolari difficoltà, scivolando fatalmente in un canalone. Si tratta di Claudio Merlo di Breganze di soli 19 anni e la morte è avvenuta sulle Dolomiti feltrine l'11 settembre 1984.

L'AQUILA - Donadio Francesco del gruppo di Pescara; Carboni Orlando del gruppo di Montesilvano; Cicino Franco del gruppo di Paganica; Pupi Giosuè del gruppo di Roio; Tarantini Luciano del gruppo di Raiano.

LA SPEZIA - Gavino Antonio del gruppo di Deiva Marina; Gatti Annibale del gruppo di Castelnuovo Magra; Sartelli Tarquinio del gruppo di Brugnato Suvero; Tarantola Primo del gruppo di Calice al Cornoviglio.

MILANO - Baldisserotto Luigi Bruno cl. 1916 socio di Milano Centro.

MODENA - Goffredo Francesco cl. 1995, cav. V.V. del gruppo di Carpi; Bortolazzi Dante cl. 1912 del gruppo di Prignano; Zanarini Antonio cl. 1894 cav. V.V. del gruppo di Fagnano.

SERGIO VENTURINI



E' mancato, dopo grave malattia, Sergio Venturini; era combattente, mutilato di guerra e pluridecorato; persona molto nota e stimata in quanto era, dal dopoguerra, presidente della ANCR e, da oltre 25 anni, della sezione di Asti; era stato anche consigliere nazionale della stessa e per molti anni sindaco di Colcavagno e consigliere comunale di Asti. Laureato in legge, è stato fondatore e direttore del giornale sezionele «Penne nere». Nato a Padova il 14-6-1920 fu studente volontario al 2° Alpini e di qui inviato alla Scuola Militare alpina di Aosta e quindi alla Scuola all. uff.li. Partecipò alla campagna di Russia col btg. Tirano del 5° Alpini Tridentina e si guadagnò due medaglie d'argento al valore e una promozione per meriti di guerra; fu ferito ripetutamente nella epica ritirata dal Don.

La sua scomparsa ha provocato viva commozione nella cittadinanza e costernazione nei suoi alpini che tanto lo amavano. Ha avuto funerali solenni, presenti autorità civili e militari e un gran numero di alpini e dirigenti di sezione del Piemonte e nazionali.

CALENDARIO DELLE MANIFESTAZIONI

14 dicembre

SEZIONE di LECCO - Cerimonia consegna borse di studio «Ugo Merlini» istituite dalla sede nazionale, e concerto banda sezionale.

16 dicembre

SEZIONE di MILANO - S. Messa a ricordo dei Caduti alpini.

SEZIONE di REGGIO EMILIA - In sede sezionale assegnazione «Fondo L. Pesenti».

13 gennaio

SEZIONE di SALUZZO - Gara intersezionale di slalom gigante «Trofeo Mario Giordano» a Pontechianale.

26 gennaio

SEZIONE di BRESCIA - A Brescia commemorazione della battaglia di Nikolajewka a ricordo dei Caduti della seconda guerra mondiale. SEZIONE di SONDRIO - Commemorazione dei Caduti della battaglia di Wawarowha e Nikolajewka presso il tempio di Morbegno.

27 gennaio

SEZIONE CADORE - XIII Coppa Alpini di fondo a Fiames.

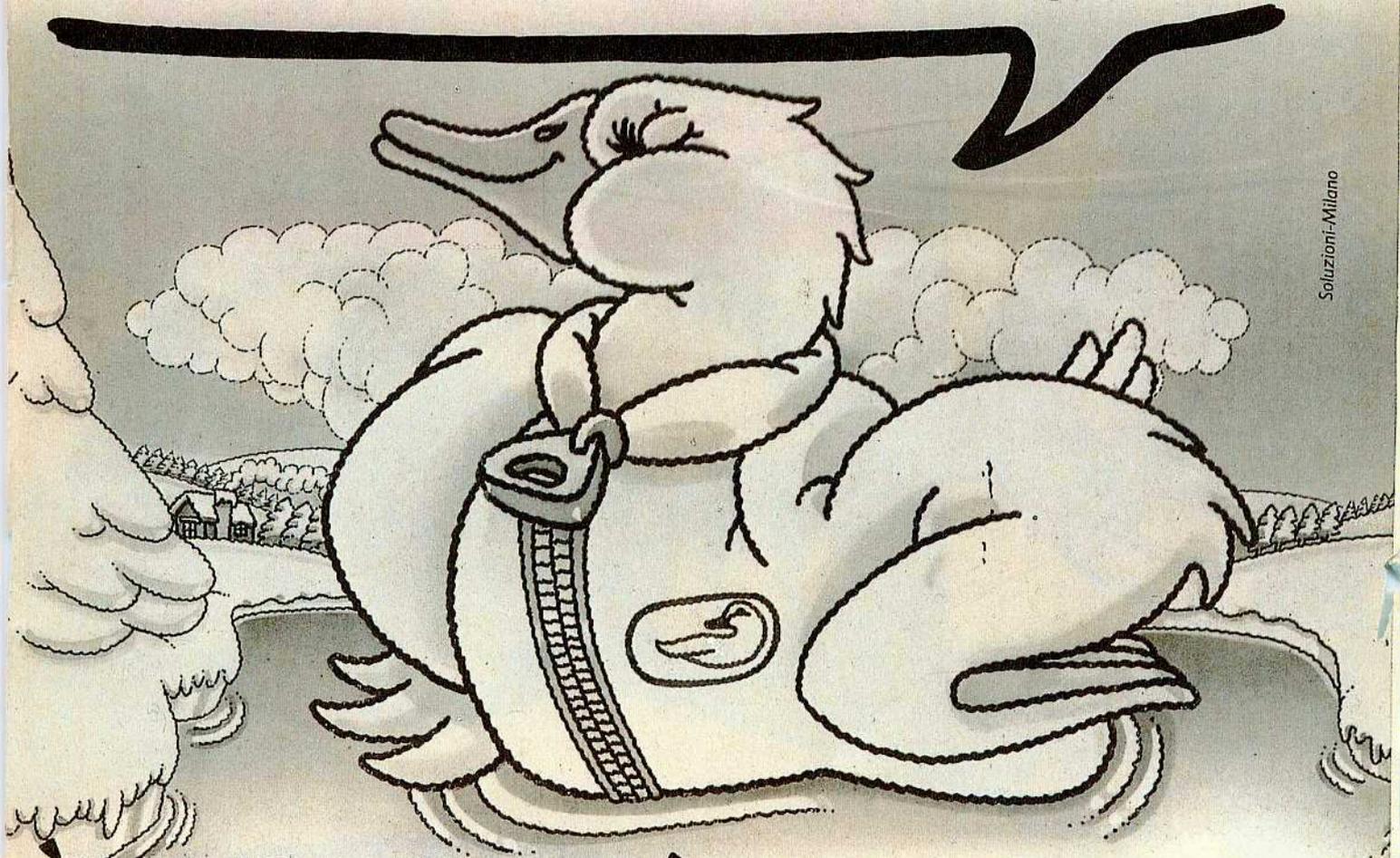
SEZIONE di REGGIO EMILIA - Commemorazione del generale M.O. Luigi Reverberi a Montecchio e Cavriago.

SEZIONE di SALUZZO - Commemorazione 42° anniversario ritirata di Russia a Saluzzo.

3 febbraio

SEDE NAZIONALE - 50° Campionato nazionale di sci di fondo a Cogne (Ao).

L'INVERNO?



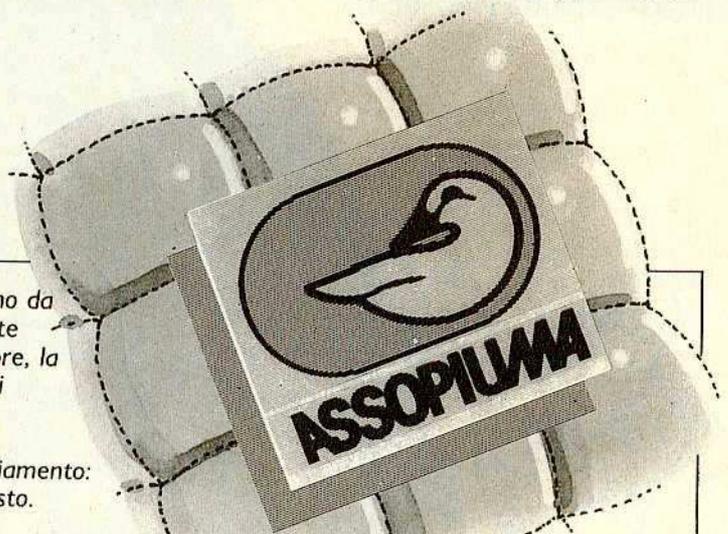
Soluzioni-Milano

NATURALMENTE... NON MI PESA!

La natura vince con la piuma l'annuale sfida con l'Inverno da sempre e in... leggerezza! Un fiocco di piumino, la parte più nobile della piuma, pesa 2 o 3 milligrammi e il calore, la sofficità, il comfort che sa dare sono tuttora ineguagliati dai materiali sintetici. Oggi le migliori qualità della piuma sono protette dal Marchio Collettivo ASSOPIUMA e dalla sua etichetta. Pretendila sugli imbottiti di arredamento e abbigliamento: garantisce il reale contenuto e quindi il valore del tuo acquisto.

L'etichetta ASSOPIUMA è una iniziativa voluta dalle seguenti aziende italiane per garantire al consumatore prodotti di qualità controllata:

- F.lli Babini • Ciesse Piumini • Cinelli Piuma • Cit Piuma
- F. Fabris • Fiarem Manudieci • Molina & C. • Nord Piuma
- G. Pelucchi • Soft tepor • Tessilpiuma • Vi. Ca.



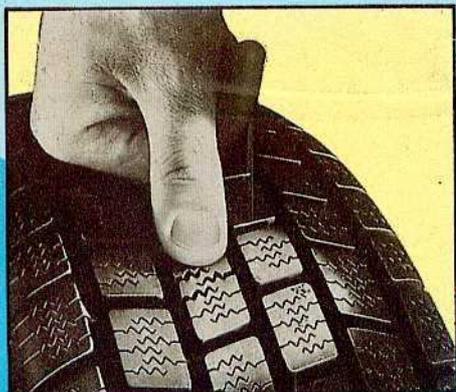
ASSOPIUMA

Segreteria ASSOPIUMA - Via Compagnoni 1 - 20129 Milano - Telefono 02/7387072

MICHELIN

XM+S100

il superlamellato
che crea l'aderenza



L'inclinazione delle lamelle (brevetto esclusivo Michelin) determina la loro apertura in fase di contatto al suolo. Eccezionale aderenza su neve e ghiaccio senza ricorrere alla chiodatura. Confortevole e silenzioso su strada asciutta (160 km/h).

